



Regione Marche
Assessorato alle Pari Opportunità

atti del convegno



Un mare di Pari Opportunità nell'Adriatico e nel Mediterraneo

7-8 settembre 2007

Un mare di Pari Opportunità nell'Adriatico e nel Mediterraneo

7 Settembre 2007

Presiede

Sara Giannini *Consigliera Regionale della Regione Marche*

ore 15.00 Saluti

Gian Mario Spacca *Presidente della Regione Marche*
Fabio Sturani *Sindaco del Comune di Ancona*
Adriana Mollaroli *Presidente I Commissione del Consiglio regionale*
Eliana Maiolini *Assessore provinciale alle Pari Opportunità*

ore 16.00

Klodjan Pajuni *Prefetto della Regione di Durazzo - Albania*
Seid Kertusha *Presidente della Regione di Durazzo - Albania*
Loredana Pistelli *Assessora alle Pari Opportunità della Regione Marche*
Emilio D'Alessio *Assessore Comune di Ancona - Forum delle città Adriatiche*
Cristina Gorajski *Forum AIC - Tavolo Imprenditoria Femminile*
Marco Pacetti *Presidente Rete Uniadrion*
Patrizia David *Università di Camerino*
Luciana Sbarbati *Parlamentare Europea*

ore 19.00 Conclude

Loredana Pistelli *Assessora alle Pari Opportunità della Regione Marche*

8 Settembre 2007

Presiede

Stefania Benatti *Consigliera Regionale della Regione Marche*

ore 9.45

TAVOLA ROTONDA: "TRA IL DIRE E IL FARE.....I DIRITTI E LE REALTA' DELLE DONNE"

Moderata Catherine Spaak

Intervengono

Silvia Della Monica *Capo Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità
Presidenza del Consiglio dei Ministri*

Ayşen Önen *Avvocato - Associazione Donne Giuriste -Turchia*
Adriana Celestini *Presidente della Commissione Regionale Pari
Opportunità della Regione Marche*

ore 11.30

TAVOLA ROTONDA: "LAVORARE, CURARE, CONCILIARE....QUALE OPPORTUNITA' PER LE DONNE ?"

Moderata Catherine Spaak

Intervengono

Ivanka Bulic *Rappresentante Ambasciata Bosnia Erzegovina
Durazzo - Albania*
(in sostituzione di Eneida Guria)

Paola Michelacci *Vice Presidente Nazionale Confindustria-Alberghi*
Nirvana Nisi *Rappresentante Nazionale Organizzazioni Sindacali
CGIL-CISL-UIL*

Vesna Pejovic *Giornalista - Rappresentante del Montenegro*
Yannis Zonios *Rappresentante Camera degli Economisti Greci*
Katia Frangoudes *Animatrice rete AKTEA - Rete di Donne Pesca
Europea*

Paola Catalini *Consigliera Regionale di Parità - Regione Marche*
Marta Turk *Presidente Commissione Economia al Consiglio Nazionale della
Slovenia, della Camera di Commercio di Lubiana e Vice Presidente
della Associazione delle Donne Imprenditrici Mondiali*

ore 13.30 Conclude

Donatella Linguiti *Sottosegretaria di Stato per i Diritti e le Pari Opportunità*



“Se si parla meno di donne in politica nella nostra Regione non è certo perché sono meno capaci ma perché spesso ricoprono incarichi di peso molto minore”

Loredana Pistelli
Assessora alle Pari Opportunità
Regione Marche

L'Assessora Pistelli esprime le sue impressioni sui contenuti dell'importante convegno sulle opportunità delle donne dei paesi dell'Adriatico

Quali sono le conclusioni del Convegno “Un mare di pari opportunità nell'adriatico e nel Mediterraneo”?

“L'incontro odierno costituisce una traccia per il lavoro successivo, con il coinvolgimento pieno di tutti i soggetti promotori dell'iniziativa: Regione Marche, Forum delle città adriatiche, Forum delle Camere di Commercio e di tutte le Organizzazioni e Associazioni presenti. Un grosso contributo deve essere dato dalla rete delle Università presenti in tutti i Paesi interessati a sostegno della definizione delle politiche di parità in campo economico, sociale e politico. Un sostegno straordinario lo chiediamo anche al Ministero dei Diritti e delle Pari Opportunità che ha patrocinato l'iniziativa. Il tutto per avviare buone pratiche al fine di iniziare un processo in tutte le realtà locali e regionali e per dare un contributo concreto alla costituzione e sviluppo della Comunità Europea, dove saranno definite leggi e regolamenti per garantire diritti e opportunità per tutti”.

Quanto è indietro l'Italia rispetto agli altri Paesi europei nel lavoro femminile?

“Tantissimo. L'Europa ci chiede di arrivare entro il 2010 a un tasso di

occupazione del 60%, mentre noi siamo fermi al 47%. Per non parlare dei divari tra Nord e Sud, dove milioni di donne il lavoro hanno perfino rinunciato a cercarlo. Ma l'aspetto più allarmante, e questo in tutta Italia, è la drammatica mancanza di donne nei ruoli decisionali, a partire dalla politica. Il contesto culturale è tale che molte aziende delle Marche non hanno neanche una donna tra i loro manager di livello, pur vantando ambiziosi codici etici. Inoltre molti studi dimostrano che le italiane lavorano alcune ore in più rispetto alle colleghe europee perché non c'è condivisione di lavoro nella famiglia”.

Quali sono le conseguenze?

“In Italia mancano ancora i servizi di cura e c'è troppa discriminazione nelle carriere”.

Perché di donne in politica nella Regione Marche si parla poco?

“non certo perché sono meno capaci o meno medianiche dei colleghi uomini. Se ne parla meno perché spesso ricoprono incarichi di peso molto minore”.

Quali sono gli incarichi in cui le donne dovrebbero puntare?

“Il Consiglio d'Europa ha adottato, fin dal 1991, una politica di raccomandazione affinché l'uguaglianza di trattamento tra uomini e donne in tutti i campi sia iscritto come diritto fondamentale della persona umana a livello nazionale e internazionale e ha moltiplicato le iniziative volte a rafforzare il concetto di democrazia paritaria. La Regione Marche ha aderito nell'anno 2007 alla carta europea per l'uguaglianza e le parità delle donne e degli uomini nella vita locale è stata adottata ad Innsbruck il 12.05.2006 identificando metodologie e buone prassi per l'attuazione concreta di politiche per le pari opportunità a livello locale e regionale, con la quale tra l'altro si ribadisce la necessità di contribuire alla pari rappresentanza di genere e di assicurare eguali poteri e responsabilità, rischi e opportunità alle diverse componenti della popolazione”.

Quali sono i documenti fondamentali per l'attuazione della pari opportunità?

“La Costituzione italiana sancisce che la Repubblica, al fine di assicurare l'accesso di tutti i cittadini agli uffici pubblici ed agli incarichi elettivi in condizioni di uguaglianza, promuove con

appositi provvedimenti le pari opportunità (art.51) Inoltre la costituzione italiana attribuisce alle regioni il compito di rimuovere ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne, nonché di promuovere la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive (art.117). La Direttiva sulle misure per attuare parità e pari opportunità tra uomini e donne nelle amministrazioni pubbliche adottata con firma congiunta della Ministra per i diritti e le pari opportunità ed il Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione, costituisce un importante passo avanti nella realizzazione della parità e delle pari opportunità”.

Quando la discriminazione deve essere combattuta?

“l'uguaglianza sostanziale tra uomini e donne possa essere favorita promuovendo, a fronte di analogo qualificazione e preparazione professionale ed a parità di requisiti, l'inserimento delle donne nelle attività istituzionali e nei livelli di responsabilità nei quali esse sono sotto rappresentate”.



“Le donne di oggi hanno una grande responsabilità, trasmettere nelle mani delle più giovani la memoria della storia del genere femminile”

Sara Giannini
Consigliera regionale
Regione Marche

Il tema centrale di questo convegno ruota attorno ad un obiettivo ambizioso ma alla nostra portata: quello di promuovere una società aperta e solidale, diffondendo i valori per la lotta contro le discriminazioni.

Per fare questo occorre sensibilizzare i cittadini sull'importanza di eliminare gli stereotipi, i pregiudizi e la violenza.

Il convegno di oggi è importante per incontrare e sensibilizzare i cittadini sull'importanza di eliminare ogni forma di ingiustizia nei confronti delle donne e in particolare tra le nuove generazioni, sostenendo ed incrementando la cultura del rispetto per l'altro e per il diverso, diffondere la solidarietà e l'uguaglianza, nella piena consapevolezza delle diversità tra i singoli e tra i popoli.

Fare del rispetto e della sensibilità un messaggio di pace e di speranza per il futuro, perché la dignità è un diritto di tutti, uomini, donne, bambini, giovani, anziani, vuol dire non abbassare i livelli di guardia nei riguardi delle donne, ancora oggi oggetto di violenze e di abusi sessuali con i quali si vuole negare la loro dignità, libertà ed integrità. Costruire una società migliore e più vivibile è possibile se si attua una politica incentrata sul rispetto, occorre quindi permettere a tutte le donne di esprimere la loro capacità e potenzialità. Non sempre, dobbiamo ammetterlo, la politica facilita tale percorso, e, nonostante le conquiste, la presenza femminile nelle istituzioni purtroppo è ancora molto scarsa.

Questo priva il processo decisionale di un contributo essenziale, sintetizzabile, anche se non in maniera esaustiva, nella capacità di saper ascoltare, di saper mediare tra le diversità e nell'aver cura delle relazioni, capacità oggi più che mai necessaria data la pluralità di voci e istanze provenienti dalla società civile.

La scarsa rappresentanza delle donne nella scena pubblica dimostra che è ancora lunga la strada da percorrere, non è sufficiente garantire la diffusione dei principi di uguaglianza, di genere, di promozione, di parità. Indispensabili sono le competenze tecniche ed amministrative delle donne elette nelle istituzioni e nominate dirigenti, capaci di operare in squadra scambiandosi informazioni, sostegno e buone pratiche.

Le donne di oggi hanno una grande responsabilità, trasmettere nelle mani delle più giovani la memoria della storia del genere femminile, quella dei diritti, la parità, la libertà, ma anche degli insuccessi (e quindi la memoria va coltivata e svelata), per mettere in grado le più giovani di riconoscere gli errori ed evitarli, di “leggere” i limiti, di provare a superarli e di imparare quando c'è da imparare.

Questo è solo un breve saluto, per introdurre il tema di questi importanti giorni di lavoro. Passo la parola immediatamente al Presidente della Giunta Regionale per il suo saluto.





Buonasera a tutti, a tutte, grazie di essere qui a nome della Regione Marche per questo importante incontro di riflessione.

Un incontro di riflessione nell'ambito di questo evento unico che riguarda la Comunità Adriatica, o meglio la Comunità Adriatica Mediterranea e che si svolge qui, nella città di Ancona, a partire da queste giornate protraendosi fino alla fine di quest'anno attraverso tutta una serie di iniziative.

Un saluto a tutte le donne che sono qui presenti, un saluto particolare all'Assessore alle Pari Opportunità della Regione Marche, Loredana Pistelli ed alla Presidente della Commissione Consiliare Adriana Celestini, che, assieme a tutte le altre donne della Commissione, sono state le animatrici e le costruttrici di questo progetto.

Un progetto particolarmente importante, perché coinvolge l'impegno di una serie di protagonisti che danno a questa iniziativa adriatica uno spessore particolarmente rilevante.

Tutta la nostra comunità regionale partecipa e condivide questo progetto in cui ci sono non soltanto le istituzioni, ma tutti i soggetti protagonisti della nostra comunità, le Università, (e saluto il Magnifico Rettore dell'Università Politecnica

delle Marche), le Associazioni di categoria, le Camere di Commercio, le Istituzioni Finanziarie, le associazioni della società civile che compongono la vita della nostra comunità, tutti impegnati a far sì che questo Mare - che è stato a lungo una frontiera tra l'est e l'ovest - possa davvero divenire uno spazio di pace, di confronto per la costruzione di politiche condivise, di crescita e di benessere.

La nascita della Regione Euroadriatica istituita lo scorso anno a Pola (luglio 2006), si costituirà a Scutari il prossimo 21 settembre, è la consacrazione anche formale di questo disegno. Approfitto per salutare il Governatore della Regione di Durazzo che ci onora della sua presenza insieme alle altre delegazioni dell'area mediterranea. So che sono presenti le delegazioni di molti paesi che salutiamo con grande calore e con grande piacere.

Ecco, la costituzione della Regione Euroadriatica è il momento di unione di tutte le iniziative che hanno tanti protagonisti e quindi esigono un coordinamento. Noi, come città di Ancona e come Regione Marche, ci siamo candidati a svolgere un ruolo di animazione. Insieme al Sindaco Sturani stiamo

portando avanti alcuni progetti riguardanti le politiche ambientali e le politiche di relazioni internazionali; qui nella città di Ancona nei prossimi mesi dovremo attribuire due strumenti molto significativi per implementare le politiche euroadriatiche:

- 1) l'osservatorio per le politiche ambientali
- 2) la segreteria per le iniziative Adriatico-Ionio che si inseriscono tra gli strumenti della Regione Euroadriatica.

Come vedete, si tratta di un disegno molto articolato e complesso che, in realtà, nasce da un'idea molto semplice, ovvero la trasformazione dell'Adriatico da "muro", da "linea di frontiera" a spazio comune dove condividere esperienze positive, le migliori esperienze che ogni comunità deve vivere perché divengano patrimonio comune e possano aiutare tutti in questa prospettiva di crescita.

Su questo punto abbiamo intenzione di richiamare l'attenzione dell'Unione Europea attraverso gli strumenti finanziari e organizzativi che abbiamo a disposizione. Su questi progetti, uno spazio particolarmente importante e significativo è quello che viene dedicato al protagonismo delle donne che,

attraverso le Commissioni di Pari Opportunità, verrà trasformato in concreta progettualità.

Mi dispiace di non potermi trattenere per partecipare ai lavori di questo incontro, so che ci saranno interventi molto importanti e significativi che aiuteranno la costruzione di questa prospettiva. Attraverso il coordinamento che viene fatto dalla nostra Presidenza riusciremo sicuramente a raccogliere tutte le proposte e far sì che, come diceva il fondatore della Turchia moderna, Ata Turk, (sono presenti qui anche delle delegazioni provenienti dalla Repubblica della Turchia), non è possibile costruire una prospettiva di crescita e di sviluppo, uno stato fortemente ancorato alla democrazia e alle procedure, senza che le due metà del cielo si incontrino per dare vita ad un processo di forte energia che consenta alla comunità di vincere tutti gli ostacoli che la realtà frappona alla evoluzione positiva di un paese. Noi vogliamo che questo protagonismo delle donne possa esprimersi concretamente in tutta l'area adriatica e in tutta l'area mediterranea. Grazie.



Buon pomeriggio a tutti, un saluto a tutte le donne presenti, alle delegazioni ospiti dell'area dell'Adriatico e del Mediterraneo, a tutte le Autorità e ai presenti.

Benvenuti nella nostra città, che è una città che vi accoglie con entusiasmo, in una settimana particolarmente ricca di eventi e di avvenimenti: la prima rassegna del festival dell'Adriatico e del Mediterraneo, la nostra Festa del mare, la Regata del Conero.

È sicuramente quindi il mare un elemento centrale della nostra città, delle nostre iniziative ed è una parte integrante della storia e della cultura e dell'economia del nostro territorio. Ringrazio l'Assessore Loredana Pistelli e la Commissione per le Pari Opportunità della Regione Marche per questa iniziativa, per questo confronto. Tra l'altro, ascoltando l'introduzione e gli obiettivi importanti segnalati, permettetemi di dire che c'è chi sostiene che non possa esistere un'Europa senza il Mediterraneo. Io aggiungo che non può esistere un'Europa senza Mediterraneo e senza il ruolo dell'Adriatico. Questo è un punto centrale anche in questa fase nuova di politica di allargamento dell'Unione Europea che ha già visto l'ingresso di nuovi paesi, ma per la quale noi, come città e come Italia, pensiamo debba andare ancora oltre,

integrando tutti i paesi dell'area dell'Adriatico.

Penso che questo sia un obiettivo politico alto, forte, importante, su cui noi dobbiamo andare avanti. Per me il convegno di oggi rappresenta anche un segnale di questo impegno e d'altronde l'attuazione delle pari opportunità è la base di partenza per liberare tutte le energie e la creatività di un'area, come quella mediterranea, che è in grado di portare del valore aggiunto ed originale al processo di consolidamento e di allargamento dell'Unione Europea.

Progetti affidati alle donne dei paesi dell'Adriatico e del Mediterraneo possono favorire la diffusione e lo scambio di politiche per le pari opportunità, il consolidamento delle buone pratiche per arrivare ad una governance unitaria pur nel rispetto delle culture, delle identità e delle reciproche autonomie. Questo, secondo me è il valore aggiunto sul quale noi dobbiamo saper lavorare e può rappresentare una spinta a crescere, proprio come è stato recentemente espresso dal prof. Matievic proprio qui, al Teatro delle Muse. Guardando all'Adriatico e al Mediterraneo il professore denunciava una forte identità dell'essere, ma una scarsa identità nel fare. Da anni il forum

delle città dell'Adriatico e dello Ionio, il Forum delle Camere di Commercio, le esperienze dell'Università sempre dell'area dell'Adriatico, sono testimoni di come, anche partendo dalle nostre realtà e dal territorio locale, si possano mettere insieme progetti significativi di sviluppo e di cooperazione, attraverso lo scambio di buone pratiche su progetti finalizzati alla crescita di quella identità del fare avendo ben chiaro qual è l'obiettivo della nuova Unione Europea. E aveva certamente ragione il nostro mai dimenticato prof. Sergio Anselmi, amico appunto di Matievic, quando affermava che oggi l'Adriatico e il Mediterraneo non sono più il centro di una economia del mondo come quella dell'età bizantina o quella veneziana, ma è indubbio che dopo il 1989 e con il consolidarsi della globalizzazione, le carte si sono rimescolate e possiamo partire dalla nostra forte identità dell'essere per costruire l'identità del fare e tornare comunque protagonisti nello scenario mondiale e, soprattutto, in quello europeo.

È certamente importante realizzare le infrastrutture per dare risposte adeguate e tempestive ai processi messi in atto dalla globalizzazione e noi, ad Ancona, con l'ammodernamento e con il potenziamento del porto lo

stiamo facendo, ma è altrettanto importante conoscersi, rispettarsi, mettere in atto le buone pratiche comuni valorizzando la storia che ci accomuna.

Non è per caso che Riccardo Illy, riflettendo sull'oggi dell'Adriatico e del Mediterraneo, ha raccomandato che occorre riprendere l'amore per la storia, per la filosofia, per la letteratura e per le lingue. Protagoniste di questo processo debbono essere le autonomie locali, perché gli stati stipulano sì i trattati, ma procedono secondo un cammino a volte tortuoso.

Ecco, noi dobbiamo saper amministrare le diversità e partendo dalle nostre realtà locali, i Comuni, le Regioni possono tradurre in pratiche quelle idealità, quei progetti proprio con quello spirito di collaborazione che ricordavo poco fa. Il respiro della nostra storia (che parte dalle realtà delle comunità locali) ed il convegno di oggi possono dare (e di questo ringrazio la Regione, l'Assessore Loredana Pistelli che lo hanno promosso) un contributo notevole, credo, per tutelare i diritti delle donne contribuendo così ad abbattere le barriere e i confini, a costruire una nuova Europa di cui tutti abbiamo bisogno. Grazie, buon lavoro.

Adriana Mollaroli - Presidente I Commissione del Consiglio regionale



Buonasera a tutte, a tutti, porgo come è stato appena annunciato il saluto del Presidente del Consiglio, Raffaele Bucciarelli, che per ragioni personali di salute non è qui con voi.

Ovviamente il mio non è un intervento organizzato, perché ho saputo soltanto pochi minuti fa di dover rappresentare il Presidente, per cui mi scuserete per il carattere non organico, ma sicuramente molto spontaneo e sicuro in quello che dirò.

Ritengo che tra gli obiettivi più importanti che la nostra Regione si è data e si sta dando in questi anni,

ci sia proprio quello della nascita della Regione Euroadriatica. Apprezzo e sostengo questa iniziativa perché ritengo che il compito di una regione, di una istituzione come la Regione non sia soltanto quello di amministrare bene la propria comunità. I dati economico-sociali dimostrano che, rispetto agli obiettivi di Lisbona, mostriamo di avere ancora numerosi problemi nei confronti delle donne, e che siamo ancora lontani dai risultati previsti, perlomeno per quanto riguarda il lavoro per le donne e per i servizi per l'infanzia.

Tuttavia la nostra è una Regione con risultati economico-sociali più che soddisfacenti.

Compito di una istituzione non è solo quello di governare bene la propria comunità, ma di pensare di "collocare" questa comunità e di farla confrontare con altre esperienze; l'idea di far nascere una Regione Euroadriatica è un'ambizione della nostra regione, perché se vogliamo davvero costruire quella società

multietnica, non possiamo non imparare a confrontarci, a condividere e a cooperare con gli altri e, prima di tutto, con i nostri vicini di casa.

Ciò è accaduto ed accade con le realtà che si affacciano sul mare Adriatico; e questo è l'obiettivo straordinario che la Regione Marche si è prefissa in particolare nei confronti della Regione dell'ex Jugoslavia, dimostrandolo stando vicino alle sue comunità nei momenti più difficili vissuti negli ultimi anni.

La costruzione della Regione Euroadriatica amplierà i confini della stessa Unione Europea pensando alla prospettiva di un'Europa più ampia, è quindi bene che le nostre istituzioni lavorino in questo senso e questo è un obiettivo straordinario e fortemente condiviso anche dagli ospiti che oggi sono qui.

Ma il tema di oggi, il tema delle donne, è tra i tanti obiettivi e i tanti progetti che come regione stiamo seguendo; tutti ambiziosi e significativi. Vale

la pena di menzionarne un altro, che verrà presentato il prossimo fine settimana a Pesaro, organizzato dalla Provincia di Pesaro, con la collaborazione forte della Regione Marche: un grande Festival intitolato "Perle" proprio sulla cultura delle donne e sul divenire della differenza, cioè su come si è evoluta e trasformata la cultura delle donne in questi anni.

Vorrei precisare che molto c'è ancora da fare per raggiungere alcuni obiettivi fondamentali: ridurre le differenze, ridurre le discriminazioni delle donne nel mondo del lavoro e della politica. Purtroppo l'Italia non ha ancora raggiunto risultati straordinari da questo punto di vista, ma mi sembra che forti sforzi si stiano compiendo ed anche la nostra regione si è dotata di strumenti politici e legislativi che intendono andare in questa direzione in tempi brevi. Voglio però ricordare che al di là di questi obiettivi ai quali la politica non può assolutamente rinunciare, se

vogliamo essere una società moderna che guarda alla cultura delle differenze come uno degli obiettivi da raggiungere, non possiamo non ridurre quelle discriminazioni obiettive che per una società moderna sono insopportabili.

Ritengo che al di là di ciò che la politica deve aggiungere alla nostra vita in una collettività,

esiste una funzione femminile forte nella comunità che va assolutamente pensata, ripensata e valutata.

Sono convinta che le esperienze di questi giorni, il confronto con donne che vengono anche da realtà diverse dalla nostra, sia un confronto importante. Il mare è stato luogo dello scambio, il luogo del viaggio,

il luogo delle mete, degli obiettivi, io credo che quindi soltanto mantenendo alto questo valore del confronto dell'esperienza noi possiamo tutti sentirci più ricchi. Io mi auguro che il confronto di questi giorni serva a non dimenticarci, a costruire relazioni che ci consentano di lavorare bene nei prossimi mesi, a sentirci, uscendo da questo convegno, tutti più

ricchi.

Vorrei che le nostre ospiti potessero visitare in modo più completo la nostra straordinaria regione e la bellissima città di Ancona. Pertanto auguro a tutti buon lavoro e una buona permanenza tra la nostra gente semplice ed ospitale.

Eliana Maiolini- Assessora alle Pari Opportunità - Provincia di Ancona

Buonasera a tutti, porto a voi tutti il saluto di Patrizia Casagrande, Presidente della Provincia di Ancona, attualmente a Zara per motivi Istituzionali.

Vorrei ringraziare in modo particolare l'Assessore Pistelli per questo convegno che risponde a due dimensioni particolari; innanzitutto ha una dimensione temporale perché si colloca all'interno di una settimana importante per tutti noi, la settimana di Adriatico Mediterraneo, che è un festival per la pace tra i popoli ed è un'occasione importante per tutte le istituzioni: la Regione, la Provincia, il Comune, il Forum delle città dell'Adriatico e dello Ionio, le Camere di Commercio; per sviluppare e approfondire, nel senso proprio di profondità, questo rapporto che è sinergia, è simbiosi, è già quasi osmosi tra di noi, sempre e senza mai perdere di vista la dimensione europea.

L'altro tipo di dimensione è una dimensione geografica, questo convegno si colloca all'interno di un programma di cooperazione transfrontaliera che ha come obiettivi quelli di favorire una maggiore coesione all'interno di questa grande regione euroadriatica e di abbattere le disparità. Partendo dal titolo del convegno, un mare di pari opportunità, vorrei soffermarmi su queste due parole così connotative, mare e pari opportunità, perché le parole, vedete, hanno un suono, ma sono contenitori che bisogna riempire di significato.

Cos'è il mare? Il mare, per tutti quelli che vivono in una città costiera è profumo, sensazioni, rumore, ma non ha costituito mai una barriera, Bruno Bravetti direbbe che non è mai stato una frontiera.

È un mare che comunque ha sempre favorito l'incontro, la conoscenza, è un mare che ha favorito lo scambio di idee, di pensieri, di parole, di letteratura, di poesia, di arte. E noi ne ritroviamo i segni non solo ad

Ancona, ma in ogni angolo, in ogni via, in ogni piazza in cui ritroviamo quello che il mare veramente significa e ciò che ha portato.

E che cosa ha significato questo mare per noi?

Da sempre ha significato apertura, disponibilità, generosità, collaborazione, sinergia.

Vorrei quindi soffermarmi su quello che significa "pari opportunità". Sempre per riempire di contenuto le parole, "pari opportunità" sono due termini pesanti. Le donne sanno bene cosa significhi non avere pari opportunità; lo sanno bene perché lo vivono sulla propria pelle, al di là dei discorsi.

Concretamente non avere pari opportunità significa trovarsi di fronte ad una scelta dovendo rispettare delle priorità. Per esempio tra lavoro e famiglia: per una donna è difficile fare questa scelta che nel 90% dei casi vuol dire rinunciare ad una prospettiva futura; questo è il segno della disparità ed è la cosa più paralizzante. Ed allora cosa vuol dire avere pari opportunità? Vuol dire avere uguali occasioni, avere occasioni e circostanze favorevoli contemporaneamente, vuol dire partire dagli stessi blocchi di partenza.

Diceva giustamente l'Assessore Pistelli che questo diritto non deve essere riconosciuto solo per legge, deve essere esercitato nella vita. Nonostante i progressi compiuti noi ci ritroviamo ancora oggi, nella vita quotidiana, a vedere che a volte le disparità diventano prassi consolidate. E tutto questo porta poi ad una bassa rappresentanza in politica.

Le donne sono poche in politica a causa di tutto ciò che è sempre stato e questo, onestamente, è un grave handicap, ma non solo per le donne, anche per il mondo politico, perché priva il processo decisionale di un contributo essenziale che è quello delle donne. La regione e gli enti locali, che sono i livelli più vicini ai cittadini, devono comunque combattere contro il persistere

delle disparità e per politiche di coesione e di pari opportunità.

Parliamo però di cose concrete, di sostegni economici, di strutture, di servizi per le donne che lavorano, di conciliazione tra vita privata e vita lavorativa, di formazione professionale, di informazione, di corsi e di punti di ascolto. Questo è possibile fare ed è importante; su questo gli enti locali e anche la Regione, possono operare cambiamenti strutturali.

Il senso profondo di questo convegno e, secondo me, la volontà di fare rete, la consapevolezza di impostare uno scambio di esperienze fra tutte le reti femminili dell'euroregione adriatica e del Mediterraneo, per tutelare i diritti delle donne e per affermare politiche di parità.

Io credo che ci siano due o tre punti su cui fare perno per portare avanti questo tipo di azione; questo convegno ne è una dimostrazione. La prima cosa è attivare scambi con la platea più ampia possibile di soggetti, potenziare il dialogo perché si permetta alle donne di esprimere la loro capacità e la loro potenzialità. Poi occorre agire in rete, sempre, perché ciò significa dare maggiore incisività, maggior forza, collaborare con le reti femminili dell'euroregione adriatica e del Mediterraneo, per realizzare progetti che favoriscano lo scambio di politiche di pari opportunità e combattere le disparità.

La Provincia di Ancona ha preso parte ad un progetto comunitario, il progetto Urban coordinato dalla Provincia di Barcellona, ha preso parte ad una rete tematica sulla promozione delle donne nei processi decisionali. Si trattava di un progetto che sosteneva una rete, che a sua volta sosteneva, scusate il gioco di parole, la partecipazione delle donne ai progetti decisionali in ambito locale, attraverso azioni di informazione, sensibilizzazione e formazione.

La Provincia di Ancona ha inoltre sostenuto, anche attraverso

istituzioni sovranazionali, azioni di cooperazione anche nei paesi più poveri, perché, vedete, nei paesi in stato di emergenza le donne sono una grande risorsa, ed hanno una grande forza per riscattarsi. La realizzazione di una casa di accoglienza in una regione della Turchia sud-orientale di maggioranza curda, tuttora funzionante, con assistenza socio-sanitaria ai bambini e alle donne in stato di abbandono e la creazione di microimprese nella Bosnia devastata dalla guerra, sono due degli esempi di ciò che è stato fatto.

Quelle donne erano portatrici non solo di valori, ma anche di mestieri e questi mestieri sono serviti per ricucire, riconnettere un tessuto economico che era disastrosato in quel momento. Si sono create cooperative di donne ed è stato un progetto che ha avuto un ottimo risultato.

Quindi io credo che la volontà di collaborare, ma soprattutto la volontà di progettare insieme, è il punto da cui partire per irradiare il patrimonio di valori forti incarnati dall'Adriatico e dal Mediterraneo. In questo contesto le donne non solo devono portare un contributo, ma sono fondamentali con la loro capacità organizzativa, la loro sensibilità, la loro capacità di ascoltare.

Questa è la linea che gli amministratori, che qui abbiamo sentito, vogliono mettere in gioco. Quindi, come Assessore alle pari opportunità, ma in modo particolare come donna, sono convinta che proprio la sinergia, la sintonia, l'osmosi, l'intrecciarsi delle idee, delle teste, dei progetti, delle azioni concrete, dei problemi e delle soluzioni poi condivise, siano la base da cui partire e siano la base per dare risposte di qualità. Grazie.



Klodjan Pajuni - Prefetto della Regione di Durazzo - Albania

Onorevole Presidente della Regione Marche, Dott. Gian Mario Spacca, onorevoli partecipanti è un grande piacere per me che come rappresentante della Prefettura della Regione Durazzo partecipo in questo incontro con tema "Un mare di Pari Opportunità nell'Adriatico e nel Mediterraneo", ideato ed organizzato così bene dalla Regione Marche. Trovo l'occasione all'inizio ringraziare la vostra Regione per l'ampia collaborazione e le eccellenti e produttive relazioni che avete creato con la Regione Durazzo. La realizzazione con successo di alcuni progetti in campi come la parità tra i sessi, il turismo, l'ambiente ecc, sono contributi concreti della Regione Marche per la Regione Durazzo. Il nuovo sito internet www.guidetourdurres.com che sta creando nel quadro del progetto "Sviluppo dei Poli Turistici Locali in Albania", è una traccia concreta che rimarrà per sempre e stimolerà lo sviluppo del turismo

nella nostra Regione. Noi siamo felici che abbiamo continuamente la vostra attenzione e siamo impegnati e ci stiamo impegnando con serietà di allargare e rafforzare ulteriormente le relazioni di partenariato con la vostra Regione.

Anche l'argomento dell'incontro di oggi ha un interesse particolare per l'Albania e in modo particolare per Durazzo. Dopo una transizione difficile, ormai in Albania si è consolidata la democrazia ed adesso noi siamo nella via della realizzazione delle riforme e dell'adempimento delle condizioni per diventare parte dell'Europa Unita. La realizzazione di questo obiettivo senza dubbio richiede anche un grande lavoro per l'aumento del ruolo della donna nella vita degli albanesi. Noi siamo molto interessati a partecipare attivamente in questo incontro, di portare e prendere le esperienze positive della Regione Marche in particolare e di tutti i paesi che si affacciano sul mare Adriatico e

Mediterraneo.

Il contributo della donna è stato tradizionalmente importante nella vita economica e sociale in Albania. Ma dall'altra parte il riconoscimento del suo lavoro è stato insufficiente. Da sole le donne albanesi hanno tenuto sulle spalle il peso dei problemi della vita ma, non hanno goduto i privilegi e i diritti naturali. Non possiamo dire che le donne sono state totalmente escluse ma, la loro rappresentazione non è stata nella dovuta dimensione. Questo derivava soprattutto dalle politiche non eque che venivano seguite in questa direzione. Oltre a questo, anche le donne stesse non avevano le informazioni necessarie sui loro diritti e non erano consapevoli sul ruolo che dovevano avere nella vita e nella società albanese. Conoscendo queste mancanze, i governi democratici degli ultimi anni hanno iniziato a fare le necessarie correzioni. Così è diventata una priorità delle politiche la partecipazione delle

donne nell'amministrazione statale come tecniche e dirigenti. Questo fenomeno si allarga anche al livello del Parlamento. Attualmente il capo del Parlamento Albanese è una donna, una politica stimata ed una brava tecnica. Nello stesso modo l'aumento del ruolo della donna nella vita pubblica e la realizzazione di una effettiva parità tra i sessi nello stato albanese la vede anche nella qualificazione e l'istruzione delle donne e delle giovani. In questo modo loro diventano adatte a lavorare nei posti importanti e far crescere il grado di responsabilizzazione per il ruolo importante che hanno nella vita. Anche i progetti implementati a Durazzo sulle Pari Opportunità hanno determinato nell'aumentare il ruolo delle donne nella vita sociale. Ancora una volta vi ringrazio per l'invito e faccio i migliori auguri a questo importante incontro.

Seid Kertusha - Presidente della Regione di Durazzo - Albania



Onorevole Presidente della Regione Marche, Dott. Spacca Cari Amici, Signore e Signori, nonostante l'oggetto dell'incontro "Un Mare di Opportunità nell'Adriatico e nel Mediterraneo" sia "La donna e le Pari Opportunità", permettetemi di indirizzare il mio primo saluto al Presidente della Regione Marche, Dott Gian Mario Spacca il quale ha dato un contributo insostituibile nella realizzazione del progetto POPA- "Pari Opportunità nella Pubblica Amministrazione". Il suo Supporto e quello del P.F. - Pari Opportunità presso la Regione Marche hanno dato vita alle

iniziative ed ai progetti che hanno realizzato un grande principio universale "Pari Opportunità per le donne e gli uomini" principio che costituisce in sostanza un obiettivo strategico per lo sviluppo delle nostre regioni.

Grazie al sostegno di queste persone ed una collaborazione seria ed efficace tra la Regione Durazzo e la Regione Marche nel quadro del Programma Interreg IIIA è stato finalizzato con successo il Progetto POPA "Pari Opportunità Nella Pubblica Amministrazione" realizzato per promuovere e forzare la rete istituzionale e sociale tra il personale femminile dell'amministrazione pubblica della Regione Marche e della Regione Durazzo nel quadro del rispetto e della promozione delle politiche delle Pari Opportunità per tutte e due le Regioni.

Questo progetto oltre il livello di collaborazione tra le due Regioni costituisce senz'altro uno strumento utile nella programmazione delle metodologie delle buone pratiche (The best practices). In questo quadro non si possono trascurare le qualità, i valori e la coerenza di pensiero, evidenziate nei quaderni "Del Team - Pari Opportunità" e l'apertura dello Sportello INFOGRUAJA che giustamente può essere

considerato come un figlio dello Sportello INFORMADONNA di Ancona.

Colgo l'occasione per ringraziare le due onorate signore, Sig.ra Maria Luisa Baroni, Dirigente del P.F. Pari Opportunità e la Sig.ra Loredana Pistelli, Assessore alle Pari Opportunità della Regione Marche, le quali hanno contribuito con professionalità nella realizzazione del progetto soprannominato.

Per la Regione Durazzo il Progetto POPA - Pari Opportunità nella Pubblica Amministrazione, non è soltanto un progetto teorico. Io dichiaro con piacere davanti a voi che oggi nell'Amministrazione della Regione Durazzo due dei quattro dipartimenti più importanti sono diretti da donne, mentre la presenza delle donne a livello di specialisti è ad un rapporto pari a 50% - 50%.

La collaborazione regionale rimane imperativa per il mio paese e il Governo Albanese, se teniamo presente, che l'Albania dopo la firma dell'Accordo di Stabilizzazione Associazione con l'Unione Europea deve affrontare alcune grandi sfide fino all'ingresso definitivo nella famiglia Europea. Per questa ragione l'approfondimento della collaborazione regionale rimane una priorità della politica della Regione Durazzo.

"Un mare di Opportunità nell'Adriatico e nel Mediterraneo" è un'esperienza e un valore nuovo che offre, promuove e rafforza la collaborazione socio-economica tra i paesi della Regione Adriatico Mediterranea.

La Regione Durazzo è stata e rimane un partner serio di collaborazione con la Regione Marche e come testimoni di questa fruttifera collaborazione ho il piacere di nominare -

- Il Progetto Anconapaco
- Il Progetto "WAP Waste Management in the Adriatic ports
- Il Progetto POPA.

Come gli altri progetti che sono in corso:

- Il progetto SARA (in collaborazione con la Regione Marche)

- Hadriati - Cum _ archivi visivi comuni della memoria storica Adriatica

- Handled with care

Parte integrante della collaborazione regionale per noi rimane anche l'affiliazione, la partecipazione ed il contributo nelle istituzioni delle regioni europee e delle regioni transfrontaliere. Così la Regione Durazzo è parte integrante e membro di due istituzioni prestigiose delle regioni europee:

- L'Assemblea Europea delle Regioni (AER)

- L'Assemblea delle Regioni

driatiche (Euroregione Adriatica)
L'essere membro di queste istituzioni crea lo strato necessario per diventare parte di una collaborazione efficace nello scambio delle esperienze regionali con lo scopo della creazione di condizioni sempre migliori per uno sviluppo economico regionale. La collaborazione reciproca tra le regioni è una grande spinta per la crescita della coesione e della collaborazione tra le popolazioni delle regioni e la crescita ad un

livello superiore della cooperazione e della collaborazione tra le istituzioni a livello regionale. Simili esperienze naturalmente portano fenomeni positivi nella direzione dello sviluppo economico, ambientale, culturale ed altro, ma nello stesso tempo lanciano l'idea di una visione con una nuova mentalità di collaborazione regionale. Nella direzione di questa idea va anche la conferenza organizzata oggi. Questo incontro realizzato

nell'anno europeo delle Pari Opportunità, con un obiettivo concreto - il protagonismo femminile - come vantaggio in tutta la vita comunitaria, spero che venga visto come un primo passo verso l'istituzionalizzazione dell'idea - Pari Opportunità in Adriatico e in Mediterraneo - per i paesi dell'Adriatico e per tutti i paesi del Mediterraneo. Terminando permettetemi signore e signori garantirvi che la Regione Durazzo possiede tutte le capacità

sufficienti per rendere possibile la realizzazione di progetti regionali finanziati dall'Unione Europea e altro, rimarrà un collaboratore serio e qualificato in tutti i progetti di cooperazione regionale e sosterrà ogni iniziativa che questa conferenza lancerà oggi.

Grazie

Loredana Pistelli- Assessora alle Pari Opportunità - Regione Marche

Vorrei iniziare questa mia introduzione ringraziando voi tutti per la partecipazione e quindi la riuscita di questo nostro convegno "Un mare di pari opportunità nell'Adriatico e nel Mediterraneo". Ideato e pensato per contribuire in maniera costruttiva alla fase costitutiva della Regione Euro Adriatica, lo abbiamo collocato all'interno del progetto denominato "iniziativa Adriatica e Mediterranea" promosso dalla Regione Marche, dalla Provincia e dal Comune di Ancona, che prevede un'ampia articolazione di iniziative culturali e artistiche. Voglio inoltre sottolineare il profondo legame di pace e sviluppo esistenti tra le varie comunità oggi qui presenti, il mare che ci separa non è certamente una frontiera inaccessibile ma bensì un ponte tra territori con culture e religioni diverse. Negli anni '50 un gruppo di antropologi avviarono degli studi sul Mediterraneo come territorio caratterizzato da aspetti comuni ed affermando di aver notato una

persistenza nei modi di pensare Mediterraneo e fu riscontrato la cosiddetta sindrome dell'onere e della vergogna. Riconoscendo un'opposizione binaria legata al sesso secondo cui l'onore è associato agli uomini e la vergogna alle donne, ma collegati intrinsecamente l'uno all'altro da legami cognitivi ed affettivi. Nonostante i limiti di questi studi essi rappresentano un primo interessante lavoro di ricerca su valori fondati sul genere. La rappresentanza delle donne nel Mediterraneo non è stata esplicitata in maniera positiva. Anzi la donna veniva rappresentata come persona silenziosa, passiva, marginale, rinchiusa nella sua casa, apparentemente impegnata nella sola attività di mostrare tacitamente la sua modestia, mentre la letteratura trasmetteva un ritratto di donna differente nelle varie appartenenze regionali e nazionali che andava velocemente cambiando in gran parte dei Paesi, sarebbe più corretto dire che l'esaltazione del

silenzio delle donne mediterranee fosse già un preciso segno dello scarso peso sociale che veniva assegnato alle loro attività. La nostra Regione ultimamente ha inserito tra i suoi obiettivi prioritari le pari opportunità, considerando che l'attuazione di questo obiettivo costituisce una marcia in più per il Paese. Quindi la Regione sta mettendo in atto attività che sono trasversali e che interessano tutte le politiche regionali. Infatti è necessario promuovere atti, leggi e politiche che favoriscano una partecipazione equilibrata alla vita sociale di uomini e donne al fine aprire alle donne il mondo del lavoro, della politica, delle istituzioni e al fine di garantire una effettiva partecipazione delle donne nei posti di comando. L'obiettivo, dunque, è più donne nel mondo del lavoro e coinvolte nella vita sociale e politica, uguaglianza dei diritti, nel rispetto e nella valorizzazione delle differenze. Da qui è la volontà di un maggiore dialogo per stimolare il confronto tra popoli e culture diverse con l'obiettivo di rimuovere le discriminazioni, dirette o indirette, fondate sull'etnia, la religione, gli handicap e gli orientamenti sessuali. Perché è fondamentale comprendere che le differenze e le contaminazioni di culture sono una ricchezza a cui attingere per migliorare la convivenza tra i popoli e per crescere e migliorarsi come singoli. Riflettere, promuovere e riconoscere, dunque la diversità come una risorsa perché tutti possono dare con capacità e saperi differenti un apporto positivo.

L'anno 2007, l'Unione Europea ha deciso di definirlo l'Anno Europeo delle Pari Opportunità per tutti e

di connetterlo strettamente, intimamente, alla difesa dei diritti umani, che non vuol dire solo parità di genere uomo-donna, ma difendere, diritti di tutti e tutte coloro che subiscono discriminazioni a causa del loro colore di pelle, del loro credo politico e religioso, della loro età, della loro espressione sessuale. All'interno di tutti e tutte costoro, le donne sono - nelle categorie di coloro i cui diritti vanno difesi - quelle che stanno ancora peggio, che sono ancora di più emarginate, escluse, discriminate.

È essenziale tenerne conto nelle azioni conseguenti. La legislazione europea ha sensibilmente innalzato il livello delle garanzie di uguaglianza e di protezione ed ha agito come catalizzatore per lo sviluppo di un approccio alla parità contro le discriminazioni, basato sui diritti. Ciononostante, nella vita quotidiana le persone continuano a trovarsi alle prese con discriminazioni e disparità di trattamento sia economiche che sociali. Da qui anche la motivazione del convegno, che come Regione Marche abbiamo organizzato con il patrocinio del Ministero per i Diritti e le pari opportunità con le risorse del programma Comunitario di Interreg III A realizzato nell'anno europeo delle Pari Opportunità per la realizzazione del quale abbiamo coinvolto, le Regioni Euroadriatiche (definite nell'accordo di Pola e altri Paesi mediterranei come il Libano, la Turchia e la Tunisia) per una prima riflessione sulle normative esistenti in questi Paesi. L'obiettivo è concreto: permettere maggiore protagonismo femminile



a vantaggio dell'intera vita comunitaria. Così da abbattere l'indifferenza e accorciare il divario tra uomini e donne. Una prima iniziativa, che mi auguro possa avere seguito anche in altri Paesi, per esportare le buone pratiche e anche per acquisirne dai Paesi dell'Adriatico e di tutto il Mediterraneo. L'iniziativa rappresenta un appuntamento fondamentale per la Regione Marche, s'inquadra nell'ambito del progetto "POPA Pari Opportunità nella Pubblica Amministrazione" che promuove la parità tra donne e uomini che è uno dei principi di base della democrazia.

Il progetto POPA è dedicato alle azioni innovative sulla promozione sociale e mercato del lavoro, vuole promuovere e rafforzare le reti istituzionali e sociali tra il personale femminile della pubblica amministrazione attualmente lo abbiamo avviato con l'Albania, la Regione Durazzo, per una reciproca conoscenza e condivisione di azioni tese a migliorare l'impatto di genere nelle politiche regionali ma che vorremmo successivamente allargare ad altri paesi. Pertanto in sintonia con la strategia dell'Unione Europea ci si pone l'obiettivo di rendere più partecipi tutte le donne, sia rappresentate che rappresentanti alla vita attiva delle istituzioni, in modo da diffondere la "cultura delle differenze di genere" come chiave di lettura innovativa dell'azione degli enti locali e della loro buona amministrazione. Pertanto è necessario prevedere un miglioramento della posizione delle donne stesse nello scenario politico e della "governance" locale, per accrescere le opportunità per l'accesso delle donne al lavoro a fare rete tra loro, per conoscersi, scambiarsi informazioni, intraprendere iniziative comuni nella promozione, nel sostegno e nella valorizzazione della cultura delle donne e della presenza femminile nel mondo del lavoro.

Con il progetto POPA abbiamo già realizzato una rete informatica che si è concretizzata con la creazione dello Sportello Infogruaia nella Regione di Durazzo divenendo il mezzo più efficace per coinvolgere attivamente la popolazione, favorendo l'aggregazione e lo scambio. L'attuazione del progetto ha avvicinato ulteriormente le due realtà adriatiche che, negli ultimi anni, attraverso il fenomeno migratorio, hanno avuto modo di esplorarsi vicendevolmente e di riconoscersi nelle prospettive di sviluppo e nelle affinità. La

Regione Marche è certamente consapevole della speciale responsabilità che si assume nel voltarsi verso i vicini esclusi dalle prospettive di sviluppo per trovare insieme formule di collaborazione. Il futuro di questi Paesi è fondamentale anche per lo sviluppo dell'Italia, sta proprio nella costruzione di uno spazio euroadriatico e nella sua possibile futura vita e integrazione comunitaria. Tutti insieme dobbiamo far sì che questo processo si compia armonicamente attraverso il sostegno allo sviluppo economico e nell'obiettivo della massima integrazione del processo di costruzione politica del continente, e solo in queste più vaste prospettive che le donne degli Stati del mare Adriatico e Mediterraneo, potranno essere le vere protagoniste per uno sviluppo emancipatorio. E' con molto piacere poter constatare di vedere tante donne tornare alla carica, impegnate a costruire ricchezza per loro e per il loro paese, con il lavoro. Le donne sono nel nostro Paese e in gran parte del mondo una realtà piena di energia e sempre più significativa, ma anche giovane e poco visibile, dobbiamo essere sempre di più capaci di sviluppare contatti internazionali e far circolare le informazioni. La globalizzazione dei tradizionali ruoli femminili pone sfide e domande differenziate al nostro sistema di politiche sociali e alle donne stesse pone interrogativi importanti a chiunque sia interessato alle disuguaglianze economiche e di genere. Il binomio tradizione e modernità non deve essere utilizzato in maniera dicotomica, ma dialettica. La modernità, soprattutto, non è monopolio esclusivo delle culture occidentali, appartiene a tutti poiché le donne possono essere elementi di tradizione ma anche capaci di combinare valori e pratiche culturali aprendo piste emancipatorie del tutto inedite. Nell'anno Europeo delle pari opportunità e anche con questa iniziativa di oggi proviamo a realizzare un percorso per il recupero del gap esistente irrobustendo la rete di relazioni, creando occasioni di contatto diretto. E non solo per nobilissime ragioni ideali, ma anche economiche, ritengo impossibile sviluppare un Paese in modo adeguato se non si valorizza il 50% delle sue risorse. E' una cosa antieconomica. Fare network, è questa dunque la parola d'ordine del Convegno, durante questi giorni di lavoro i rappresentanti dei vari paesi si incontreranno per

confrontarsi anche attraverso le due tavole rotonde unite da una forte motivazione: la tutela dei diritti delle donne e la sua diffusione in un'ottica futuristica facendo tesoro del passato e di tutte le difficoltà incontrate. E' certezza acquisita che i cambiamenti culturali, anche i più radicali, passano attraverso la possibilità di far circolare il sapere e l'informazione, l'incontro di quest'oggi costituisce lo strumento ideale.

Malgrado i numerosi esempi di un riconoscimento formale e dei progressi compiuti, la parità fra donne e uomini nella vita quotidiana non è ancora una realtà. Nella pratica donne e uomini non godono degli stessi diritti. Persistono disparità a livello politico, economico e culturale, - per esempio le disparità salariali e la bassa rappresentanza in politica.

Queste disparità sono prassi consolidate che derivano da numerosi stereotipi presenti nella famiglia, nell'educazione, nella cultura, nei mezzi di comunicazione, nel mondo del lavoro, nell'organizzazione della società. Tutti ambiti nei quali è possibile agire adottando un approccio nuovo e operando cambiamenti strutturali.

Gli enti locali e regionali, che sono gli ambiti di governo più vicini ai cittadini, rappresentano i livelli d'intervento più idonei per combattere la persistenza e il riprodursi delle disparità e per promuovere una società veramente equa. Essi possono, nelle loro sfere di competenza ed in cooperazione con l'insieme degli attori locali, intraprendere azioni concrete per favorire la parità.

La democrazia locale e regionale deve permettere che siano effettuate le scelte più appropriate per quanto riguarda gli aspetti più concreti della vita quotidiana quali la casa, la sicurezza, i trasporti pubblici, il mondo del lavoro o la sanità.

Inoltre, il pieno coinvolgimento delle donne nello sviluppo e nell'attuazione di politiche locali e regionali permette di prendere in considerazione la loro esperienza vissuta, il loro modo di fare e la loro creatività.

Per giungere all'instaurarsi di una società fondata sulla parità, è fondamentale che gli enti locali e regionali integrino completamente la dimensione di genere nelle proprie politiche, nella propria organizzazione e nelle relative procedure. Nel mondo di oggi e di domani, una effettiva parità tra donne e uomini rappresenta inoltre la chiave del successo

economico e sociale, non soltanto a livello europeo o nazionale ma anche nelle nostre Regioni, nelle nostre Province e nei nostri Comuni.

La Giunta Regionale nell'aprile del 2007 ha approvato la "Carta Europea per l'uguaglianza e le parità delle donne e degli uomini nella vita locale". Elaborata e promossa dal Consiglio dei Comuni e delle regioni d'Europa, la "Carta" rappresenta uno strumento per l'uguaglianza e le parità delle donne e degli uomini, contiene una serie di interventi da realizzare sul territorio a favore delle donne nell'ambito politico, economico, sociale, infrastrutturale.

Nella Carta, infatti, è evidenziato che "uguaglianza delle donne e degli uomini è un diritto fondamentale per tutte e per tutti e rappresenta un valore determinante per la democrazia". Per essere compiuto veramente, il diritto non deve essere solo riconosciuto per legge, ma deve essere effettivamente esercitato e riguardare tutti gli aspetti della vita: politico, economico, sociale e culturale.

Il piano contenuto nella Carta, coinvolge diversi settori: rappresentanza politica, analisi di genere, datore di lavoro, fornitura di beni e servizi, educazione e formazione continua, salute, assistenza e servizi sociali, assistenza all'infanzia, cura dei familiari a carico, inclusione sociale, alloggio, cultura, sport e tempo libero, sicurezza e protezione, abusi sessuali, tratta degli esseri umani, sviluppo sostenibile, pianificazione urbana locale, mobilità e trasporti, sviluppo economico, ambiente, enti locali, gemellaggi e cooperazione internazionale.

Le misure comporteranno l'organizzazione ed il sostegno ad attività quali incontri e manifestazioni, campagne promozionali, informative ed educative, indagini, studi.

Tra le novità della Carta è da rilevare come la rappresentanza di genere viene assunta in qualità di elemento unificante ed essenziale, in un contesto in cui la questione della cittadinanza femminile non è meramente quantitativa o formale, bensì sostanziale per la qualità del profilo progettuale di una società. Sono proprio i firmatari della Carta a riconoscere per primi "l'uguaglianza e la parità nei diritti tra donne e uomo a partecipare alla vita politica, ad assumere un mandato pubblico ed a svolgere tutte le funzioni pubbliche ad ogni livello.

Il piano mira ad attuare una stretta

integrazione tra azioni e livelli di governance (centrale e locale), in quanto il Governo intende proporre un vero e proprio "patto" ai cittadini affinché libertà, giustizia sociale e piena cittadinanza siano i vettori della crescita economica e della civile convivenza.

Esso si snoda attraverso alcune aree prioritarie di intervento, tra le quali il superamento dei differenziali salariali e delle precarizzazioni del lavoro femminile, la promozione della presenza femminile ai vertici delle istituzioni pubbliche, il lavoro flessibile nella P. A., la costruzione di reti di città e di province a sostegno delle pari opportunità nelle amministrazioni locali.

La Regione Marche è impegnata a realizzare l'attuazione del piano di azione per parità contenuto nella Carta, oggi questo nostro convegno ci permette anche confronto con altri Paesi per meglio definire un percorso comune.

Nell'anno 2007 abbiamo realizzato tante iniziative, attività avviate e realizzate nell'anno Europeo delle pari opportunità.

Abbiamo dato continuità al corso universitario "Donne, politica ed istituzioni" con l'Università di Camerino. Abbiamo partecipato al

progetto Equal per l'imprenditoria femminile la cui conclusione avverrà entro il mese con iniziative a Pesaro e ad

Ancona. Abbiamo partecipato a tante altre iniziative territoriali come quella di Pesaro "PERLE" che si svolgerà la prossima settimana.

L'avvio di sportelli Informadonna nel territorio regionale.

Bilancio di genere la Regione Marche ha avviato una prima sperimentazione del bilancio di genere sul consuntivo 2003- 2004 fino ad arrivare ad inserire codici di genere sul bilancio 2006 . Si tratta di un piccolo passo verso il rafforzamento dell'attenzione da parte delle istituzioni di come vengono utilizzate le risorse pubbliche soprattutto verso politiche di pari opportunità. **I n t e n d i a m o e s t e n d e r e** coinvolgendo anche altre istituzioni territoriali in questa metodologia .

Avvio alla formazione del personale adeguato per l'attuazione e la diffusione delle pari opportunità all'interno dell'Ente Regione per perseguire l'obiettivo del mainstreaming di genere, ovvero la possibilità di implementare l'ottica di genere in ogni intervento e scelta politica e amministrativa dell'ente pubblico.

In sostanza, si vuole creare del personale specializzato all'interno dell'Ente Regione che segua tutte le attività dell'ente nel quale è chiamata a operare, proprio per offrire supporto a una gestione più attenta alle politiche di genere.

La tradizione costituzionale europea può diventare patrimonio comune di tutta l'area adriatico-mediterranea. Occorre però che vi sia uno sforzo reciproco per favorire la condizione e i valori comuni da parte dei Paesi delle due sponde. Le nostre donne occidentali, in questo campo sono chiamate a farsi promotrici di una nuova cultura a partire dalla tolleranza. Le donne possono essere davvero l'avanposto di una società tollerante ed accogliente, perché hanno considerato da sempre la diversità come ricchezza a partire dagli anni passati nelle loro iniziative di lotta delle quali oggi ne usufruiamo dei risultati.

Hanno saputo valorizzare la specificità di ogni cultura, dobbiamo ricordarci in ogni momento che il rispetto delle specificità culturali deve prevalere, l'indignazione e le iniziative contro i diritti umani violati è questa la via maestra affinché si possa realizzare una società delle molte culture dove

nessuno può pensare di prevalere sull'altro. Sono certa che questo convegno ci fornirà idee per organizzare meglio il dialogo tra le donne dei vari paesi con il costruttivo contributo che ci sapranno dare le Università, i forum delle città, delle Camere di Commercio e della costituenda Regione Euroadriatica. Insieme vogliamo lavorare per creare una nuova immagine della donna nell'Adriatico e nel Mediterraneo, per garantire i diritti fondamentali quali la libertà, giustizia e pari opportunità. E' una sfida, che ci attende nel secolo che stiamo vivendo, è una sfida ne sono certa, che con proposte ed iniziative comuni insieme tutte noi sapremo vincere.



Grazie alla presidente Sara Giannini, grazie soprattutto alla Regione Marche e all'Assessorato di Loredana Pistelli per questo convegno di alto livello che, secondo me, ha una valenza particolare che mi riservo di commentare in chiusura con un breve intervento. E' questa un'occasione importante che ci permette di affrontare un tema rilevante e centrale sotto un'ottica regionale. Viviamo in un momento di grande cambiamento, di velocità, di evoluzione, di situazioni che facciamo fatica a seguire. Personalmente ho due punti di vista privilegiati di osservazione. Il primo è, dato dal fatto di coordinare la segreteria del Forum delle città dell'Adriatico e dello Ionio che ha una sede permanente ad Ancona.

Il Forum è una struttura fondata nel 1999 con decine di città costiere dei sette paesi adriatici e ionici, cioè Grecia, Albania, Montenegro, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Slovenia ed Italia.

Il secondo, è il fatto di essere, dal 2006, vicepresidente della Commissione Mediterranea sullo sviluppo sostenibile. La Commissione è uno strumento all'interno dell'agenzia delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile, l'Unep (che è una agenzia come la FAO, come l'Unesco, ecc.). Questa agenzia ha

una Commissione che si occupa specificatamente delle problematiche del bacino mediterraneo; in questo caso i membri sono i 25 paesi che hanno aderito alla convenzione di Barcellona nel 1995, oltre ai 15 membri a rotazione e di cui io faccio parte in quanto rappresentante delle autorità locali. In quel caso si tratta di un osservatorio molto più ampio, su scala mediterranea dove si vedono problemi diversi, perché molto diversa è la condizione adriatica da quella del Mediterraneo meridionale, per motivi politici, (noi abbiamo avuto sconvolgimenti e cambiamenti radicali negli ultimi dieci/quindici anni in Adriatico che hanno provocato naturalmente una serie di conseguenze economiche e sociali ed anche, naturalmente, nelle politiche di genere).

Questo non accade nel bacino mediterraneo dove invece una relativa stabilità, soprattutto nel nord-Africa, ha comportato un processo molto più lineare, senza scossoni, senza cambiamenti come quelli che sono avvenuti nei paesi della ex Jugoslavia e in Albania.

Ci si muove quindi in ambiti molto diversi. Per esempio in Albania la dittatura comunista del '90 ha provocato una sorta di involuzione. L'alfabetizzazione che in Albania nei tempi della dittatura mostrava

un gap del 20% tra uomo e donna, si è oggi praticamente annullata ed oggi è sotto l'1%. C'è quindi un'uguaglianza totale che si è compiuta nel giro di quindici anni. E sempre soltanto in quindici anni in Albania il tasso di fertilità è sceso da tre a due figli per donna, questo per dire, quanto siano cambiate in poco tempo le cose.

Ricordo un altro appunto fondamentale: quello della discriminazione etnica. Questo è un grosso problema, spesso sottovalutato. Ricordiamo che quando parliamo di pari opportunità non parliamo solo di politiche di genere, ma parliamo di opportunità anche per i diversamente abili, opportunità sociali, opportunità appunto che non prevedano discriminazioni etniche. Pensate che ancora oggi nell'Unione Europea soltanto il 44% dei cittadini gradisce essere rappresentato in Parlamento da soggetti che appartengono ad un'etnia diversa dalla sua. Quindi siamo ancora molto indietro su questo punto e pensate che il 70% dei cittadini europei, (e parlo dell'Europa a 27, quindi anche comprendendo paesi con tradizioni di grande democrazia e di stabilità e di progresso) è ancora d'accordo sul fatto che la selezione per i posti di lavoro venga effettuata anche sulla base dell'etnia. Quindi c'è ancora molta strada da percorrere

a cominciare naturalmente dall'educazione. Diceva bene prima l'Assessore provinciale Maiolini, il problema dell'occupazione, della difficoltà di accesso, per esempio, alle cariche pubbliche, ai ruoli importanti, è un problema che nasce dall'educazione, nasce dalla necessità di avere opportunità di educazione pari per tutti. In questo senso le cose vanno molto bene nel Mediterraneo tanto che negli ultimi anni addirittura alcuni paesi del nord-Africa mostrano un dato di scolarizzazione femminile che supera quella maschile (parlo dell'Algeria, della Libia, dell'Egitto). Soltanto il Marocco è rimasto con una forbice di quasi il 20% tra uomini e donne nell'alfabetizzazione.

Questo purtroppo però non si riflette nell'immediato sul mercato del lavoro dove i dati di occupazione delle donne sono bassissimi nel Mediterraneo - dal 12% della Giordania al 27% della Turchia - L'unico dato che esce da questa forbice 12-27 è quello di Israele dove supera il 50%.

Questo vuol dire che ad un processo educativo ormai emancipato non corrisponde un processo invece di capacità occupazionale o di offerta occupazionale altrettanto forte e questo è un lavoro a cui dobbiamo dare un grosso peso, a cui



dobbiamo dedicarci. Secondo le stime della banca mondiale per mantenere i livelli attuali di occupazione femminile bisognerà trovare nel Mediterraneo meridionale 35 milioni di posti di lavoro entro il 2015; sono cifre importanti su cui riflettere.

Sotto questo aspetto è molto importante il documento che citava prima la presidente Giannini sull'intervento del rappresentante della Commissione riguardo agli esiti della riunione di Istanbul nel novembre 2006 - sotto l'egida della presidenza di turno della Commissione da parte della Finlandia, che allora era presidente. Questa riunione ministeriale aveva come tema appunto rafforzare il ruolo delle donne nella società.

Come Commissione mediterranea sviluppo sostenibile noi abbiamo elaborato nel 2006 una strategia mediterranea per lo sviluppo sostenibile.

Sostenibilità, politiche di genere, pari opportunità sono molto più legate e correlate di quanto possa sembrare. Uno dei quattro obiettivi principali di questa nostra strategia mediterranea per esempio riguarda proprio la riduzione delle disparità sociali. Seguendo i principi degli obiettivi del millennio che sono stati approvati dall'assemblea dell'Onu nel 2000, (un elenco di obiettivi, di target che tutte le delegazioni dell'Onu hanno approvato come priorità per questo XXI secolo della terra) gli interventi riguardano per questa riduzione delle disparità sociali proprio le pari opportunità, la promozione del ruolo delle donne nella società, lo sviluppo delle aree rurali e la pianificazione sostenibile del territorio. Cosa c'entra il territorio con le pari opportunità? Cosa c'entrano le aree rurali? Moltissimo se si pensa a quello che sta accadendo proprio in questi ultimi anni sulla sponda orientale dell'Adriatico; lo sviluppo costiero che ha già modificato radicalmente paesi come la Croazia e la Slovenia sta cominciando a modificare in maniera importante anche l'Albania, il Montenegro portando ad una disparità sempre più forte di reddito, di opportunità professionali, tra la costa e l'interno di questi paesi. E' un problema molto serio, che crea una situazione di grave disparità. In Italia le disparità tra Mezzogiorno e Nord, al confronto, sono minime rispetto a ciò che accade in Slovenia, in Croazia e quello che accade in posti come Dubrovnik e Split.

Tutto ciò per dimostrare come tutti questi argomenti ritornino

alla fine ad una stessa necessità di coordinamento e di strategia generale.

Sotto questo aspetto per esempio il lavoro che abbiamo fatto come Forum dell'Adriatico è stato importante. Lo abbiamo fatto anche con un progetto europeo concluso pochi mesi fa, l'Adriatica Action Plan, che aveva l'ambizione di individuare dei criteri di sviluppo omogenei per le città di tutti questi paesi. Abbiamo creato un set di indicatori dedicati a questo progetto, i cosiddetti indicatori comuni adriatici con cui misurare lo sviluppo, per esempio, di cooperative in Slovenia rispetto a Durazzo o di Ancona rispetto a Bari per arrivare a quella che è fondamentalmente la parola d'ordine dell'Unione Europea di questo terzo millennio: coesione e convergenza.

Coesione e convergenza significa ridurre le disparità e significa naturalmente garantire l'opportunità per tutti.

Le politiche di genere hanno molto a che fare con la sostenibilità, è interessante, per esempio, vedere come certe voci importanti per quelli che sono gli indicatori di sostenibilità, dipendono molto da chi le fa, se sono uomini o se sono donne. Pensiamo, ad esempio, alla mobilità: gli uomini sono molto più consumatori di risorse di carburanti fossili perché si muovono molto più delle donne. Pensiamo agli acquisti: le donne come responsabili di acquisti domestici hanno un ruolo importantissimo in quella che è la riduzione dell'inquinamento, l'uso dei materiali riciclabili, l'uso di prodotti biologici. Per non parlare per esempio di un altro dato molto interessante che ho letto in un documento realizzato dal governo svedese pochi mesi fa: i consumi illegali.

Nei consumi illegali e mi riferisco a droga, gioco d'azzardo, mercato del sesso, gli uomini hanno ovviamente un ruolo fondamentale e negativo; le donne un ruolo molto marginale. Tutti elementi che fanno capire come le politiche di genere sono importanti in una strategia di sviluppo coerente sostenibile. Sviluppo non è sinonimo di crescita, la crescita fine a se stessa è quella delle cellule tumorali, lo sviluppo è una crescita ragionata, attenta che evita certe cose e ne privilegia altre e in questo l'agenda, gli interessi degli uomini e delle donne sono molto diversi ed è interessante sotto questo aspetto valutare l'incidenza delle due cose. Sviluppo economico e pari opportunità, il processo di Barcellona che era cominciato nel

'95 appunto con questa convenzione firmata da 25 stati sullo sviluppo del Mediterraneo non è arrivato ancora ai punti che vogliamo, ma il problema non è soltanto del Mediterraneo. La Commissione Europea non va meglio di noi.

Per esempio su 732 parlamentari europei le donne sono solo 221, il 30%. Se rapportiamo questo dato ai Parlamenti dell'Europa a 25, (non ho i dati dell'Europa a 27 con Bulgaria e Romania), scende ancora di più. Soltanto il 22% di rappresentanza femminile nei 25 Parlamenti dell'Europa, nel Mediterraneo. Se consideriamo i Parlamenti dei paesi del Nord Africa e del Medio Oriente questa percentuale scende al 6%.

Tornando all'Europa, la Commissione si era data degli obiettivi di occupazione minima femminile nei suoi quadri, per esempio per i quadri dirigenziali, (direttore, assistente, direttore generale e direttore generale). Nel 2006 la Commissione si era proposta un limite minimo del 25% di posizioni occupate dalle donne, ma non si è andati oltre il 19%, per le posizioni dirigenziali medie. Se per i funzionari il target era il 30%, si è arrivati al 26%, per gli impiegati normali il target era il 50% e si è arrivati solo al 42%. Neppure Bruxelles, neanche la Commissione Europea riesce ad avere abbastanza candidati, abbastanza soggetti in grado di

coprire il limite minimo della quota di genere. Adesso si può essere più o meno d'accordo sulla quota di genere, certo che è singolare che stabilita una quota non si riesca ad avere la capacità di raggiungerla. Per arrivarci, hanno definito nelle Commissioni l'obbligatorietà di far frequentare a tutti i funzionari un corso di formazione sulle pari opportunità entro il 2009, e, nella selezione del personale, tra punteggio paritario tra uomo e donna, è obbligatorio scegliere la donna.

Io credo che esista un modello mediterraneo di sviluppo coerente alla sostenibilità e alle pari opportunità, un modello che deve svincolarci e sganciarci dagli alardi e razionali modelli del Nord Europa che cerchiamo di inseguire senza capire che la nostra specificità è la nostra forza. Costruire un modello competitivo e in grado forse anche di essere più in condizione di tenere il passo, di seguire i rapidi cambiamenti dei paesi del nostro bacino che, come si è detto, unisce e non divide.

E concludo con una citazione da l'Economist, che nel numero del 15 aprile dello scorso anno 2006, in un articolo sullo sviluppo economico mondiale esortava a lasciar perdere la Cina e l'India, di lasciar perdere Internet in quanto il vero motore dello sviluppo economico di questi anni sono le donne. Grazie.





Lettura per conto di:
JADRANKA RADOVANIC
PRESIDENT OF ADRIATIC AND
IONIAN CHAMBERS FORUM

“E' con grande rammarico che non posso essere presente a queste due giornate dedicate alle pari opportunità nel mare Adriatico e in quello Mediterraneo a causa di importanti eventi che interessano le Camere di Commercio del mio paese.

L'ultima edizione del Forum delle Camere di Commercio Adriatico Ioniche, tenutasi ad Ancona nello scorso maggio, ha ottenuto il Patrocinio del Parlamento Europeo: riconoscimento che avvalorava la sua attività come esempio di best practice per favorire la crescita armonica della macroregione adriatica e per rafforzare il percorso di accreditamento intrapreso a Bruxelles, presso le istituzioni comunitarie, che si concluderà il prossimo 19 settembre con la sua presentazione ufficiale.

All'interno del Forum vi è un'eccellenza dedicata alle imprese gestite da donne - il Tavolo sull'imprenditoria femminile AIC - al quale abbiamo lavorato con grande passione e dedizione, sin dal 2003, al fine di promuovere e sostenere l'imprenditoria femminile dei vari paesi aderenti e che ha prodotto risultati importanti per lo sviluppo e lo scambio di buone prassi, che favoriscono la cooperazione tra le due sponde.

In Croazia, dopo l'istituzione del tavolo, sono stati fatti notevoli passi avanti in tema di pari opportunità e di incentivi alle imprese femminili da parte del

governo; i Comitati per l'imprenditoria femminile sono nati presso le Camere dell'economia e in tale direzione si stanno muovendo anche gli altri paesi.

Le donne possiedono uno spirito imprenditoriale spiccato, carico di potenzialità ed energia ed è importante che a tutto ciò venga dato rilievo, anche grazie a giornate come queste.

Un augurio sincero di buon lavoro a tutte voi, nella speranza di incontrarvi personalmente nelle prossime iniziative, come ad esempio il III Congresso dell'imprenditoria femminile dei paesi AIC, in Montenegro, nel 2008.

Spalato, 7 settembre 2007”

La presenza delle donne all'interno del Forum delle Camere di Commercio dell'Adriatico e dello Ionio

CRISTINA GORAJSKI SEGRETARIA - TAVOLO IMPRENDITORIA FEMMINILE AIC

La presenza delle donne all'interno del Forum delle Camere di Commercio dell'Adriatico e dello Ionio è stata significativa dal suo insediamento nel 2000. Nel 2003 è stato istituito ufficialmente il Tavolo di lavoro permanente sull'Imprenditoria femminile dei paesi adriatico ionici, con lo scopo di costituire una Rete istituzionale a partire dall'esperienza dei Comitati Camerali italiani per la promozione e lo sviluppo delle imprese gestite da donne. Il Tavolo ha messo in rilievo che

l'imprenditoria femminile fa da traino allo sviluppo di qualità, sia in Italia che nei Paesi della costa orientale ed ha contribuito alla diffusione e allo scambio di buone prassi. Gli incontri annuali tra le varie istituzioni italiane e straniere hanno svolto inoltre una funzione di stimolo per la nascita dei Comitati presso le Camere dell'Economia, primo passo di sensibilizzazione e diffusione della cultura d'impresa al femminile. Si è creato lentamente un collegamento regolare tra le unità organizzative che sono sorte nei paesi orientali. Il primo importante impegno per tutte è stata l'analisi quantitativa del fenomeno imprenditoriale femminile, per comprenderne la presenza. Oramai quasi tutte le Camere nei diversi paesi, come nelle regioni italiane, possiedono i dati della presenza femminile nel rispettivo territorio e indagano sulle loro esigenze, specificità e problemi. Altri importanti appuntamenti sono stati i congressi tra le imprenditrici delle due Sponde adriatiche: per presentare e far valere il punto di vista femminile all'interno di una politica generale, tra governi e regioni, perché nessun progetto può avere successo se non valorizza l'esperienza e la conoscenza maturate sul posto o nel settore di riferimento. /Il primo Congresso ha avuto luogo nel 2006 a Dubrovnik ed il secondo ad Ancona nel maggio scorso/. L'ultimo congresso in particolare ha avuto un respiro di carattere europeo ed ha goduto del prezioso contributo di donne che svolgono ruoli importanti nell'area Europea e

Mediterranea per lo sviluppo e la promozione di progetti in materia di mobilità del lavoro femminile e di creazione di network di imprese gestite da donne. E' stata infatti consolidata la Rete delle imprese femminili adriatico-joniche che, come nei Tavoli istituzionali del Forum (agricoltura, trasporti, pesca, turismo, ambiente) consente alle Camere di veicolare e diffondere il reciproco scambio di informazioni e comunicazioni sulle normative, ma con lo scopo di analizzare e valutare le diverse situazioni, per identificare i problemi imprenditoriali più comuni e insieme cercare proposte nuove o affrontare nuove prospettive. Da parte del nostro Comitato di Ancona, cui è affidata la Segreteria del Tavolo, abbiamo presentato al Congresso il portale SHOP SHOW, un sito internet (www.womeninbusiness.forumaic.org) dedicato alle imprese femminili AIC. E' questa la nostra Vetrina Virtuale che permetterà alle imprese -donna uno scambio di informazioni pratiche, ma anche luogo di promozione, di contatto e non ultimo di business.

Cercherò di fare un breve intervento, ma ritengo necessario un piccolo sforzo per cercare di inquadrare il mio intervento e per dargli una giusta dimensione. Per fare ciò, vorrei richiamare le parole chiave che oggi più volte sono risonate, sin dal primo intervento del Presidente Spacca. Le parole chiave sono "la necessità di fare rete". Il networking è la dimensione complessiva anche di questa esperienza. E la necessità di fare rete non riguarda solo lo specifico femminile, che è l'oggetto particolare di oggi. Inquadriamo la presenza di UNIADRION anche per il supporto dei riconoscimenti formali e delle capacità delle nostre istituzioni e delle associazioni di essere protagoniste in questa area. Mi riferisco ovviamente a quelle due istituzioni - l'Osservatorio Ambientale del Mediterraneo e il Segretariato permanente dell'Amministrazione Adriatico-Jonica che, secondo il disegno politico complessivo, entro breve dovrebbero essere, anche formalmente, assegnate ai nostri compiti. Quindi in questa veste più generale, anche le Università devono essere un nodo robusto di queste reti di rapporti che sostanzialmente hanno segnato negli ultimi anni il nuovo modello per tessere il rapporto tra paesi; ben oltre quindi il modello istituzionale che è stato per lunghissimi anni caratterizzato esclusivamente dal livello alto della Diplomazia e dei Governi. Le reti significano proprio la sostituzione di questo livello con degli strumenti molto adeguati, più rapidi ed incisivi. E penso che non sia difficile concordare che l'Università come istituzione, quindi sotto ogni declinazione politica o statale riveste un ruolo cruciale per formare classi dirigenti. Oggi vorrei mostrare alcuni dei risultati che l'esercizio della rete fra Università, che abbiamo chiamato UNIADRION. Credo anche che con questa esperienza possiamo avere l'ambizione di essere iscritti tra quanti hanno superato la dimensione dell'essere per essere già profondamente collocati nella dimensione del fare - per non dire del fatto - .Dico questo perché la rete Uniadrion è stata per lungo tempo praticamente l'unico risultato concreto che un importante esercizio di politica estera, ancorché regionale - riferito al nostro bacino - ha realizzato ormai 7 anni fa quando, qui ad Ancona, fu lanciata l'iniziativa Adriatico-Jonica, iniziativa di collaborazione di tipo regionale che ha avuto vari tavoli

attivi, ma l'unico che per lungo tempo ha dato qualche risultato, è stato proprio il tavolo che riguardava la collaborazione nel settore scientifico e che vedeva al centro le Università. A che cosa serviva questo esercizio? Serviva a creare una rete, un network, prevalentemente di tipo telematico, ma non solo, per creare le condizioni per dare una connessione più stabile ai centri di ricerca, alle università dei paesi interessati a questo bacino. Ad oggi, abbiamo raccolto in questa associazione, 36 università dell'area che praticamente coprono tutti i paesi interessati, compresi alcuni di più recente istituzione. Quindi abbiamo rappresentanze e continuiamo ad avere nuove candidature, il che sta a significare che l'interesse è crescente. Abbiamo cercato in questi anni di fare ciò che è compito delle Università: cioè concentrarsi su temi di alta formazione e di ricerca cooperativa cercando di dare senso a questa rete di rapporti che esisteva in modo non formale - perché ciascun professore o ricercatore ha già una propria rete - Noi abbiamo cercato di dargli una strutturazione, ancorché leggera, perché, come dicevo, prevalentemente telematica, e, soprattutto, abbiamo cercato di impegnarci in iniziative comuni in una serie di campi, che sono quelli che peraltro sono stati richiamati spesso anche nel corso degli interventi che mi hanno preceduto. L'iniziativa più "robusta" che abbiamo condotto è stata quella di realizzare una serie di master che abbiamo messo assieme intersecando interessi culturali e capacità presenti in tutti questi paesi e nelle Università che hanno aderito a questo programma. Cercherò molto rapidamente di mostrare cosa abbiamo fatto e di introdurre ciò che intendiamo fare. Il network prevedeva anche attività di formazione con un approccio che abbiamo definito "blended" cioè misto fra presenza in aula, quindi con lo spostamento fisico di docenti e di discenti, ma anche utilizzando al massimo le attrezzature informatiche. Abbiamo, con l'aiuto del nostro Ministero degli Affari Esteri, costruito dei "focal policyming" in tutti i paesi, che permettevano anche ai nostri colleghi (che avevano difficoltà dal punto di vista della dotazione di infrastrutture) di creare queste infrastrutture, in modo da poter essere membri attivi a tutti gli effetti del network. Alcuni dei temi che abbiamo

trattato sono stati:

1. lo sviluppo di piccole e medie imprese nei paesi in economia di transizione. Un tema quanto mai interessante. Lo abbiamo realizzato principalmente con l'Università di Bologna e di Belgrado. Preciso che si tratta di attività che abbiamo già svolto. Ciascuna di queste ha coinvolto decine di discenti e decine di docenti.
2. La valorizzazione di prodotti agro-alimentari dell'area. Anche in questo caso, punto di riferimento è stata la Facoltà di Agraria dell'Università di Bologna, ma hanno partecipato anche le università di Tirana, Belgrado, Zagabria e Udine.
3. Un tema sul quale mi soffermo un po' di più è il Corso di specializzazione in Democrazia e Diritti Umani, realizzato con il Campus di Forlì dell'Università di Bologna, e le Università di Sarajevo e di Belgrado. Richiamo la vostra attenzione perché, dall'esperienza, molto positiva, di questo tipo di corsi, è nata, qualche giorno fa, l'idea di allargare questo tipo di iniziativa e di portare qualche esperienza di tipo formativo di questo livello sui temi specifici dei temi di genere. Oggi, in questa sede i temi di genere vengono introdotti, vorremmo invece organizzare un'iniziativa solo su questo argomento perché gli interventi che oggi ho sentito e l'attenzione che ho potuto constatare, mi fanno pensare che ci sia materia per poter costruire una iniziativa formativa di alto livello su questo tema.
4. Master generale di tipo politico su studi e ricerche sui paesi dell'Est Europeo. Il tema è di grande interesse ed è uno di quelli ai quali colleghi di tantissime università hanno partecipato: Bologna, Belgrado, Lubiana, Lieka, Sarajevo, Tirana, una università Lituana ed una ungherese. Ed in questa esperienza abbiamo

intrecciato il nostro network con un altro network esistente che riguarda altri paesi del centro Europa, quelli che si richiamano ad una iniziativa centro europea con la quale stiamo collaborando perché, ormai, è convinzione anche delle Cancellerie Diplomatiche dei paesi dell'area, che il focus si stia spostando dal centro Europa più verso la regione Adriatico Mediterranea, perché certi processi nel centro Europa sono ormai completati mentre vi è necessità di accelerarli nelle zone più verso il Mediterraneo.

5. Altri temi che sono stati al centro del nostro interesse sono stati: sviluppo sostenibile, logistica, integrazione economica.
6. Cooperazione e lo sviluppo locale - che ha visto come capofila l'Università di Teramo e del Monenegro, oltre che di Zara e la nostra Università.
7. L'ultimo in ordine di tempo è un master che riguarda i metodi per la conservazione e lo sviluppo del patrimonio culturale comune. Questo è un tema trasversale a tutte le reti, ma che sottolinea le grandi potenzialità, anche dal punto di vista dello sviluppo economico che sono insite in ciò che abbiamo alle spalle come storia e cultura comune. Due parole sulle iniziative future. Stiamo cercando di interconnettere la nostra rete Uniadrion con una rete simile che, nell'ambito dell'esercizio nel Centro Europa, ha avuto un successo inferiore al nostro ma che permette di legare anche alcune altre realtà che fanno parte dell'iniziativa Centro Europea e permette di portare il baricentro delle attenzioni politiche un po' più a Sud rispetto al passato. Proprio nell'ambito della cultura scientifica che nel nostro paese necessita di un grande supporto, abbiamo deciso un serie di programmi - durante il nostro ultimo meeting - che saranno il focus del prossimo programma



triennale.

1. Una iniziativa specifica sulle problematiche di genere, come allargamento di una esperienza più generale sui diritti umani, che avevamo già fatto.

2. Continueremo ad occuparci di iniziative di ricerca, di sviluppo, di formazione nel settore dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile in relazione ad altre reti tematiche come quella del controllo del mare (proprio in queste ore, sull'altra sponda è in corso un convegno con gli stessi

protagonisti).

3. Un altro master sul tema che riguarda la bio-sicurezza e le biotecnologie ed infine

4. un'altra iniziativa sulla quale purtroppo, l'esperienza del nostro paese e, addirittura della nostra regione è molto alta, e cioè i rischi territoriale e problemi di protezione civile.

5. Infine ripeteremo, con un taglio diverso, iniziative in campus virtuale, nel settore dell'alimentazione e della dietetica applicata.

6. Ulteriori iniziative saranno quelle di intersecarsi con altre due iniziative che, ancora, riguardano esercizi transfrontalieri come quelli di questa area. Sono iniziative alle quali già collaboriamo e che vanno sotto il comune cappello dell'INTERREG IIIA e del programma TRIL (che è un programma di presenza di ricercatori provenienti da vari paesi, nei laboratori italiani). Il programma in passato ha riguardato soprattutto paesi del terzo mondo, lontani dalla

dimensione Europea - Adriatica, oggi verifichiamo che certamente sposa gli obiettivi generali, non solo della rete Uniadrion, ma, in generale dei paesi che si affacciano su questo mare; per questo proponiamo che venga replicato e finanziato proprio per sostenere ulteriori interconnessioni fra i protagonisti delle Università. Questi esercizi il cui scopo è quello di consolidare una visione comune, un modo comune di affrontare la realtà e le sfide per il futuro.

Patrizia David - Università di Camerino

Ringrazio per avermi dato la parola e ringrazio anche molto per questa iniziativa, questa possibilità di incontro tra donne, uomini delle due sponde e del Mediterraneo più in generale. Io approfitto per parlare molto brevemente di alcune iniziative che nella regione Marche si stanno portando avanti anche con il contributo dell'Università, in particolare la mia Università di Camerino, ma anche dell'Unione Europea, per parlare di queste iniziative però a partire da una cosa molto bella che è avvenuta appunto attraverso le medesime negli ultimi anni nella regione, che è la costruzione di una rete.

Io direi che LA RETE sia, visto che parliamo di mare, la parola chiave. Vorrei parlare dell'occasione che ci è stata data attraverso queste iniziative: di costruire una rete.

E' stata un'esperienza molto bella, qui ho incontrato tante donne oggi che trasversalmente negli ultimi anni si sono incrociate in tante attività, in tante cose e mi sembra che stiamo crescendo con pazienza, a volte pensiamo che i passi avanti siano pochi, scarsi, però, una delle cose che ho imparato in questi ultimi anni lavorando è che la rete di donne, è un qualche cosa che deve partire da noi stesse, dal vedersi, guardarsi negli occhi.

Una rete non è quella in cui si sottoscrive, certo è importante sottoscrivere, formalizzare gli atti, formalizzare le cose, responsabilità, è ovvio, però per noi, (e mi piacerebbe che qualche uomo ci raccontasse anche questa esperienza del fare rete per loro) per le donne sicuramente la questione è che ci dobbiamo guardare negli occhi e ci dobbiamo raccontare le cose, dopo di che,

magari passano anche degli anni, però ci si riconosce.

Allora queste due esperienze di cui io appunto vorrei parlare sono legate da un lato all'acquisizione di competenze, di pratiche della politica della pubblica amministrazione, fatte attraverso la partecipazione a dei corsi di formazione, universitari, che fanno parte del circuito donne - politica - istituzioni, che ormai nella nostra regione appunto attraverso l'Università di Camerino sono arrivati alla terza edizione. Si tratta di corsi per i quali c'è un riconoscimento crediti soprattutto per gli studiosi, per le scienze politiche e giurisprudenza, ma sono corsi aperti alle donne, sia studentesse che donne diplomate o con laurea che vogliono approfondire e aggiornare in particolare le loro conoscenze nel campo della partecipazione politica, nel campo delle decisioni sul piano della politica, sul piano della pubblica amministrazione, in particolare alla luce dei nuovi ordinamenti europei, alla luce dell'Unione Europea, di cui abbiamo sicuramente tutti noi bisogno di conoscere sempre più e di aggiornarci.

Siamo arrivati alla terza edizione quest'anno grazie al contributo della Regione Marche e del Comune di Senigallia, della Provincia di Ancona, sono dei corsi che abbiamo deciso come Università di Camerino di organizzare con sistema itinerante. L'anno scorso eravamo ad Ascoli Piceno, quest'anno a Senigallia e il prossimo anno speriamo di fare la quarta edizione in un'altra area della regione, in un'altra zona appunto portando questa esperienza, perché si tratta di corsi universitari, ma nello

stesso tempo di rapporti diretti che vogliamo far instaurare tra studentesse e donne che lavorano, che appunto hanno interesse in questi campi ad aggiornarsi e donne della politica. Per cui durante queste lezioni di fatto ci sono degli scambi di esperienze con le donne che sono nel campo della politica, che possono raccontare il loro punto di vista, la loro esperienza e che quindi possono sollecitare o comunque sollevare, diciamo così, un interesse, una curiosità attorno a questa questione; perché poi la politica ci appare sempre più lontana, ma io sono convinta, (come tutti noi qua dentro) che invece dobbiamo averla vicina e quindi occuparcene direttamente, sollecitando quindi la partecipazione specie delle giovani.

L'altra esperienza grossa e importante di cui prima parlavo anche Cristina riferendosi all'imprenditoria femminile è quella legata ad un finanziamento europeo, ad un progetto EQUAL che ci ha visto anche qui costruire una rete, come la prima appunto, tra donne, politica e istituzioni. Da questa edizione dei corsi sta venendo fuori una rete delle corsiste che è collegata alla rete nazionale e questa credo che sia una delle esperienze più "rivoluzionarie" su queste questioni in Italia degli ultimi anni. Rivedere giovani donne in particolare che si rapportano tra loro, si scrivono, si collegano oggi on-line, mentre una volta avevamo altri strumenti, (ci scrivevamo). Oggi, tramite i siti dedicati e l'Università di Pisa che fa un po' da portavoce delle corsiste nazionali questa rete è veramente una cosa molto interessante.

Tornando all'imprenditoria femminile, appunto il progetto a cui facevo riferimento è un progetto EQUAL di valorizzazione dell'imprenditoria femminile nella nostra regione a partire però dal collegamento con le esperienze fatte in altri paesi.

Come tutti i progetti europei ci sono dei partner che provengono da altri paesi: dalla Finlandia, dalla Francia, dal Belgio, dalla Spagna e dalla Danimarca e vorrei solo citare l'ultima iniziativa, che poi è la conclusione del progetto, che ci vede uniti tutti: le istituzioni della Regione, dall'Assessore regionale agli Assessori provinciali, alle pari opportunità, ma anche alle attività produttive, al lavoro e le imprenditrici, le Camere di Commercio, le Unioncamere nell'organizzazione di un salone che si terrà a Pesaro e ad Ancona alla fine di settembre, con una mostra-mercato con stand di imprese al femminile, di imprese di donne che vogliono presentare la loro attività, vogliono presentare i loro prodotti.

Questo progetto ci ha dato la possibilità di mettere in campo una rete anch'essa molto interessante, faticosa da costruire, perché come dicevo prima bisogna vedersi, bisogna parlarsi, quindi sembra che gli sforzi non producano effettivamente subito dei risultati, ma sono convinta che tutto questo lascerà dei frutti nella nostra regione e soprattutto tra le imprenditrici della nostra regione e le imprenditrici degli altri paesi europei partner nel progetto. Vi ringrazio.

Quest'anno, che l'Europa ha decretato quale anno europeo per le pari opportunità, ha annoverato un enorme numero di manifestazioni ed iniziative, ha visto realizzati centinaia di progetti che hanno rafforzato partenariati nei quali si è potuto affrontare il tema delle diversità sotto tutti gli aspetti possibili.

L'auspicio è che, alla fine di questo anno, il messaggio sia arrivato oltre che agli operatori e agli amministratori anche all'opinione pubblica e quindi ai cittadini, perché a tutti gli individui sia data la possibilità di partecipare da protagonisti e in reali condizioni di parità alla vita sociale.

Non si tratta infatti di superare solo i pregiudizi legati al genere. Lo spirito con il quale l'Europa ha affrontato questo tema è quello del superamento di tutte le differenze: di razza, origine etnica, confessione, disabilità, età, orientamento sessuale e politico. In pratica si è cercato di far passare il messaggio che la diversità è la nostra forza.

In Europa, oggi allargata a 27 Paesi e con quasi mezzo miliardo di cittadini, confluiscono popoli con esperienze e culture molteplici, un grande patrimonio di tradizioni, sentimenti, storia, cultura che ci chiede di non essere disperso. Il valore aggiunto è potersi avvalere appieno di questa ricchezza in termini di competenze, potenzialità e idee per investire e scommettere su un futuro prospero per tutti.

L'Europa ha guardato all'Adriatico, si è estesa ai paesi balcanici; li ha esportato con la pace un modello democratico e si è battuta per la sicurezza dei cittadini. Ha investito nel settore agricolo e ha trasferito conoscenze scientifiche e tecnologie per creare nuovi posti di lavoro con l'obiettivo di dare a tutti questi Paesi un'opportunità di sviluppo. Occorre ancora del tempo perché l'acquis sia raggiunto, ma certamente il confronto continuo con i Paesi più avanzati farà da traino a quelli di recente ingresso e la mobilità dei lavoratori e delle risorse agevererà il processo di integrazione.

Tuttavia l'Europa non può immaginare di restare quella attuale. Deve guardare ai paesi del bacino del Mediterraneo. Le richieste di adesione che sta valutando e gli accordi di cooperazione culturale, economica e politica che sta stipulando con quest'area

prospettano un futuro, magari non molto imminente, di relazioni e confronto con civiltà diverse, culture e religioni che dovranno integrarsi nel rispetto reciproco e nella tolleranza più convinta e matura.

Il Mediterraneo quindi come crocevia di scambi internazionali e area multiculturale in cui l'Europa e prima ancora l'Italia può e deve svolgere un ruolo importante per la sua posizione geografica, per la sua portualità, per la sua storia. Al tempo di Federico II, infatti, in Sicilia cristiani d'oriente e d'occidente, ebrei e arabi convivevano pacificamente e dalle influenze reciproche facevano scaturire esempi culturali di alto livello, dalla filosofia, all'arte, al diritto, alle tecniche.

I flussi migratori degli ultimi anni ci hanno già messo a dura prova e nella quotidianità siamo stati chiamati a far fronte a situazioni di conflitto e a gestire momenti di emergenza sociale, sanitaria e politica. I profughi sono a migliaia donne e bambini. I migranti, spesso in cerca di benessere economico e di maggiore indipendenza, soprattutto da alcuni Paesi verso l'Europa, sono in gran parte donne. Donne che affrontano questa esperienza e quando rientrano nel loro paese di origine hanno un forte impatto sulla società perché portatrici di nuovi diritti. La donna, infatti, può facilmente divenire valore aggiunto, sia nel Paese di destinazione perché sovente lavora in un settore in cui può dare un grande contributo, che in quello di origine per l'esperienza che mette a frutto nel ritorno.

Purtroppo la maggior parte delle donne che pur potrebbe giocare un ruolo importante nelle relazioni euromediterranee e per il conseguimento della pace resta inascoltata perché lontana dai vertici decisionali e senza peso economico. La svolta sarebbe più facile se le donne acquisissero consapevolezza delle loro potenzialità nel lavoro, capacità in termini di ascolto, senso pratico, attitudini inclusive, qualità preziose per arricchire la società e per garantire convivenze pacifiche indipendentemente dai nuclei sociali, culturali di origine.

Ovviamente ai livelli istituzionali, in Europa, sono ancora poco rappresentate, contando circa un terzo del totale degli eletti. Nei paesi musulmani sono ancora meno quelle che svolgono ruolo pubblico o che lavorano, se non



addirittura totalmente assenti dalla vita sociale.

Nel mondo del lavoro vantiamo ottime esperienze a livello imprenditoriale e una buona presenza di donne ai livelli dirigenziali, anche se le statistiche dicono che in Europa c'è ancora una differenza del 15% nei trattamenti economici fra uomini e donne.

L'Europa, affrontando il tema della parità di opportunità, ha sempre cercato di dimostrare che uguaglianza non significa uniformità, quindi ha sempre valorizzato le diversità in ogni aspetto e ha perseguito tutte le forme di discriminazione.

Il processo di Barcellona, avviato alla fine del 1995, ha lanciato la costruzione di uno spazio di pace, sicurezza e prosperità comune ed è riuscito a creare le basi e le condizioni politiche, economiche e istituzionali necessarie a stabilire rapporti più stretti tra l'Europa e i paesi partner del Mediterraneo. Anche la politica di vicinato, a completamento del processo di Barcellona, ha dato ulteriore impulso alla realizzazione di un cambiamento qualitativo nelle relazioni euromediterranee. Tuttavia il permanere del conflitto

in Medio Oriente, ha rallentato di molto la realizzazione degli obiettivi prefissati dai capi di Stato e di Governo.

Infatti la stabilità, la cooperazione sociale, culturale e il dialogo sono obiettivi che hanno bisogno di tempo per essere conseguiti, per non parlare della pace che si fa fatica a immaginare nel breve periodo.

In questo clima e con queste condizioni, il terrorismo trova terreno fertile. La povertà delle popolazioni, l'assenza di istruzione, la scarsità d'acqua e la presenza di fonti energetiche rendono quest'area un crocevia di interessi diversi e contrastanti.

L'Europa può fare molto e sta già operando concretamente nell'area del Mediterraneo e in più settori. In quello ambientale, per la prevenzione delle catastrofi legate al riscaldamento del pianeta e per la riduzione dell'inquinamento; in quello del turismo, perché dal suo incremento si può ottenere un maggior numero di posti di lavoro, nello sviluppo delle infrastrutture pur nel rispetto della compatibilità ambientale. Da anni l'UE stanziava fondi destinati a progetti finalizzati allo studio di diversificate fonti energetiche,

includere le energie rinnovabili, nonché per lo sviluppo delle nuove tecnologie con tutte le attività di ricerca e sviluppo connesse. Sono stati promossi progetti di cooperazione nel campo della pesca per preservare le risorse del Mediterraneo; per la partecipazione delle donne alla vita pubblica per la loro crescita sociale. Ancora l'Unione europea finanzia progetti di istruzione perché ritiene che essa sia imprescindibile, se si vuole liberare le popolazioni da ogni forma di sfruttamento, in un'area in cui la media di reddito pro capite è meno di due euro al giorno.

L'uguaglianza tra le persone e il

rispetto della dignità umana sono concetti centrali del modello europeo di società, un modello che combina democrazia e sistemi di protezione sociale altamente sviluppati. La parità fra uomini e donne svolge un ruolo fondamentale in questo modello. E' garanzia di un sistema politico democratico, ma anche del corretto funzionamento del mercato interno. L'attuazione delle leggi e la rivendicazione delle pari opportunità non sono tuttavia sufficienti per garantire che tutti godano realmente di parità di trattamento. E' necessario fornire dei sostegni affinché avvenga una trasformazione di comportamenti e mentalità. Questa è la vera

barriera da abbattere.

La società europea deve divenire inclusiva, solidale e umana. Occorrono più giustizia sociale, difesa dei diritti fondamentali, ma anche una sana gestione economica. Nessuno deve essere escluso sulla base di pregiudizi o stereotipi.

Solo un approccio complessivo e con una visione moderna del modello di società consentirà di ottenere quei risultati che le politiche settoriali e gli interventi mirati alle sole pari opportunità non potranno conseguire.

Proprio con la consapevolezza che la società europea sta velocemente cambiando, la Commissione europea ha deciso di

partecipare nel corso del 2007 alla costituzione di un Istituto europeo per l'uguaglianza di genere con l'obiettivo di trovare risposte adeguate e mettere in atto politiche ad hoc in ogni campo per realizzare la tanto auspicata parità di opportunità per tutti.

Si punta sulle donne per un'Europa più matura e civile fondata sulla pace, la democrazia e la tolleranza, capace di gestire i conflitti interni riferendosi alla cooperazione, alle buone pratiche e favorendo al massimo la partecipazione di tutti i popoli ad un progetto di continente all'altezza delle grandi sfide mondiali.

Loredana Pistelli - Assessora alle Pari Opportunità - Regione Marche

Prendo spunto dall'ultimo intervento che è stato fatto anche perché condivido molto il fatto che noi dobbiamo dare concretezza anche alle cose che proponiamo. E ciò significa di fatto cominciare realmente a lavorare su dei progetti, progetti veri, progetti che possiamo verificare costantemente e periodicamente, in modo particolare ci deve essere una condivisione sulla individuazione delle proposte da parte delle donne.

Credo che questa iniziativa di oggi voglia mettere al centro della discussione, proprio una modalità di lavorare tra donne, (tra l'altro, tra donne che non hanno le stesse

conoscenze e non hanno le stesse pratiche per quanto riguarda l'applicazione delle pari opportunità). Mi sembra che da questa iniziativa, le proposte importanti che qui sono state annunciate dai vari coordinamenti, dai vari forum, debbano essere esplicitate in una proposta visibile e concreta, in modo che questo possa permettere anche a tante altre donne di lavorare su quei progetti.

Se tutte le regioni cominciarono ad organizzare dei master, dei corsi specifici proprio per conoscere, per proporre anche iniziative di studio, di approfondimento, sarebbe un grande supporto

culturale, non solo per le donne ma anche agli uomini per far capire, come veniva ricordato anche dall'Assessore D'Alessio, come sia importante in questa fase nuova, il coinvolgimento in una capacità di sviluppo dei vari paesi e quale contributo prezioso tra l'altro le donne possono portare per la loro esperienza quotidiana, per la loro capacità di inventiva, di creatività che hanno su tutte le questioni.

Come la donna vive nel suo territorio, lo sviluppo ambientale, lo sviluppo territoriale, cerchiamo di impadronirci di temi che fino ad oggi non sono stati di proprietà delle donne, in cui le donne non

sono state coinvolte, in proposte che riguardano aspetti della capacità di governo e non. Penso che dovremo a tutto campo riprenderci una capacità di proposta, una capacità di incisione e una capacità di voler realizzare anche una metodologia e uno sviluppo diverso dal passato.

A questo obiettivo dobbiamo dare una struttura e strumenti per la realizzazione di proposte complete, proposte che però devono avere delle ricadute sul territorio, delle ricadute credibili, comprensibili e verificabili



Questo convegno ha visto anche nella giornata di ieri, l'incontro di esperienze diverse e questo credo che sia il risultato migliore che noi potessimo aspettarci; la Regione ascrive una grande importanza a questa manifestazione che in qualche modo vuole avviare e consolidare soprattutto una consuetudine di rapporti tra paesi diversi e tra esperienze diverse.

Ciò perché noi sappiamo che lo sviluppo economico e sociale, ma anche delle relazioni tra le persone, è sicuramente uno degli strumenti più efficaci di collaborazione e di progresso nella nostra civiltà e credo che lo scambio delle buone pratiche, come è la moda di questo momento, sia assolutamente efficace per noi, per le pari opportunità e che per le donne significhi non solo l'applicazione di un protocollo o di un metodo, ma è utile per la ricerca e per sviluppare un metodo di ricerca. Lo scambio delle buone pratiche in campo di pari opportunità è anche la condivisione della vita, la

condivisione di quello che ognuno è e della fatica che fa anche nel portare avanti il proprio compito e il proprio ruolo.

Una fatica perché in tutte noi è molto forte questa ansia di accelerare per recuperare un divario che ormai è diventato nel nostro tempo assolutamente insostenibile, un divario in ambito di pari opportunità. Quindi l'ansia che credo accomuni molte tra noi è quella di accelerare, stringere i tempi e passare dal dire al fare, che è il tema del primo incontro di questa mattina. Ecco, le donne italiane, parlo per quello che riguarda la nostra realtà, sono molto interessate a conoscere lo sviluppo legislativo, l'elaborazione giuridica anche in temi di diritti, proprio per cercare di accelerare questo percorso e per rendere anche più efficaci le tante esperienze che vivono nel nostro paese, ma che sappiamo anche essere in fermento in tanti altri paesi, a partire proprio da quelli del Mediterraneo.

Io credo che noi potremo dire che la costante del nostro tempo, che



unisce le donne, forse di tutto il mondo, è proprio questa ansia del cambiamento, e lo si vede in tutti i settori, da quello scientifico a quello politico. Ovunque c'è una grande voglia da parte delle donne di mettersi in gioco per cambiare la società, pronte ad assumersi anche la responsabilità di questo cambiamento.

Io credo che in questo stia anche una delle speranze del futuro della nostra società, in questa capacità di prendere in mano il proprio futuro e di fare un servizio a tutta la collettività, perché sviluppando le proprie conoscenze e mettendo in gioco le proprie vite si può veramente dare un contributo al cambiamento, al rinnovamento, a questa volontà di futuro che

ancora nel terzo millennio stenta, perché, purtroppo, in questo primo scorcio, abbiamo assistito a tanti avvenimenti preoccupanti che sicuramente non danno, in questo momento, segnali di speranza.

E' questo quindi anche il senso del lavoro che faremo questa mattina, delle due tavole rotonde che saranno coordinate da una giornalista d'eccellenza come Catherine Spaak che salutiamo e ringraziamo e poi con i lavori che saranno conclusi dalla sottosegretaria alle pari opportunità, Donatella Linguiti, che è qui con noi e partecipa a tutti i lavori della nostra giornata.

TAVOLA ROTONDA: "TRA IL DIRE E IL FARE.....I DIRITTI E LE REALTA' DELLE DONNE"

Silvia della Monica - Capo Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità

Innanzitutto ben trovati tutti, io sono qui per un impegno che naturalmente nasce dai compiti che mi sono stati affidati come capo del dipartimento e credo anche in ragione di alcuni compiti collaterali che comunque toccano sempre la condizione femminile.

Permettetemi di salutare non soltanto i nostri ospiti della Regione Marche, ma soprattutto di salutare il mio Sottosegretario con cui la collaborazione è strettissima e che credo affronterà alcune tematiche a cui io accennerò soltanto brevemente.

Ho dei compiti collaterali che penso possano essere utili comunque per la condizione femminile, perché per conto del Ministro presiedo la Commissione Interministeriale antitratta e presiedo il Comitato per la Strategia di Governo in materia di tratta di esseri umani.

Io credo di dover fare in questo momento un discorso di insieme, cioè di dover dare alcune indicazioni su quelli che sono stati gli impegni del Dipartimento e su quelli che possono essere gli impegni futuri, sia in rapporto a quello che è scritto nel DPF, ma anche a quello che sarà scritto nella legge finanziaria.

Sotto il primo profilo, e quindi delle pari opportunità per tutti, mi fa piacere ricordare che questo è l'anno delle pari opportunità per tutti, come sapete un anno in cui molte iniziative si stanno sviluppando e alcune proprio con caratteristiche collegate alle realtà degli enti locali e regionali. Abbiamo un piano di azione che si sostanzia in una lotta a tutte le forme di discriminazione e tra queste si pone naturalmente la discriminazione di genere che noi scherzando chiamiamo la madre di tutte le discriminazioni e l'expertise maggiore che il nostro dipartimento ha e che devo dire in realtà ha un po' tutta la politica italiana. Ed è rispetto a questa discriminazione di genere, e alle modalità di affrontarle che noi stiamo cercando di portare il passo su tutte le altre forme di discriminazione a cui l'Europa ci chiama a dare delle risposte sempre più concrete.

Nell'ambito dell'anno delle pari opportunità una delle prime azioni che il Ministro Pollastrini ha fatto e che vede coinvolta la funzione pubblica è la direttiva delle pari opportunità per le pubbliche amministrazioni. Che cosa significa questo? Significa chiamare tutte le

pubbliche amministrazioni al rispetto dei principi di parità. Credo che tutto questo si colleghi molto bene tra l'altro alla Carta Europea per l'eguaglianza e la parità delle donne e degli uomini nella vita locale, che è una carta voluta dall'AICRE, che è spesso nostro partner. Devo dire noi abbiamo con l'AICRE presentato - anche, per esempio, nel corso del mese di luglio - non soltanto le linee guida per una corretta informazione in materia di traffico di esseri umani, affinché l'informazione non sia ulteriormente penalizzante per le vittime, se fuorviata, ma abbiamo anche fatto con l'AICRE un appello a tutti i poteri locali proprio perché si affronti il problema della tratta degli esseri umani in maniera coordinata non soltanto in Italia, ma anche in Europa.

Collegare il problema della tratta degli esseri umani ai problemi di parità è a mio avviso molto importante, perché anche il traffico degli esseri umani è un fenomeno incentrato in prevalenza sulle donne, il numero maggiore degli esseri umani, della mercificazione degli esseri umani purtroppo tocca come sempre il fenomeno della femminilizzazione

della povertà, i flussi migratori che si spostano verso il nostro paese con l'inganno, con gli artifici e quindi approfittando di una condizione di vulnerabilità, (che non significa sempre una violenza (espressa) toccano prevalentemente le donne e in particolare sotto il profilo dello sfruttamento a carattere sessuale e in parte per lo sfruttamento a carattere lavorativo.

Toccano le donne e le giovani donne, toccano i minori che non possono essere accompagnati se non in un discorso globale di diritti umani che sono i diritti delle donne e che finiscono con l'essere anche i diritti dei minori, spesso talmente e strettamente collegati da non poter essere scissi.

Quindi accennavo alla direttiva delle pari opportunità che stiamo cercando di mettere in attuazione, perché chiederà a tutte le amministrazioni conto della presenza femminile nei posti dirigenziali, delle eguali condizioni di lavoro; perché è evidente che noi non possiamo andare a cercare le condizioni di parità, nelle leggi laddove si parla di pubblica amministrazione, perché nelle leggi sono indicate già le condizioni di parità. E' quindi un problema di



applicazione in concreto, un problema di un salto culturale rispetto al quale abbiamo voluto dare questo segnale molto forte.

La seconda grande iniziativa che il dipartimento ha inteso prendere è stata presentare un disegno di legge in materia di violenza contro le donne e per l'orientamento sessuale. E' un punto a cui noi siamo molto attenti, perché soprattutto in questo momento in cui sembra che la sicurezza debba, consentitemelo, cavalcare il disagio sociale, è particolarmente importante presidiare questi tavoli per evitare che le norme di carattere repressivo, che sono inserite nel disegno di legge, possano in questo momento essere estrapolate dal disegno complessivo e utilizzate immediatamente. Credo che sarà opportuno che questo tavolo, pur non avendone parlato con Donatella Linguitti, nostro Sottosegretario, so di avere una sintonia perfetta su questo punto, stia molto attenta a questo aspetto.

Perché è importante il disegno di legge sulla violenza contro le donne per l'orientamento sessuale? Perché pone dei principi di carattere generale e nella parte preventiva cerca di fare un salto culturale, cerca di spingere la società ad un salto culturale chiamando a raccolta tutte le istituzioni centrali e locali affinché si possa raggiungere questo salto.

Il problema di fondo, è che noi possiamo avere le leggi migliori di questo mondo, ma se non le applichiamo e se culturalmente non facciamo un passo congiunto uomini e donne non si potrà far mai nulla di effettivamente concreto perché questo gap nei confronti delle donne in Italia possa essere superato.

Il disegno di legge prevede norme che peraltro colmano delle lacune, perché, io, che nella vita faccio il Magistrato e che attualmente sono "in prestito" alla Presidenza del Consiglio, so che cosa significa l'applicazione delle leggi e so anche che è inutile legiferare in continuazione quando non è necessario. Credo quindi che l'impostazione che congiuntamente il dipartimento ha dato rispetto alle direttive politiche del Ministro del Sottosegretario è quello comunque di non andare verso una legislazione superflua, ma soltanto una copertura di carenze legislative rispetto ad una società che è cambiata e rispetto alla quale noi ci dobbiamo chiaramente adeguare.

Le norme in materia di violenza rappresentano appunto questo, un cambio di una società e la necessità di adeguarsi al passo.

Una lettura al femminile delle

norme in materia di violenza porta quindi non soltanto a dare un fortissimo risalto alla parte relativa alla prevenzione, che chiama a raccolta una diversa formazione di tutti gli operatori sociali, delle scuole, delle istituzioni, del servizio sanitario nazionale, del servizio locale, degli enti locali, dei servizi territoriali, ma chiama naturalmente a raccolta tutti su alcuni principi che passano attraverso le norme penali e che vogliono mettere veramente il dito su delle problematiche molto serie nel nostro paese.

Farò un esempio: inserire nell'ambito della norma sul maltrattamento in famiglia il problema del maltrattamento dei conviventi, significa far entrare anche nella legge penale un principio già affermato dalla giurisprudenza, ma che sancisce definitivamente una equiparazione dei rapporti civilisticamente regolati rispetto alla convivenza di fatto, quindi senza portare un grande cambiamento in termini di reato o di pena. Serve a sancire questo.

E' estremamente importante poi che siano inserite le norme in materia di stalking, perché c'è una lacuna legislativa su cui noi ci confrontiamo costantemente. Le cronache di questa estate credo che siano palesi, perché quello che è successo a Genova era la cronaca di una morte annunciata, una morte che, con una diversa legislazione, forse si sarebbe potuta evitare. Quindi prevedere questa punizione non soltanto ci adegua al livello europeo, ma ci consente effettivamente di dare alle donne uno strumento che può essere utile, che si sostanzia non soltanto in strumenti di carattere penale, ma anche in strumenti di carattere civile con la possibilità di ottenere dal giudice anche dei provvedimenti di allontanamento, di interruzione del rapporto tra la vittima o le persone che le sono care e lo stalker, la cui azione prosegue nel tempo in maniera maniacale con una molestia che non può essere la molestia gestita dalle semplici contravvenzioni, ma con una molestia di carattere assillante.

Consentire alle associazioni e agli enti locali di intervenire in giudizio, a sostegno delle vittime della violenza, (alle associazioni che tanto hanno fatto per il contrasto alla violenza alle donne) significa dare loro uno strumento di sostegno anche alle donne nell'ambito di un'attività che, è sì investigativa e giudiziaria, ma è un'attività di ulteriore vittimizzazione della vittima, perché spesso, soprattutto in famiglia, significa l'elaborazione di un lutto che non è facile e che

necessariamente richiede un apporto e un consenso.

E' ovvio che su questo, mi devo un po' appoggiare al mio know-how di Magistrato. Io credo che il salto qualitativo che dobbiamo fare in questo paese per affrontare in termini corretti anche le problematiche di sicurezza che sicuramente ci sono, è quello di pensare che la pena vada applicata, cioè non è pensabile che una donna vittima di violenza, vittima di violenza in famiglia o vittima di un'aggressione brutale come può essere uno stupro e rispetto al quale noi abbiamo previsto anche l'aggravante del fatto commesso dal partner o dall'ex partner, dal coniuge o dall'ex coniuge, possa vedere impunemente l'aggressore uscire dalle maglie della giustizia laddove ha contribuito con un'elaborazione di lutto così grave. Una persona, l'aggressore, che ha commesso una violazione gravissima della dignità, dei diritti umani, delle donne, dei cardini fondamentali dei diritti, credo che meriti una particolare attenzione.

Quindi il progetto di disegno di legge sulla violenza, è in corso di elaborazione. E' in via di presentazione un disegno di legge invece sull'eguaglianza. Con la nostra sottosegretaria stiamo mettendo in atto delle politiche che riguardano i bilanci di genere - ve ne parlerà la dott.ssa Linguitti, ed abbiamo già stipulato una convenzione con l'Isfol affinché ci dia un supporto. E' inutile che io stia a dire a tutti quanti voi quanto sia necessario che nel bilancio pubblico si debba prendere una prospettiva di genere come in tutte le politiche che riguardano il nostro stato. Assieme a Donatella Linguitti stiamo seguendo l'applicazione della carta e anche su queste iniziative vi dirà come con lei abbiamo lavorato moltissimo nel settore dell'immigrazione incentrando anche questa volta la politica sulla condizione di genere, perché la neutralità rispetto alle politiche dell'immigrazione non può essere accettata. Come dice la ministra Pollastrini le donne sono le più povere tra i poveri, le più ammalate tra gli ammalati, le più soggette a discriminazioni multiple e quindi anche sotto questo profilo abbiamo cercato di dare questo tipo di impostazione.

Il DPF è all'attenzione di tutti, per cui i cardini voi li sapete, ma li voglio brevemente ripetere: il problema della violenza alle donne, il problema che tocca anche la violenza omofobica, perché, e in questo richiamo l'attenzione delle donne, cioè noi dobbiamo affrontare congiuntamente i problemi della violenza, non possiamo pensare di

affrontarli solo nei confronti delle donne e contemporaneamente non tener conto del diverso orientamento sessuale, sarebbe un errore gravissimo e sarebbe consentire ancora una volta di spaccare il disegno di legge sulla violenza e non affrontare il problema dell'omofobia che è molto importante in questo paese. Abbiamo previsto un piano straordinario, il piano nazionale di azione, l'osservatorio contro la violenza, è stato dal Ministro Pollastrini enucleato il fondo per poter procedere a queste politiche. Naturalmente nella legge finanziaria si richiederà molto di più, perché equiparato a quello che avviene negli altri paesi, nella Spagna, in Francia, noi ci troviamo di fronte a finanziamenti che in realtà sono assolutamente irrisori.

Per quanto riguarda poi il piano straordinario dell'occupazione, credo che tocchi uno dei nodi fondamentali che è quello già in parte chiamato in causa questa mattina dai rappresentanti degli enti locali, perché non c'è dubbio che noi dobbiamo cercare di risolvere il problema della diversità dei salari (e questo naturalmente non l'andiamo a cercare nel pubblico impiego, lo dobbiamo andare a cercare nel settore privato), dobbiamo cercare di affrontare il problema dell'imprenditoria femminile, rispetto ad una legge 215 che è stata abrogata da un improvvido codice sulla parità che deve essere assolutamente riformato perché avrebbe dovuto essere l'occasione per affrontare congiuntamente tutte le forme di discriminazione ma che in realtà ha affrontato (e malamente) la sola discriminazione di genere, che ex abrupto, ha abrogato senza che nessuno se ne rendesse conto tutte le norme sull'imprenditoria femminile, lasciando sopravvivere solo quelle per le azioni positive e che ulteriormente (e giustamente) con il riordino del comitato dell'imprenditoria femminile, è stato definitivamente messo a tacere.

Riguardo ai provvedimenti sull'imprenditoria - voi sapete che ci siamo riuniti recentemente a luglio proprio cercando un confronto anche con le regioni e lo faremo ancora - noi pensiamo tra l'altro ad un problema di microcredito e quindi anche di un fondo attraverso cui si possa dare una fidejussione per le donne che intendano muoversi in imprese che sono importanti nel nostro paese e che non possono non tener conto anche delle problematiche delle donne straniere. Anche le donne straniere imprenditrici rappresentano un momento di sviluppo e quindi guardare le



donne come innovazione significa guardare non solo alle donne italiane, ma anche alle donne straniere in un'ottica di inclusione che deve muoverci.

Ho raggiunto un accordo con la Ministra Bonino la Ministra Pollastrini: facendo io faccio parte anche del comitato del CIACE e quindi dell'attuazione degli accordi di Lisbona, ho richiesto che quest'anno al documento finale, venga essere allegata la nota aggiuntiva da parte dell'Italia. Questa l'intesa che abbiamo raggiunto anche con il Presidente del Consiglio, nell'ambito della quale si deve parlare dei dati più problematici del lavoro delle donne in Italia, la collocazione delle donne rispetto al mondo del lavoro, sia subordinato che autonomo, e saranno fatte anche delle proposte per cui contemporaneamente il documento avrà una valenza in sede europea, ma avrà anche una valenza in sede nazionale.

Uno dei nodi che abbiamo affrontato, è anche quello dei congedi parentali, la cui disciplina è stata anche un po' sconvolta dalla finanziaria, ma soprattutto presenta una carenza fortissima, rispetto a tutto il resto dell'Europa. Noi non abbiamo il congedo di paternità, il congedo di paternità come diritto del padre e come quindi dovere di partecipazione a quel lavoro di cura, a quell'intervento nella famiglia, che diversamente finisce col portare con un retaggio culturale, con uno stereotipo sulla donna tutte le problematiche riguardo la cura dei figli e la cura degli anziani e che paradossalmente finisce con il creare una situazione di rincorsa. Le donne per poter lavorare devono avere un servizio che garantisca loro che figli e anziani possano essere in qualche maniera curati; diversamente le donne hanno bisogno prevalentemente di persone che si occupano della cura dei figli e queste persone sono normalmente donne di origine straniera, ma anche donne di origine italiana, rispetto alle quali si pone una problematica di emersione di lavoro sommerso e di regolarizzazione dei contributi. Ma quante donne in questo paese si possono permettere, se tutto spostiamo soltanto sulle donne - perché questo è il tipo di mentalità - di pagare una persona con i contributi e quindi di regolarizzarla per poter andare a lavorare? E allora su questo è richiesta una riflessione forte, perché chiamare gli uomini non solo sui problemi della violenza, ma anche sui problemi di cura e sulla famiglia e figli, anziani significa anche un cambio di mentalità e un cambio anche in termini di applicazione di quelle regole di cui consentitemi di

dire, penso le donne sono le principali portatrici.

CATHERINE SPAAK

Io volevo fare una domanda che ne racchiude molte, parti di leggi che credo faticosamente sono state votate, che però non vengono correttamente applicate, la mia domanda è perché e chi è o chi sono le persone che hanno interesse a non far sì che queste leggi vengano applicate, in parole povere (e un po' provocatorie): chi è il nemico?

SILVIA DELLA MONICA

Io innanzitutto per rispondere a Catherine Spaak vorrei far presente una cosa che lei non dice mai, Catherine Spaak è un esperto del dipartimento per i diritti e le pari opportunità in materia di diritti umani e questo vorrei che si sapesse perché noi siamo molto orgogliosi di avere la sua presenza e ha fatto dei bellissimi interventi sia in materia di impegno dell'Italia sulla pena di morte, il giorno dell'inaugurazione dell'anno europeo delle pari opportunità, sia per quanto riguarda l'immagine femminile e gli stereotipi e il modo di presentarli da parte degli organi dell'informazione e anche dei nostri organi di informazione radiofonici e televisivi. La provocazione è chiara, lei vuole che io risponda gli uomini, è chiaro che io non posso che rispondere gli uomini. Sì, gli uomini...

CATHERINE SPAAK

Io voglio la verità.

SILVIA DELLA MONICA

Tu vuoi la verità, e non c'è dubbio che un cambio culturale (non soltanto da parte delle donne nel senso di un'appropriazione dei propri diritti e della capacità di poterli far valere, ma anche da parte degli uomini che devono capire che le donne sono una risorsa e non sono soltanto una palla al piede, come spesso vengono vissute, né sono dei soggetti con cui la competizione deve essere talmente forte che al momento opportuno si defilano oppure prevaricano con quella forma di violenza che noi vediamo realizzata in maniera fisica o psicologica) sia necessario. Perché i dati che abbiamo dimostrano questo, cioè la cultura di questo paese purtroppo è tragicamente messa in evidenza dai dati della violenza contro le donne e dai dati della violenza contro i diversi, perché il diverso orientamento sessuale è penalizzato allo stesso modo.

Se questi dati sono talmente tragici non possono rispecchiarsi in una cultura complessiva di parità

ed è questo salto che noi vogliamo, noi abbiamo in corso con il Comune di Bologna un partenariato rispetto al programma MOVIE. Il programma MOVIE è un programma che vede la partecipazione degli uomini in prima linea nel contrasto ad ogni forma di violenza, sia essa di carattere fisico, sia essa di carattere economico, sia essa di carattere psicologico e non vi è dubbio che l'elusione di un principio di parità, la discriminazione finisce con l'essere una violenza, quanto meno di carattere economico e psicologico nei confronti delle donne.

E allora come al solito io devo concludere dicendo, conto gli uomini presenti in questa sala, ringrazio di essere presenti, ne vorremmo molti di più.

CATHERINE SPAAK

Quindi in realtà che cosa bisognerebbe fare, a parte gli scherzi, avrei voglia di scherzare in questo momento, ma non mi pare il caso, visti i dati che abbiamo in mano, quindi dobbiamo istituire dei corsi, degli stage, dei ritiri in cui si suggerisce, non voglio dire "insegna" perché noi donne non siamo presuntuose, non ce lo possiamo permettere: come fare perché ci sia una presa di coscienza da parte del genere maschile di tutto ciò? Anche se i dati parlano chiaro; come è possibile che non accada niente per quanto riguarda appunto la consapevolezza maschile? Di che cosa c'è bisogno ancora perché faccia sì che le cose cambino?

SILVIA DELLA MONICA

Bisogna avere una forte promozione culturale, io non credo sinceramente che possiamo avere una bacchetta magica e trasformare una cultura da un momento all'altro, dobbiamo avere la pazienza di farlo. Le donne devono avere ancora la pazienza di confrontarsi con gli uomini e avere, secondo me, l'intelligenza e la lungimiranza di volerli in tutte le questioni, in tutti i momenti di confronto possibili perché si facciamo per primi parte dirigente di un cambiamento che vede nelle donne, nei giovani un momento di sviluppo. Allora tu li potrai costringere con le leggi, li potrai punire penalmente o penalizzare. Io da vecchio Pubblico Ministero dico sempre che non bisogna solo dare il bollino rosa alle aziende e alle imprese che promuovono la parità o gli incentivi, ma bisogna dare un bollino nero, cioè bisogna proprio fare le liste di proscrizione perché in questo paese se non sei additato in realtà sembra che tu non abbia

compiuto nulla di irregolare.

Un altro salto culturale che io mi permetto di dire facendo leva sulla mia esperienza di Magistrato è che in questo paese si deve capire che non tutto quello che fa parte del penale è un fatto riprovevole socialmente; noi abbiamo un sistema che cerca di penalizzare possibilmente tutto, noi dobbiamo pensare invece a delle tutele non giurisdizionali, noi dobbiamo pensare ad incentivare le risorse del territorio. E penso a quello che possono fare in questo ambito anche i difensori civici, i garanti dell'infanzia ..., e parlo anche dei detenuti, perché non si deve dimenticare che anche sulle condizioni dei detenuti, delle donne detenute si riflettono delle discriminazioni. Noi abbiamo pensato alla costituzione di un osservatorio a riguardo, oltre ad un osservatorio dei diritti umani anche ad un osservatorio che tenga conto di questo. Naturalmente significa costruire quello si deve fare e un progetto condiviso di costruzione positiva in cui sia possibile naturalmente evidenziare tutti gli elementi positivi e avere la forza di contrastare tutti gli elementi negativi e chiamare gli uomini come presenti. Come presenti nei momenti in cui non ce la facciamo, ecco qui la legge sull'eguaglianza che prevederà regole temporanee, azioni positive che non contrastino quindi né con i principi costituzionali né con le leggi che noi abbiamo emanato recependo le direttive europee, ma che impongano regole. Perché quando in un paese come il nostro le donne si trovano così svantaggiate dal punto di vista lavorativo, dal punto di vista delle carriere; io faccio il Magistrato e vi assicuro che la maggioranza delle donne sono oggi in Magistratura. Peraltro è singolare, ma questa Magistratura tra poco diventerà tutta femminile: qui si rivela un altro problema molto serio in questo paese, l'abbandono da parte degli uomini dei mestieri femminili. Perché le professioni dell'insegnamento oltre ad essere un part-time sostanzialmente legalizzato sono soltanto delle donne e non degli uomini? Ecco noi dobbiamo promuovere anche un cambiamento di questo, dobbiamo imporre delle regole, perché c'è un vulnus???? di democrazia e il vulnus di democrazia va risolto attraverso l'imposizione di regole, perché un paese democratico deve avere il coraggio di farlo.

Io penso che un grande progetto condiviso e una legislazione che, ripeto, riempia i vuoti, le carenze, ma che non ricrei una legislazione caotica sia estremamente importante.

I diritti delle donne in Turchia

Tra i paesi di popolazione musulmana, la Turchia è il primo modello di uno stato-nazione laico, democratico e sociale. La Turchia ha un sistema giuridico totalmente aderente al sistema europeo continentale. Per analizzare i diritti delle donne in Turchia, occorre innanzitutto studiare l'ordine giuridico dello stato (sia le riforme di Atatürk sia le riforme più recenti sono brevemente riepilogate in questo lavoro) e quindi l'applicazione di tali diritti.

L'ordine giuridico

La liberazione della donna è iniziata in Turchia molto prima che in alcuni paesi europei.

Atatürk, il quale ha fondato la Repubblica della Turchia nel 1923, ha realizzato una serie di riforme finalizzate alla modernizzazione del paese. Tutte le riforme di Atatürk avevano come obiettivo l'introduzione e consolidamento dei valori della civiltà occidentale nella società turca.

La più grande riforma di Atatürk è quella giuridica. L'antica legge coranica (sharia) è stata sostituita con il codice civile svizzero, il codice penale italiano, il codice commerciale tedesco e la legge amministrativa francese.

Questa scelta di occidentalizzazione ha dato la libertà alle donne turche, e da allora la donna ha acquisito diritti identici a quelli dell'uomo. Le donne hanno ottenuto il diritto di voto nel 1934, e il diritto di essere elette molto prima di molti altri paesi.

A partire dagli anni ottanta il movimento femminista turco, che era diventato abbastanza forte, è stato un punto di riferimento per l'adesione della Turchia all'Unione Europea, cosa che ha comportato anche una notevole accelerazione delle riforme recentemente approvate del diritto delle donne in Turchia.

Nel 1968 la Turchia ha ratificato e messo in vigore la CEDAW (Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne), e nel 2003 ne ha applicato il protocollo facoltativo. Una recente modifica costituzionale ha posto la CEDAW al di sopra delle leggi nazionali, in quanto stabilisce che le convenzioni internazionali hanno la prevalenza sulle leggi nazionali. La revisione degli articoli della Costituzione del 1982 ha messo fine alla supremazia del marito, completando le disposizioni secondo cui la famiglia è il fondamento della società con la precisazione che la famiglia si



fonda sull'uguaglianza tra marito e moglie (art. 41). Inoltre all'art. 10 della Costituzione del 1982, che stabilisce il principio di uguaglianza davanti alla legge senza distinzioni, è stato aggiunto che le donne e gli uomini hanno uguali diritti e che lo Stato attuerà tutte le misure necessarie a garantire l'uguaglianza tra le donne e gli uomini.

Il nuovo testo del Codice Civile è entrato in vigore nel 2002. Secondo il nuovo codice i coniugi hanno uguali diritti per quanto riguarda le questioni connesse al domicilio della famiglia. Nessuno dei due coniugi potrà trasferire la proprietà dell'abitazione comune né limitare i diritti inerenti al domicilio senza il consenso dell'altro coniuge.

La legge garantisce alle donne e agli uomini eguale capacità giuridica e il diritto di esercitarla. Le donne e gli uomini condividono anche il potere di rappresentanza dell'unione coniugale ed hanno pari diritto di concludere contratti tra di loro o con i terzi.

Le donne e gli uomini hanno un uguale diritto a contrarre matrimonio. L'età del matrimonio è la stessa per l'uomo e per la donna (17 anni compiuti). I coniugi prendono assieme le decisioni riguardanti l'unione matrimoniale e partecipano alle spese della famiglia in proporzione ai propri mezzi. L'uguaglianza dei diritti e dei doveri delle donne e degli uomini durante il matrimonio sussiste anche in caso di divorzio. La donna coniugata prende il

cognome del marito oppure conserva il proprio cognome davanti a quello del marito. I coniugi non sono tenuti ad ottenere l'autorizzazione dell'altro per quanto riguarda la scelta del lavoro o della professione. Il regime legale di proprietà è quello della comunione dei beni limitati a quelli acquisiti in regime di matrimonio. Detto regime ha per effetto che il valore aggiunto durante il matrimonio è diviso in parti uguali in caso di divorzio. Adottando un regime paritario si è riconosciuto non solo il contributo finanziario dei due coniugi alla loro unione, ma anche il valore del lavoro fisico e morale dedicato al mantenimento quotidiano della famiglia.

Il diritto turco prevede che i figli, maschi o femmine, abbiano pari diritto alla successione dei loro genitori. Le donne hanno gli stessi diritti dei loro fratelli e tali diritti sono garantiti dalla legge e non possono essere revocati, neanche per disposizione testamentaria. I figli adottivi hanno gli stessi diritti degli altri figli.

Il principio di diritto al lavoro è garantito dalla Costituzione. La legislazione vieta la discriminazione tra uomo e donna. La legge vieta qualsiasi differenza di salario dovuta al sesso. Il Codice del lavoro vieta di mettere fine a un contratto di lavoro in seguito a gravidanza e parto. Consente alle lavoratrici vittime di comportamenti abusivi o persecutori sul luogo di lavoro,

anche di tipo sessuale, di porre fine al proprio contratto senza preavviso, mantenendo il diritto sia al pagamento del salario sia ad un indennizzo generale.

Il nuovo Codice Penale è entrato in vigore nel 2005. I delitti sessuali hanno perso la qualifica di "delitti contro la società" a favore della definizione di "delitti contro la persona". I delitti d'onore sono puniti con pene più severe. Lo stupro all'interno del matrimonio è punito. I test di verginità sono proibiti, salvo che non siano formalmente autorizzati da un giudice in caso di reato.

La legge sulla protezione della famiglia affronta la questione della violenza intrafamiliare. La legge sugli enti locali impone ai Comuni di più di 50.000 abitanti di creare delle case-rifugio per le donne e i minori vittime di violenza.

L'applicazione dei diritti delle donne in Turchia

In Turchia delle decisive riforme giuridiche hanno eliminato alcune disposizioni particolarmente discriminatorie nei confronti delle donne. Ma ciò che è più importante è l'applicazione delle riforme e il cambiamento di mentalità, di costumi e usanze che a volte erano discriminatorie nei confronti delle donne.

Esiste una disparità tra le diverse regioni del paese; in termini generali nelle grandi città le donne hanno ottenuto uno status di parità reale. Nell'ambiente rurale invece si nota l'esistenza di un certo grado di discriminazione di tipo tradizionale nei confronti delle donne a causa della gerarchia familiare e del modo di vita tradizionale. In questo ambiente appare evidente il mantenimento dei pregiudizi tradizionali e culturali riguardanti il ruolo e gli obblighi che spettano alle donne e agli uomini all'interno della società, pregiudizi che relegano le donne a uno stato di inferiorità. Sono soprattutto le tradizioni basate sugli stretti legami familiari e un atteggiamento conservatore a impedire il progresso delle donne nelle aree rurali del paese.

Va sottolineata la necessità dell'educazione e istruzione delle bambine per modificare questa mentalità discriminatoria. Il tasso di analfabetismo tra le donne è del 19%, con punte massime nelle zone sud-orientali del paese. Per diminuire questo tasso, l'istruzione obbligatoria di base è stata portata da 5 a 8 anni nel 1997, avendo riunito in un solo ciclo i livelli di insegnamento primario e medio. Grazie a questa riforma, a partire dal 1997 si è registrato un netto incremento dei tassi di

scolarizzazione delle bambine. Tuttavia, nonostante grandi progressi, nelle zone rurali non è stata ancora raggiunta la completa parità tra i bambini e le bambine. Nelle fasce socioeconomiche più alte, le famiglie tendono ad attribuire lo stesso valore all'educazione dei figli maschi e a quella delle figlie femmine, mentre nell'ambiente rurale povero si rileva una differenza tra il tasso di frequenza scolastica dei bambini e delle bambine. I valori culturali negativi, i fattori economici, l'obbligo di partecipare sia ai lavori domestici sia al lavoro dei campi con la famiglia sono alcuni degli elementi che incidono negativamente sul livello di educazione delle bambine.

Tuttavia, la campagna realizzata a favore della scolarizzazione femminile ha notevolmente sensibilizzato la popolazione sull'importanza dell'educazione delle bambine. Si nota che, essendo maggiormente incoraggiate ad andare a scuola, le ragazze cominciano anche ad ottenere una certa indipendenza economica.

A questo riguardo voglio segnalare la campagna promossa dai mezzi di informazione, dalle ONG, da scrittori famosi e dal Governo con lo slogan "Bambine, andiamo a scuola!", la quale ha ottenuto un grande successo. Sono stati inoltre organizzati corsi di alfabetizzazione e programmi di educazione informale ed è stata operata una revisione dei materiali pedagogici per eliminare possibili

contenuti discriminatori.

Per ottenere un buon risultato nell'applicazione dei diritti delle donne, numerose associazioni di donne e fondazioni, con l'aiuto dei mezzi di comunicazione e con la collaborazione del Governo, stanno cercando di fare informazione e fornire assistenza alle donne rispetto ai loro diritti. Sono stati inoltre lanciati progetti e programmi volti a favorire il lavoro delle donne in ogni settore. Per sostenere questo sforzo, anche diverse ONG ed organismi pubblici hanno parallelamente cercato di sviluppare la capacità imprenditoriale femminile in Turchia (il 14% delle donne è riuscita a creare una propria impresa).

La partecipazione delle donne ai meccanismi decisionali, in particolare a livello politico, non è ancora soddisfacente, benché il numero delle donne presenti in Parlamento sia aumentato nelle ultime elezioni. Nonostante questo aumento, la partecipazione delle donne alla vita politica è molto scarsa. Le ONG chiedono l'introduzione di un sistema di quote per garantire un'equa rappresentanza delle donne nella vita politica. In ogni caso, negli ultimi tempi si assiste ad una crescita del numero di donne che sono diventate dirigenti di azienda, di banca o che sono insegnanti universitarie.

Il sostegno che la società civile e gli esperti possono dare al progresso verso la parità tra i sessi è molto importante. La realizzazione di

campagne di sensibilizzazione e di educazione rivolte sia alle donne che agli uomini contribuisce senz'altro a far comprendere meglio ed accettare la parità tra i sessi a tutti i livelli della società, eliminando gli stereotipi relativi ai ruoli e alle responsabilità tradizionalmente spettanti all'uno e all'altro sesso. Per raggiungere questo obiettivo, le ONG attuano un grande sforzo di pressione sui mezzi d'informazione affinché proiettino un'immagine positiva della donna e una visione di uguaglianza di status e di responsabilità tra i due sessi sia nella vita pubblica che in quella privata.

Negli ultimi mesi il Governo, le ONG, i capi religiosi e i mezzi d'informazione hanno lanciato una campagna congiunta contro la violenza e i delitti d'onore in tutto il Paese, utilizzando cartelloni pubblicitari, depliant, spot televisivi e messaggi radiofonici. Il risultato di questa campagna è positivo. I mezzi d'informazione sono diventati molto più sensibili ai delitti d'onore e ai diritti delle donne, e i giornali e le televisioni dedicano ampi spazi ad articoli o programmi che trattano questi temi.

Malgrado alcuni progressi nel settore della salute delle madri e dei bambini, l'offerta di servizi sanitari è diversa a seconda delle regioni del paese. Ma esiste una strategia che comprende programmi e iniziative volte a migliorare la salute delle madri e dei bambini.

Conclusioni

In tutte le società a livello mondiale la diversità culturale e le tradizioni costituiscono una delle principali caratteristiche delle diverse civiltà.

Tuttavia, il rispetto per la cultura e le tradizioni non deve essere preso a pretesto per giustificare la violazione dei diritti delle donne. Ciò significa che cultura e tradizioni devono trovare dei limiti nei diritti della persona umana.

Il problema in Turchia non è tanto la mancanza di diritti per le donne, quanto piuttosto - come in molti altri paesi del mondo - l'applicazione concreta di tali diritti, che è ancora scarsa in alcuni settori del paese. Ma occorre comunque sottolineare gli enormi progressi fatti dalla Turchia sul terreno dei diritti delle donne, soprattutto negli ultimi tempi; e allo stesso tempo non va sottovalutata la positiva evoluzione nell'applicazione di questi diritti e nel cambiamento di mentalità.

Adriana Celestini - Presidente Commissione Pari Opportunità - Regione Marche

Sarò brevissima, intanto vi saluto anche a nome di tutte le Commissarie che vedo qui presenti in sala e che hanno voluto partecipare a questo meeting estremamente importante. Di questo meeting ringrazio non soltanto l'Assessore e il Dipartimento, ma anche il Sottosegretario Donatella Linguiti che aveva enormemente condiviso l'idea di fare questo incontro perché è la prima volta che le pari opportunità assumono ad un ruolo di primarietà con tutte le altre tematiche considerate importanti intorno al discorso più globale della regione euroadriatica, parlo dell'economia, l'interscambio, la cooperazione, la sicurezza. Era doveroso che anche le pari opportunità assurgessero a questo ruolo, perché conoscersi, ascoltare, così come abbiamo fatto

oggi, far ascoltare agli altri lo stato dell'arte e delle politiche di genere in ogni paese è estremamente importante, non solo per conoscere il cammino che le donne hanno fatto in chiave di emancipazione, ma anche per capire la strada percorsa per il raggiungimento di una società sostenibile, perché l'assunzione di responsabilità delle donne e della parità è una cognizione imprescindibile per il raggiungimento di quella sicurezza economica, ambientale, culturale e sociale che ogni popolo, ogni nazione deve avere.

Questo è quanto è stato sancito nella IV^a Conferenza Mondiale sulla Donna a Pechino e sono passati dieci anni ma non è che sia stato poi fatto un cammino così veloce come ci eravamo tutte augurate. In questi due giorni



abbiamo sentito ampi dibattiti intorno a ciò che viene prodotto dal punto di vista legislativo e quello che invece non riesce ad essere applicato nella chiave pratica. Le ragioni sono molteplici, posso fare un piccolo elenco delle cose che non vanno e che dimostrano come l'Italia sposa in pieno il concetto tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare, perché è vero, tutti i giorni i mass media ci parlano della violenza sulle donne, l'abbiamo sentito, tutti i giorni ci parlano dei maltrattamenti che le donne subiscono in famiglia. Abbiamo sentito anche dall'Assessore Pistelli il fatto che la nostra regione ha un tasso di disoccupazione delle donne che è abbastanza elevato.

Beh, vi posso assicurare che il numero sarà ancora maggiore se cominciamo ad accettare l'idea che quando dicevamo che il tasso di disoccupazione non era poi così elevato, venivano inserite dentro tutte quelle donne con dei contratti quindicinali e non credo che una donna che ha un contratto quindicinale possa essere definita una lavoratrice vera e quei contratti servivano soltanto ai datori di lavoro per mettersi al sicuro da eventuali gravidanze, perché si sa, noi donne abbiamo anche questa piccola particolarità, ogni tanto ci ricordiamo di essere donne e sappiamo anche fare i figli.

Le donne dopo i quarant'anni che

hanno abbandonato il mondo del lavoro o hanno ritardato il loro inserimento nel mondo del lavoro per ragioni familiari, dopo i quarant'anni non trovano occupazione, sono considerate vecchie e quindi per loro ci sono solo lavori a carattere sociale, colf, baby-sitter, badanti e non hanno una possibilità di una prospettiva futura migliore.

Le donne subiscono le molestie sul lavoro e ahimè molto spesso non vengono denunciate perché il lavoro serve, serve per vivere e denunciare a volte significa andare incontro a problemi di ritorsione, questo soprattutto nell'ambito privato.

Se le donne decidono di fare politica attiva hanno una serie innumerevole di problemi, intanto difficilmente vengono accettate con la loro personalità, voi sapete che di una donna che fa politica si guarda se sia troppo sensibile, se piange troppo, se invece è un po' dura, quella sì, "sembra un uomo". Abbiamo quindi una difficoltà a trovare una nostra caratterizzazione che ci permetta di essere quelle che veramente siamo.

Se vogliamo poi partecipare alla vita del governo del nostro paese voi sapete che non abbiamo tante possibilità, siamo ancora qui a dibattere su quelle quote per essere inserite nelle liste elettorali e questo nonostante ci sia stata una riforma del capitolo 5 della

Costituzione nella parte seconda che addirittura demandava alle regioni l'opportunità di mettere in campo tutte le azioni che annullassero le impossibilità a carattere elettivo per la presenza delle donne.

Quindi vedete ci sono tanti ambiti che possono dimostrare ampiamente che pur di fronte ad una grande produzione legislativa poi c'è qualcosa che non va nell'applicazione pratica. Perché succede questo? Di chi è la colpa? Ci viene spontaneo dire degli uomini, io credo che sia anche nostra, che anche le donne, a volte, inconsciamente si lamentano di situazioni che vivono in prima persona, ma poi si lasciano andare di fronte a tutto quello che sta succedendo, con una sorta di, non dico indifferenza, ma di rassegnazione al non fare, aspettando magari che ci sia qualcun altro che faccia per loro.

Io credo che noi vorremmo tutte insieme cominciare a fare, per mettere in atto quello che diceva il filosofo Bacone, che ad una "partes destruens" dichiara che vada sempre fatta seguire una "partes costruens", quindi chiediamoci cosa possiamo fare, sì è vero abbiamo sentito in questi giorni c'è la carta dei diritti di parità da dover portare avanti e la Commissione l'ha fatto in prima persona, si è fatto carico con tutti gli altri organismi di parità della regione, a far sì che questa carta

venisse presentata alle istituzioni, ha cominciato anche a pressare perché venisse accettata, ma ha senso pressare le istituzioni per far conoscere qualcosa che poi le donne che dovrebbero essere l'utenza, quella parte grandissima dell'utenza, non sanno neanche che cosa viene prodotto in questa carta? Quindi forse è compito di tutti coloro, e qui ne vedo tanti, che si muovono nel mondo della parità, negli organismi di parità, di fare informazione, cominciamo a fare un'informazione capillare, cominciare a capire perché le giovani donne sono apparentemente distratte da discorsi di politica di genere, forse dovremmo rinnovare il nostro linguaggio, la nostra capacità di comunicazione. Facciamolo e sbrighiamoci pure perché siamo leggermente in ritardo, cominciamo a pretendere che nelle scuole si parli di pari opportunità e di politica di genere, cominciamo un po' a fare la voce grossa, perché il corpo femminile smetta di essere mercificato a scopi pubblicitari.



TAVOLA ROTONDA: "LAVORARE, CURARE ,CONCILIARE... QUALE OPPORTUNITA' PER LE DONNE"

Ivanka Bulic - *Rappresentante Ambasciata Bosnia Erzegovina*

L'introduzione dei principi d'uguaglianza ed equità fra gli uomini e le donne in tutti i settori della vita e del lavoro, nella sfera pubblica e privata rappresenta l'adempimento della condizione necessaria per il compimento dei diritti fondamentali e delle libertà basilari. Uguaglianza ed equità dei sessi non sono esclusivamente la questione della giustizia sociale, ma rappresentano la condizione essenziale per lo sviluppo sociale ed economico di un paese, con particolare accento sulla diminuzione della povertà ed il miglioramento della qualità di vita di tutti in una società.

L'introduzione di questi principi nel quadro politico, giuridico ed istituzionale in Bosnia ed Erzegovina proviene dagli obblighi scaturiti dai documenti internazionali, dall'essere membro di trattati ed istituzioni internazionali e altrettanto dal dettame della Costituzione della Bosnia ed Erzegovina sulla difesa dei diritti umani. Costituzione di meccanismi istituzionali per la parità dei sessi a tutti i livelli del potere e la promulgazione della Legge sull'uguaglianza fra uomo e donna in Bosnia ed Erzegovina (Gazzetta Ufficiale della Bosnia ed Erzegovina, numero 16/03) hanno effettivamente migliorato la legislazione in questo settore dei diritti umani e così che hanno fatto dalla Bosnia ed Erzegovina leader nella regione per quanto riguarda il quadro legislativo ed istituzionale per l'uguaglianza dei sessi.

La Legge sulla parità dei sessi in Bosnia ed Erzegovina, nei

provvedimenti dell'art. 23, prevede l'obbligo dell'approvazione del piano d'azione nella promozione d'uguaglianza fra i sessi. In accordo con ciò, la pluriennale coordinata cooperazione dei meccanismi istituzionali per uguaglianza dei sessi in Bosnia ed Erzegovina ha messo le fondamenta d'elaborazione ed approvazione del Gender piano d'azione per la Bosnia ed Erzegovina, come documento di strategia politica il quale dovrà a livello statale determinare le basi di lavoro per l'introduzione dell'uguaglianza ed equità fra i sessi e nell'applicazione degli obblighi di legge in tutti i settori essenziali della società. L'allegato del piano d'azione Gender è allo stesso tempo il Piano statale d'azione per il miglioramento della condizione femminile in dodici settori. Elaborazione del piano statale d'azione per il miglioramento della posizione femminile, e proviene dall'obbligo della Dichiarazione di Pechino e della piattaforma d'azione, che la Bosnia ed Erzegovina ha sottoscritto in Pechino.

Lo scopo principale del piano d'azione Gender della Bosnia ed Erzegovina è la definizione delle strategie e lo sviluppo degli obiettivi programmatici nell'ottenimento dell'uguaglianza fra uomo e donna in Bosnia ed Erzegovina. E' essenziale rilevare che l'integrazione dei principi d'uguaglianza fra l'uomo e la donna non è obbligo esclusivo dei meccanismi del gender nazionale, ma di tutte le istituzioni statali.



Il piano d'azione Gender è strutturato come segue:

1. Attività nei quindici settori
2. Piano operativo
3. Allegati

Il piano d'azione prevede le attività che bisogna intraprendere in quindici settori:

1. Le integrazioni europee
2. Cooperazione e rafforzamento della capacità.
3. Le strategie macroeconomiche e di sviluppo.
4. Budget/piano finanziario
5. La vita politica e la capacità decisionale.
6. Occupazione e il mercato del lavoro
7. Inserimento sociale
8. Gender mass-media sensitivi
9. Formazione integrale
10. Salute, prevenzione e protezione
11. Violenza e commercio delle persone
12. Il ruolo del maschio
13. Coordinazione fra la professione e la vita in famiglia.
14. Gender e l'ambiente sostenibile
15. Informazione e comunicazioni tecnologiche

Ogni capitolo contiene la spiegazione con i riferimenti di legge per le attività previste, la definizione dell'obiettivo principale, le attività strategiche e gli esecutori di esse, i partner e il termine d'esecuzione e anche l'elenco dei documenti/letteratura consultata.

Gli obiettivi strategici comuni a tutti i campi di lavoro, usati per la determinazione delle attività, sono:

- Va concordata la legislazione in tutti i settori con gli standard nazionali e internazionali per la parità dei diritti fra uomo e donna;
- Sviluppo della banca dati, di ricerca e analisi socio-economica della parità dei diritti in ogni settore;
- Educazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulla necessità d'introduzione di eguaglianza fra i sessi in tutti i settori della vita e del lavoro;
- Bisogna sviluppare la capacità e il rafforzamento di collaborazione attiva, la partecipazione di tutti gli attori istituzionali ed extra istituzionali in Bosnia ed Erzegovina.



8 settembre 2007

Malgrado tutti i documenti firmati e le leggi approvate, i diritti delle donne non sono abbastanza rispettati.

Nonostante tutte le attività intraprese, le donne in Bosnia ed Erzegovina sono vittime della crescente discriminazione nella sfera economica, della violenza fra le mura domestiche, e violenza in genere; gli indicatori di ciò sono gli stereotipi e le pubblicità a scapito del corpo femminile, bassa percentuale della partecipazione femminile negli organi esecutivi e legislativi, e in tutti i luoghi dove si decide.

Secondo dati d'Agenzia per la statistica, le donne in Bosnia ed Erzegovina fanno il 51,6% dell'intera popolazione, però soltanto il 34,9% è occupato. Dalle ricerche fatte risulta che le donne percepiscono meno dei maschi per lo stesso tipo di lavoro. I datori di lavoro spesso non rispettano la legislazione di lavoro, i Contratti collettivi, non concedono l'indennità di gestazione, l'assenza dal lavoro in caso di malattia del bambino e spesso sono licenziate, quando rimangono incinte.

L'accesso delle donne all'occupazione, specialmente se più anziane di 35 anni, è estremamente difficile. I proprietari delle imprese private spesso impongono condizioni che non hanno niente a che vedere con la formazione professionale e le capacità lavorative. Gli imprenditori spesso esigono dalle pretendenti di rinunciare alla maternità, e soprattutto la bella presenza.

Le donne in età giovane non incontrano delle difficoltà nel trovare occupazione, però altrettanto facilmente sono licenziate. Sono costrette perciò lavorare nel sommerso per mantenere la famiglia, senza

previdenza sociale, lavoro e salario fissi e protezione sindacale.

Lo Stato non è competente per la previdenza sociale; essa appartiene agli enti regionali. Circa il 59% delle donne non ha l'assistenza sanitaria e anche se l'avessero a causa della mancanza di strutture non ne possono usufruire. Per esempio, il comune di Drvar non ha l'ostetrica perciò le partorienti devono cercare altrove un'adeguata assistenza.

La violenza sulle donne preoccupa molto. Lo Stato ha messo a disposizione il telefono blu per le vittime di violenza, promuove la collaborazione con i centri d'assistenza sociale, la Polizia, le strutture sanitarie e le organizzazioni non governative, però i risultati tardano ad arrivare.

La violenza sulle donne fra le mura domestiche è in crescita; essa è la conseguenza di povertà socio-economica della famiglia e dei traumi postbellici. Le donne sono vittime della violenza da parte di mariti, padri, figli maschi, spesso anche del proprio ambiente. Secondo la ricerca della Facoltà di scienze politiche, della polizia trattasi di violenza fisica nel 40% dei casi e di violenza psichica nel 28% dei casi. Le organizzazioni non governative alla violenza hanno risposto con l'apertura di cinque case-rifugio e con il telefono SOS. Lo Stato è latitante per quanto riguarda il sostegno finanziario alle suddette case, considerate sicure. L'accettazione delle vittime della violenza avviene in collaborazione con polizia, servizio di protezione sociale e d'altri soggetti impegnati nella soluzione del problema. Va detto che al livello nazionale non esiste uno standard per le sanzioni applicative, esse non sono dappertutto uguali per gli stessi

delitti e ciò vanifica le leggi approvate. I processi giudiziari non prendono in considerazione la Legge contro la violenza in famiglia e la Legge sull'uguaglianza dei sessi, ma si giudica secondo il Codice penale, tutto ciò mette a disagio la vittima di violenza, perciò sono applicate delle sanzioni insignificanti che diminuiscono l'efficacia preventiva e repressiva della sentenza. Lo stesso succede nei casi di violenza sessuale. Questo tipo di violenza ancor oggi rappresenta tabù in Bosnia ed Erzegovina. Le donne evitano di denunciare gli attori della violenza perché la colpa è addebitata alla donna, conseguenza di un'educazione e delle consuetudini paesane, oppure le donne quando subiscono tale violenza nel rapporto di coppia non la qualificano come tale. I tribunali sono molto accondiscendenti, quando si tratta di questo tipo di violenza. Gli attori degli atti violenti sono le persone pubbliche e quindi per paura di vendetta, le donne di rado si rivolgono ai tribunali.

Per quanto riguarda il commercio delle persone umane, specialmente di donne, la Bosnia ed Erzegovina è considerato un paese di transito. Secondo i dati a disposizione maggiormente vi transitano gli albanesi, cittadini dell'Iraq, cinesi, ucraini, moldavi e romeni. Le organizzazioni non governative che gestiscono le case sicure-rifugio fanno noto che la maggior parte delle assistite sono cittadine della Bosnia ed Erzegovina, quindi non solo è un paese di transito ma è anche lo stato origine del commercio di persone umane. È molto difficile ottenere i dati precisi sul fenomeno perché non esiste una banca dati nazionale. Secondo l'Organizzazione internazionale per

le migrazioni (IOM) dal 1999 ad oggi sono registrati 817 casi, di cui il 12% sono persone minorenni. Le famiglie spesso denunciano la scomparsa delle ragazze, pensando che si tratta d'espatrio e matrimonio all'estero. Fa ribrezzo il caso di Modica, vi è denunciata la scomparsa di tredici ragazze; una ha fatto ritorno però senza reni, milza ed un altro organo, delle altre si è persa ogni traccia. La cosa non è rarità nelle altre regioni della Bosnia ed Erzegovina. I commercianti di persone umane visitano il paese con la promessa di lavoro fisso per le ragazze, ma, come risulta, le donne diventano merci di commercio.

Per quanto riguarda la partecipazione delle donne nella vita politica, sono indicativi i dati delle elezioni del 2006. Secondo la legge, le donne dovevano rappresentare il 37% dei candidati. Tutti i partiti hanno rispettato la legge, però le donne non hanno avuto la possibilità di partecipare a comizi pubblici, di conseguenza agli elettori non hanno potuto esporre i programmi e le attività. Negli organi legislativi le donne rappresentano il 17%. Nella Camera dei rappresentanti le donne da 42 seggi ne occupano sei. In occasione d'elezioni alle donne i mass-media non hanno dato lo spazio e il tempo occorrente, solo 15%.

È evidente che le autorità dovranno cambiare l'attuale prassi e promuove la giusta collaborazione per implementare le leggi riguardanti la protezione e lo sviluppo della situazione della donna. Bisogna rafforzare la collaborazione con le organizzazioni non governative per ottenere maggior efficacia nella difesa dei diritti delle donne e nello sviluppo dell'uguaglianza fra i sessi.

Laureta Myshketa - Durazzo - Albania

Nonostante i cambiamenti e i traguardi politici, sociali, economici del dopo 1990 in Albania, gli indicatori rispecchiano una realtà dove lo sviluppo delle donne e degli uomini non è armonico e con la stessa velocità in tutte le direzioni.

L'ideologia prevalente continua ad essere quella patriarcale, che non smette a formare e solidificare opinioni, mentalità e significati sulla società verticale, dove i livelli si distinguono leggermente l'uno dall'altro a causa del grande numero degli uomini, in ogni struttura, istituto o agenzia, o bordo o commissione fino a gruppo di lavoro ecc. creato o da creare, in vari campi dell'attività pubblica,

ma anche fuori; quanto più competenze, prestigio e remunerazione ci sono, tanti più uomini si trovano in esso.

In questo senso il problema della donna nella società albanese è molto complesso e si deve iniziare dal fattore economico. Se la nostra società libererà definitivamente la donna dalla schiavitù moderna, essa deve iniziare con la programmazione e l'implementazione delle politiche a lungo termine per una sua dignitosa occupazione. Queste politiche non si preparano, e tanto meno si implementano, in un anno, nemmeno da 2 o più persone ma tutta la società odierna albanese deve alzare la voce per un

cambiamento evidente in rapporto alla donna. Sarà solo un beneficio per la nostra società se i rapporti uomo donna cambieranno a favore di quest'ultima in tutti i livelli. Questa mentalità, passo dopo passo verrà compresa e verrà accettata nella molteplicità dei problemi che ha portato con se questo periodo di transizione.

La Legislazione del Lavoro, che difende e sostiene le donne, aprirebbe la strada a nuove iniziative, perché ad oggi il numero delle donne disoccupate è visibile. La donna è la più toccata da questo problema e la meno preferita per essere sostenuta con occupazione. Se ci riferiamo alle percentuali, esse sono molto preoccupanti.

Ovunque si vedono casalinghe, disoccupate adattate alla realtà e che in modo spasmodico cercano di passare i giorni in questa realtà. Sia nel settore pubblico che in quello privato la volontà di assumere le donne è molto bassa. Tra persone con le stesse capacità e caratteristiche per molti la matita va sulla selezione dei signori.

Acuti problemi di disuguaglianza si notano negli altri campi dello sviluppo socio economico del paese come nella cura sociale e sanitaria, nei processi decisionali e in politica, ecc.

E di fronte a questa situazione che si presenta la realtà nella Regione di Durazzo, nonostante alcuni

fattori positivi per il fatto che è la regione nr. 2 del paese per lo sviluppo socio-economico e una regione con risorse naturali e posizione geografica favorevole, i problemi delle pari opportunità anche se è stato fatto tanto, rimangono ancora attuali.

Ma quale è la strada e il modo per ottenere la parità tra i sessi?

Al primo posto, la legislazione sarebbe la strada più concreta ed applicabile in un periodo di breve termine. E' stato fatto molto ratificando, adattando e modificando non poche leggi, convenzioni nazionali e internazionali che impediscono la discriminazione delle donne. Anche se le politiche governative sono state spesso indirizzate verso il miglioramento delle condizioni delle donne, i problemi rimangono acuti, si sente la necessità di una strategia per ottenere la parità tra i sessi e le pari opportunità

Al secondo posto, a livello regionale una migliore armonizzazione di tutte le azioni, di tutti gli attori, governativi o non governativi, dentro e fuori il paese per raggiungere l'obiettivo n.3 della Strategia dello Sviluppo Socio-Economico della Regione di Durazzo:

Nella programmazione 2004-2015 l'obiettivo è:

- Diminuzione delle Disuguaglianze tra i Sessi nel Lavoro
- Eliminazione di tutte le forme di Violenza verso le Donne.

• I sotto-obiettivi sono:

- Diminuzione delle Disuguaglianze tra i sessi nel lavoro
- Miglioramento dello status

delle donne.

- Aumento della responsabilizzazione dell'amministrazione pubblica e dei cittadini sulle questioni delle Pari Opportunità.
- Diminuzione della violenza verso le donne fino al 25%, attraverso l'aumento del numero e dell'efficacia delle strutture pubbliche e non che sono preparate a rispondere a tutti i casi di violenza verso le donne. .

Come un buon augurio in questo contesto si inserisce anche il progetto POPA per il quale siamo riuniti oggi. Realizzando il suo obiettivo generale:

promuovere e/o rafforzare reti istituzionali e sociali tra il personale femminile delle pubbliche amministrazioni regionali marchigiana e di Durazzo per una reciproca conoscenza e per la condivisione di azioni positive tese a migliorare l'impatto di genere nelle politiche regionali.

Questo progetto è andato oltre con passi concreti con la creazione del centro "Infogruaja", contributo complessivo delle due Regioni, oramai parte integrante dell'Amministrazione Regionale, che serve come un punto di riferimento e di supporto per le impiegate dell'Amministrazione Regionale, della Prefettura e delle unità del governo locale, per la diffusione delle nuove normative e delle attualità sulle Pari Opportunità e la parità tra i sessi. E' un fatto incontestabile l'aumento del nr. delle donne in posti dirigenziali nell'amministrazione Regionale in

questo mandato, dove il rapporto è migliorato da 20 - 80% del mandato precedente a 50 - 50%.

Al terzo posto, alle politiche tradizionali dell'ottenimento dell'uguaglianza tra i sessi (miglioramento delle condizioni di vita in generale, implementazione dei progetti o dei programmi disgiunti per donne e ragazze, ecc) si sta aggiungendo ogni giorno una nuova strategia europea, quella del Mainstreaming (integrazione del genere).

L'Idea dell'Integrazione del Genere, è diffusa ampiamente oggi nei paesi Europei, e si applica con successo anche nella Regione Marche (l'esperienza del progetto POPA), richiede per ogni tipo di decisione, programma, impostazione di politiche di sviluppo, investimenti ecc, che si esegua a livello regionale, governativo o non governativo, che si valuti la sua influenza su entrambe le parti, gli uomini e le donne prima della fase decisionale, dunque già nella loro programmazione calcolare il loro effetto sul genere.

Avendo in mano "Il quaderno del team delle Pari Opportunità" come uno strumento operativo che orienta nell'amministrazione e la valutazione dell'impatto del genere nei Fondi Strutturali, (i libri in albanese) La Regione di Durazzo sta cercando di effettuare una profonda analisi dell'impatto sulle Pari Opportunità di tutti gli interventi effettuati con finanziamenti di varie origini in campi diversi dello sviluppo socio-economico della Regione, negli ultimi tre anni.

Quanto presente è stato il principio delle Pari Opportunità e del

Mainstreaming a livello Regionale?

O questi Interventi sono rimasti nel quadro di un breve paragrafo sulle Pari Opportunità nel quale si indirizzano alcuni effetti solo sulle donne facendo così che l'intervento o il progetto non porti mai un'evoluzione importante in questa tematica. Ed alla fine di quest'analisi si passerà alle proposte operative concrete in modo che migliori o che cambi questa situazione a favore delle Pari Opportunità. Sicuramente, la realizzazione dell'Integrazione del genere richiede volontà politica, che dalla nostra parte non manca, amministrazione preparata per programmare queste politiche in ogni campo dello sviluppo socio-economico della Regione, statistiche separate per sesso, ecc. Avendo presente le necessità e le diverse situazioni i dirigenti e gli amministratori dei programmi possono determinare meglio le situazioni dei benefattori e così effettuano un'implementazione più efficace del lavoro.

In questo quadro, il Dipartimento Programmazione delle Politiche, presso la Regione Durazzo, dove io lavoro, durante la progettazione delle politiche sociali omnicomprensive, s'impegnerà per garantire, tra l'altro, anche l'Parità tra i Sessi come parte di tutta la società.

Finendo, esprimo la mia convinzione che progetti di questo tipo, simili tavole rotonde dove il risultato e l'impatto sono veramente visibili sono sempre proficui e un sicuro segnale per nuove collaborazioni.

Grazie dell'attenzione!

Paola Michelacci - Vice Presidente Nazionale Confindustria-Alberghi

Sono Paola Michelacci presidente regionale di AIDDA (Associazione Italiana donne dirigenti d'Impresa) e Vice presidente Nazionale Alberghi d'Italia per Confindustria Roma. Rappresentare Aidda significa rappresentare l'industria d'eccellenza con donne che la dirigono e la rappresentano. Le eccellenze delle Marche che senz'altro sono note a tutti voi, non sono solo degne di attenzione per il fatturato che ognuna deve avere per far parte di questa associazione, ma per la serietà, le novità, la dinamicità di cui queste imprenditrici sono foriere.

AIDDA vuole fare emergere la consapevolezza del valore etico e culturale della libera iniziativa e sviluppare il ruolo economico e

sociale e politico dell'imprenditoria femminile. Bisogna incoraggiare la presenza delle donne negli organi decisionali presso i poteri pubblici e privati. Noi donne dobbiamo essere un interlocutore propositivo con tutte le istituzioni competenti in ambito regionale, nazionale comunitario ed internazionale e utilizzare tutte le risorse disponibili per promuovere azioni di sostegno per sviluppare l'imprenditoria femminile.

Non nascondo quindi la grande responsabilità che ricopro rappresentando il gotha delle Marche anche perché nei confronti in generale delle donne le aspettative sono tante e non ci si può permettere di sbagliare. Le donne lavorano con passione e

la loro impresa è il luogo dove meglio si crea valore non soltanto economico ma anche sociale e culturale.

Credo che meglio rappresentino ciò che l'industria oggi deve rappresentare: deve essere cioè "azienda sociale" e deve essere "il patrimonio per il paese".

Credo che il rapporto impresa territorio debba essere questo e quindi con orgoglio ci deve esistere un rapporto di rappresentanza reciproca.

Ciò è valido in ogni campo e paradigmatico ad ogni settore anche a quello del turismo che io rappresento.

Il nostro incontro prevede un coinvolgimento più personale perché mette in gioco i sentimenti e la famiglia.

Non esistono regole né orari da suggerire.

Credo che senz'altro ciò che conta sia non solo la quantità, ma la qualità del tempo che si dedica ai familiari.

Ma credo che educare sia porgere un esempio continuo degno di essere guardato dai nostri figli, per ciò che riguarda la nostra serietà nel lavoro, il rispetto dei nostri collaboratori, l'onestà nei rapporti economici, le regole morali che applichiamo non solo a parole ma a fatti.

Ciò per me è educare



lo mi associo ai ringraziamenti per questo bellissimo convegno, ringrazio Loredana per l'invito. Si tratta di un convegno molto interessante, anch'io concordo con chi ritiene che più si parla di pari opportunità e meglio è.

Io vorrei partire dalle tre parole chiave di questa tavola rotonda, lavorare, curare, conciliare. Molto preoccupante è il 46,5% di occupazione femminile, di cui circa l'80% è part-time. Ciò significa che l'80% del part-time è femminile, a fronte di un 15,5% di crescita del lavoro a tempo pieno e questo ci preoccupa. Perché se il part-time servisse ad andare incontro alla conciliazione che tutti vogliamo sarebbe bene, ma il part-time molto spesso è imposto, quindi non è una libera scelta della lavoratrice, è un'imposizione perché si sa che all'interno del mondo del lavoro i lavori meno appetibili, i lavori che portano meno guadagno vengono offerti alle donne e questo è un handicap che noi dobbiamo superare.

Altro ampio dibattito, come anche in altri paesi dell'Europa, è quello sulla diminuzione delle nascite. Incominciano a porci questa domanda e a dire che forse queste donne vanno acccontentate, vanno riportate dentro il mondo del lavoro, dobbiamo cercare di ascoltare le loro ragioni, dobbiamo cercare di dare quello che loro chiedono da tanto tempo.

La conciliazione innanzitutto, è una questione che riguarda la famiglia, la società, di tempi vita-lavoro che sono necessità non solo della donna, ma di tutta la società. Allora, portare avanti quel benessere che noi auspichiamo, che noi vogliamo, che forse come donne sentiamo più degli uomini, è una necessità di tutti.

Noi abbiamo un welfare che è deficitario rispetto al resto dell'Europa, dedichiamo al welfare lo 0,9% del prodotto interno lordo, della nostra ricchezza, mentre l'Europa ha il 2,5 e questo è un handicap per le donne, perché welfare significa servizi e allora se i servizi non sono efficienti, se qualitativamente e quantitativamente sono deficitari, ci rimette la donna. Riguardo al lavoro familiare, c'è un dato dell'Istat che conferma che negli ultimi quattordici anni il lavoro familiare degli uomini, cioè il lavoro di collaborazione in famiglia è aumentato appena di 16 minuti negli ultimi 14 anni. A noi oggi sembra che i giovani siano più attenti, che collaborino di più, ma non è che facciano di tutto in casa; soprattutto si dedicano ai figli. Questo è utile, ma la strada è molto lunga per raggiungere quelle

pari opportunità che possano consentire alla donna di lavorare tranquillamente, di fare una carriera senza pensieri.

Allora che cosa dobbiamo fare? Come possiamo intervenire? Io raccolgo la provocazione che è stata fatta dalla dott.ssa Della Monica, come Sindacato non mi sento assolutamente di essere stata assente e parlo a nome di CGIL-CISL-UIL e di tutto quasi il Sindacato e di tutte le parti sociali, devo dire che in questioni importanti abbiamo contribuito per quanto ci è stato chiesto.

Non voglio fare polemica, però vorrei ricordare agli esponenti di governo, che non è possibile chiamarci quando le decisioni sono già state prese, perché se sono state prese non si cambiano e questo vale per il Ministero delle Pari Opportunità, vale per il Ministero della Pubblica Istruzione per quanto riguarda le sezioni primavera. Chiamandoci quando già tutto il regolamento è stato mandato agli istituti, che cosa possiamo più fare noi? Allora cerchiamo di andare d'accordo, non è che noi pretendiamo la contrattazione e la concertazione su tutto, però siamo disponibili a migliorare le situazioni; parlo per quanto riguarda quello che io seguo, cioè lo stato sociale, le pari opportunità. Anche riguardo al lavoro, perché non siamo assenti neanche in materia di immigrazione. Abbiamo dei servizi ad hoc che seguono attentamente questo fenomeno e soprattutto l'immigrazione femminile. C'è il problema che nelle contrattazioni purtroppo, il Sindacato è essenzialmente maschilista; abbiamo una CGIL che è fortemente rappresentata perché ha nel suo statuto l'obbligo di uguaglianza dei sessi, io nel mio piccolo ho fatto la mia parte, all'interno della mia organizzazione, dal 14 siamo riusciti ad avere un 33% di rappresentanza femminile che credo non sia tanto, però è un inizio.

Chi contratta è essenzialmente l'uomo e questo è un problema perché poi vengono sottovalutati i problemi che riguardano le donne e come tutelarle all'interno del mondo lavoro, all'interno del sociale.

Questo è il momento da sfruttare, care amiche e compagne, dobbiamo assolutamente formare reti, uniamoci e combattiamo per queste cose, perché se non combattiamo noi, nessuno lo farà per noi ed io trovo molto strano che non siamo unite, (lo siamo state trasversalmente su temi come l'aborto, come il fatto di

essere anziani).

Allora dobbiamo unire le nostre forze e portare avanti queste battaglie, perché, torno a ripetere, se non siamo noi a portarle avanti sicuramente gli uomini non ci aiuteranno. Grazie.

CATHERINE SPAAK

Io trovo che sia molto interessante tutto quello che ha detto, mi ha colpito la sua ultima frase, le sue ultime frasi, cioè noi che siamo anziane, dico noi perché ovviamente abbiamo più o meno la stessa età e quindi mi dico se queste nuove generazioni siano diverse da noi; noi abbiamo affrontato delle tematiche che forse loro non conoscono. Lei si è riferita all'aborto, alla legislatura che è decisamente cambiata rispetto agli anni '60 e quindi cosa hanno? Si sono impigrite, si sono sedute su quello che abbiamo conquistato oppure se ne interessano?

NIRVANA NISI

Non sono d'accordo. Io ho fatto anche orientamento scolastico, quindi andando nelle scuole, soprattutto alle superiori, ho parlato con queste giovani ragazze e devo dire che in loro c'è il concetto di aver raggiunto le pari opportunità, perché non si sono scontrate...

CATHERINE SPAAK

Sono bene informate.

NIRVANA NISI

E' un errore fondamentale, non si sono scontrate ancora con la realtà. Ma la realtà che cos'è? La famiglia e il mondo del lavoro, quando si trovano di fronte ad un datore di lavoro che fa richieste illegali (sapeste quante denunce vengono fatte senza la possibilità di procedere perché successivamente le donne non vogliono denunciare l'accaduto) non reagiscono, restano solo lamentate che poi non trovano riscontro perché non possiamo andare avanti legalmente. Ci sono donne che dichiarano che durante il colloquio di assunzione gli viene chiesto se avessero intenzione di sposarsi e di avere figli; in quel caso ancora chiedono il licenziamento in bianco. Le giovani si troveranno di fronte a queste realtà quando entreranno nella vita sociale, ma ora è nelle scuole che dobbiamo far inserire questo concetto di pari opportunità alle ragazze e ai ragazzi.

“Chi contratta è essenzialmente l'uomo e questo è un problema perché poi vengono sottovalutati i problemi che riguardano le donne e come tutelarle all'interno del mondo lavoro”

PARITÀ TRA I SESSI IN MONTENEGRO
QUALE OPPORTUNITÀ PER LE DONNE MONTENEGRINE?

In Montenegro esigenze femminili non disturbano la società laddove esse vengono poste come private e dalla posizione della vittima che richiede protezione. Però quando la donna entra nello spazio pubblico per poter articolare le proprie esigenze in modo politico, allora si creano dei problemi. A quel punto, purtroppo, i media si fanno avanti per proteggere l'opinione del patriarca che la "donna deccente" non si occupa di politica. Se la donna è troppo insistente, allora incomincia il discorso pieno di odio.

In pieno corso della discussione riguardante la nuova costituzione montenegrina, in un quotidiano è apparso il titolo "Donne non vogliono una Bimba (Beba)". Il testo parla di esigenze del gruppo di ONG femminili che Ljubica Beba (Bimba) Dzakovic, la presidentessa del consiglio dell'assemblea per la parità tra i sessi, presenti le proprie dimissioni per, come hanno valutato, le dichiarazioni "scandalose" con le quali ha commentato e respinto le loro richieste di incorporare nella nuova costituzione del Montenegro alcuni articoli riguardanti un livello più elevato di parità tra i sessi.

In un articolo, un evento pubblico, politico viene posto nel contesto di privacy. Gli attori sono "donne" e "la Bimba". Sono ommesse tutte le disposizioni delle loro funzioni pubbliche. Lo scopo di un titolo di questo tipo è di farci pensare che esse, o forse anche tutte le donne

che presentano richieste politiche, in effetti si rifiutano la maternità. Con esso un evento politico i cui attori principali sono le donne viene disqualificato come politicamente irrilevante, indecente di attenzione e di serio interesse pubblico.

Questo articolo non è un'eccezione dei media montenegrini. In esso scopriamo la strategia smascherata della discriminazione tra i sessi che viene praticata nella vita pubblica del Montenegro, per strada e al mercato, in ufficio e a casa, e che purtroppo viene presa anche dai media. Queste donne per i loro gusti sono troppo "aggressive" o "irruenti" anche quando richiedono in una maniera legittima e politicamente corretta di rispettare di più i diritti femminili, di dare più spazio alle donne, cioè quando fanno tutto quello che in società democratiche fanno gli appartenenti di tutti gli altri gruppi che vengono riconosciuti come marginali.

Si pone la questione se questo tipo di atteggiamento dei media deve meravigliarci visto che, come dai dati ufficiali, solo 15% sono donne titolari di un media, e dal numero complessivo dei media solo 21% ha donne come capo redattore.

Settore civile in Montenegro ha fatto diverse analisi dei media dal punto di vista di correttezza tra i sessi. Quando si tratta dell'utilizzo del linguaggio, molto spesso viene citato l'esempio del servizio nazionale pubblico TVME che in trasmissioni informative - telegiornali per donne dall'estero applica un linguaggio corretto ma non anche per le donne locali.

ONG Azione femminile da qualche

anno organizza i seminari per i giornalisti in modo da poterli insegnare a riconoscere i stereotipi e capire i principi di femminismo e allora abbiamo la situazione che più media hanno i giornalisti che pensano in un modo un po' diverso. L'ufficio del Governo del Montenegro per la parità due anni fa ha adottato un piano d'azioni nazionale per la parità tra i sessi. Uno dei scopi del piano era anche la politica dei media corretta. Questo include l'aggiornamento corretto in media, il che fino a quel punto non era il caso, nonché l'elaborazione del programma e materiali che affermano, stimolano e incoraggiano le donne. I media dovrebbero dare il loro contributo con le parole nella battaglia contro gli stereotipi radicati che appoggiano la discriminazione delle donne.

I dati statistici del Montenegro dicono che 53% di donne è occupato e 16% non ha mai lavorato. Il tasso di disoccupazione femminile è più alta di quello maschile e 18% di donne hanno stipendi più bassi del maschio. (Montenegro si basa su mano d'opera a prezzo basso, principalmente femminile).

Alle donne non sono raggiungibili i posti di lavoro dove si decide. Nel Parlamento montenegrino abbiamo 11.11% di donne mentre nel Governo la percentuale è più basso - 6.25.

Però, quando si tratta di educazione l'immagine è diversa. Nel 2000. la percentuale di femmine e maschi è uguale in scuole superiori, università e accademie. Quattro anni dopo da tutti gli iscritti si è laureato il 61% di donne e solo 39% di maschi.

Due anni fa è stata fatta una proposta Legge su parità tra i sessi che è stata adottata solo in luglio di questo anno e che è in accordo con le norme europee.

Questa sarebbe la prima volta che la parità tra maschi e femmine viene promossa da una legge e che viene proibita la discriminazione in base ai sessi. La legge, tra l'altro, regola la partecipazione uguale di donne e uomini in tutte le sfere della vita pubblica. Viene precisato il ruolo importante dei media riguardanti il cambiamento dell'atteggiamento verso la donna. Per la prima volta una Legge in Montenegro dà la possibilità di muovere questa questione dal punto morto.

Mentre la proposta legge su parità tra i sessi era in procedura dell'assemblea, durante la discussione, si è potuto vedere che esiste l'incomprensione della problematica da parte dell'assemblea e questo è solo il

risultato della tradizione e coscienza sociale il che diventa impossibile cambiare con una legge.

E allora la nominata presidentessa del Consiglio dell'assemblea per la parità tra i sessi sottolinea sempre che la donna in Montenegro è più rispettata che in qualsiasi altro posto al mondo, promovendo in tale modo l'opinione che le donne siano per la riproduzione e che questo sia il loro ruolo principale. Poi dice che la irita il termine "molestamento sessuale" perché lei questo "atteggiamento lo considerava un complimento o corteggiamento". Tutti i tentativi del settore ONG di sostituirla hanno avuto una grande resistenza da parte dei partiti governanti.

Legge su parità tra i sessi è l'esempio tipico di un atto con il quale qualcosa si fa simultaneamente. Anche se tutti i partiti hanno criticato il trattamento della donna in Montenegro, la maggior parte dei deputati hanno fatto di tutto per eliminare dal testo della Legge le norme imperative che regolano che i partiti devono avere rappresentanza equilibrata di donne e uomini, sulle liste dei candidati per il parlamento...

In Montenegro non esiste la Legge su quote "femminili", neanche in senso generico, non esiste la legislazione sensitiva riguardante i sessi che aiuterebbe la riduzione della discriminazione tra i sessi che gli esempi precedenti illustrano nel miglior modo possibile. Però, il nostro percorso verso le integrazioni europee porta con se un set di vantaggi perché ogni paese, membro dell'Unione europea, deve sottoscrivere il contratto con il quale si obbliga a rispettare i valori base di un'Europa moderna e dove si sottolinea la parità tra maschi e femmine.



Innanzitutto vorrei ringraziare la Regione Marche e la città dorica di Ancona per l'ospitalità e la sua accoglienza.

Brevemente, vorrei riferirmi agli strumenti attraverso i quali si definiscono le politiche delle pari opportunità in Grecia e si attuano una serie di progetti al riguardo.

Quali sono questi strumenti?

Prima di tutto c'è la Commissione per le pari opportunità che attraverso il suo programma quadriennale definisce la politica nazionale riguardo alla parità tra i due sessi, cioè mette l'accento attraverso una serie di azioni, sull'occupazione della donna, sulla lotta contro gli stereotipi nel settore dell'educazione, sulla prevenzione riguardo alla violenza contro le donne, sul rafforzamento della presenza delle donne ai centri decisionali ecc. Poi c'è la Commissione nazionale per la parità tra le donne e gli uomini che è stata istituita nel 2006, la cui funzione è quella di contribuire alla definizione di una strategia nazionale per la parità tra gli uomini e donne e definire quindi le politiche necessarie e le misure per il controllo della loro applicazione come anche la valutazione dei risultati a livello nazionale e regionale.

Poi c'è la Commissione a livello regionale per la parità. Il suo compito è quello di formulare e presentare dei progetti agli organi competenti della Regione come anche presso il Segretariato Generale per la parità del Ministero degli Esteri a cui appartiene l'Amministrazione Pubblica e la sorveglianza di questa Commissione per la parità. Poi c'è un altro strumento: sono i centri di consulenza riguardo alla violenza contro le donne che offrono un sostegno psico-sociale e giuridico per quanto riguarda tematiche che riguardano appunto le vittime di trafficking, che da noi è molto sentito.

Vorrei prima porre una domanda alle presenti, se questi paesi per es. in Montenegro, Bosnia Erzegovina ed altri dei Balcani occidentali, affrontano questi problemi e se sono sentiti.

Vorrei riferirvi di una serie di progetti che riguardano la parità e i diritti della donna che sono in fase di completamento. Sono stati sviluppati nell'ambito del terzo programma comunitario di sostegno e riguardano appunto una serie di misure della facilitazione e la combinazione tra vita professionale e vita familiare. C'è un progetto che riguarda gli interventi integrati a favore delle donne del 2006, che sostiene le donne per trovare occupazione e

facilita appunto la combinazione tra la vita professionale e familiare. Questo riguarda tutte le regioni del paese, ha un budget di 59 milioni di euro e le beneficiarie sono circa 9 mila donne disoccupate in tutte le regioni del paese.

Ci sono dei progetti le cui beneficiarie sono delle donne disoccupate, che sono caratterizzate come vittime di trafficking; un altro progetto riguarda i requisiti che devono avere le donne che sono occupate nelle piccole e medie imprese per affrontare appunto il mercato del lavoro e sviluppare la loro carriera professionale. Cioè si offrono servizi e incentivi alle imprese per il loro aggiornamento, per la loro formazione, per la copertura delle spese che riguardano gli asili nido, per il rafforzamento del lavoro a casa, telelavoro.

Il progetto è piuttosto un memorandum di cooperazione che era stato fatto tra il Segretariato Generale della Parità e le organizzazioni patronali e che si prefigge come obiettivo quello di facilitare la partecipazione della donna nel settore occupazionale e di offrirle parità di diritti e progresso nel suo ambiente di lavoro.

Poi c'è un altro memorandum di cooperazione tra la Commissione della Parità e della rete greca per la responsabilità sociale e questa addirittura era stata scelta come buona pratica dalla corrispondente rete europea per la responsabilità sociale.

Quindi c'è stata la partecipazione della Commissione per la parità alle due fasi del programma Equal A e Equal B e ciò attraverso un altro strumento del centro di ricerca per la parità: un centro che redige degli studi e attua dei programmi. Questo centro è coordinatore di un programma che ha come titolo, Equal partners reconsidering the roles of man in the work and private life, cioè riconsiderare il ruolo degli uomini nel lavoro e nella vita privata. E' un progetto che viene finanziato per l'80% dalla Commissione Europea e dalla Commissione per la parità per il 20% e viene realizzato, attuato in Grecia, in Portogallo, in Polonia e a Cipro. Il suo budget ammonta a 560 milioni di euro, di cui sono stati assorbiti finora 316 milioni di euro e i beneficiari sono un largo pubblico: da ragazzi che non vanno ancora a scuola, i giovani che non sono ancora in età adulta, uomini, padri di famiglia, le donne e le madri. Vi ringrazio.

CATHERINE SPAAK

Grazie, io vorrei farle una sola domanda, direi un po' impertinente se mi consente. Ovviamente lei ha sentito le testimonianze precedenti, conosce il tema dei diritti per le donne e della parità fra i sessi, come uomo, a titolo personale, quali sono i suoi sentimenti rispetto a queste profonde ingiustizie?

YANNIS ZONIOS

Direi che i problemi sono stati diciamo accentuati dal momento che la donna ha preso il suo diritto di scendere nel campo del lavoro, quindi subito si è presentato il problema di creare delle infrastrutture per facilitare la sua partecipazione nel mondo del lavoro e nella carriera.

CATHERINE SPAAK

Io però mi riferivo al suo sentire, non alla questione in generale, dico a lei Yannis io sto chiedendo a lei come uomo, lei cosa sente, cosa prova rispetto a questa situazione disastrosa per le donne?

YANNIS ZONIOS

Che bisogna cooperare, avendo degli indirizzi, delle linee direttrici, quelli che sono definiti sia da parte degli uomini sia da parte delle donne. In questo ambito, prima di tutto, come uomo, se vogliamo avendo coscienza di questi problemi e sostenere queste iniziative a favore della donna...

CATHERINE SPAAK

Lo vorremmo tanto. Forse io sono molto irriverente oggi, specificamente, mi sentirei di proporre uno sciopero per quanto riguarda la maternità per vedere cosa accade e cercare di vedere se questo può accelerare il concludersi o l'accelerazione del risultato o di alcuni risultati che vorremo ottenere. Non so se siete d'accordo, ma io sono fuori questione per quanto riguarda la maternità quindi me lo posso permettere.



Riconoscimento Legale del Contributo delle Pescatrici nella Unione Europea

Trend occupazionale per genere nel settore della pesca dell'Unione Europea nel 2000

	Donne	Uomini	Totale	% Donne
Attività di pesca globale	4 711	147 890	156 661	3,1%
Attività di acquicoltura globale	6 487	19 182	25 669	25,3%
Lavorazione globale	42 162	38 218	80 396	52,4 %
Amministrazione & Gestione	7 897	12 179	20 075	39,3%
Campione totale	61 317	217 469	278 801	22 %

Fonte: Mc Allister & Partners Ltd, "Il ruolo delle donne nel settore della pesca", Rapporto finale 1443/R/03/A, Giugno 2001



[immagini di donne coinvolte nella riparazione delle reti]



[immagini di donne coinvolte nella pesca]

Pari diritti sociali e nel lavoro rispetto agli uomini per le donne che lavorano nella raccolta

Oggi in tutti i paesi dell'EU le donne che lavorano nella raccolta della pesca hanno gli stessi diritti rispetto agli uomini.

Normativa-Quadro dell'UE - Direttiva 86/613 Articolo 2(b)

2003: Risoluzione del Parlamento Europeo
2004: Risposta dalla Commissione

Cosa accade nella realtà dei paesi dell'UE

Paesi scandinavi:
 tutti i cittadini hanno accesso ai benefici sociali minimi

Spagna:
 dal 1970 le moglie hanno diritto ai benefici sociali

Portogallo:
 dal 1999 le mogli possano contribuire al sistema previdenziale ma solo come equipaggio (non autonomi)

Irlanda:
 2003 Il Governo '... non ha alcuna intenzione di fornire una copertura previdenziale per le mogli dei titolari dell'impresa.'

Regno Unito:
 I lavoratori autonomi pagano £2.05 per settimana per una copertura minima

- Il Servizi Sanitario è disponibile a tutti
- Scarsa consapevolezza della situazione delle mogli che partecipano al lavoro

*Slides di presentazione

Francia:

- 1997 E' stato stabilito la posizione legale del coniuge che collabora
- Costo €1303 all'anno (o €3.57 al giorno)
- Pensionamento a 55 anni : €150 al mese dopo un periodo di contribuzioni di 10 anni
- Diritto legale di essere eletti nei Consigli di banche, cooperative e organizzazione della pesca
- 2004 solo 510 dei 2,500 coniugi si sono avvalse dello stato legale.
- 2007 la posizione legale del coniuge che collabora è divenuto obbligatorio a partire dal 1° Luglio

Due Domande:
 perché le donne hanno ritardato a dare un valore al loro lavoro?

Perché le donne hanno scelto di rimanere invisibili nel settore della pesca?

Azioni Attuali e Future

- Registrazione come lavoratrici autonome
- Diventare visibili
- Rivendicare una posizione legale in base al genere
- Acquisire diritti
- Assumere responsabilità
- Ottenere protezione (sociale)

Le donne devono vedere le loro attività nel settore della pesca come lavoro e non semplicemente come parte del contratto matrimoniale.

Il titolo di questa tavola rotonda ben esprime quelli che sono gli elementi di criticità nella vita di una donna.

Da un lato, infatti, i verbi "lavorare" (lavoro retribuito) e curare (lavoro non retribuito) fanno riferimento a dimensioni esistenziali oggi sempre più presenti, in un intreccio affatto semplice, nel quotidiano di molte donne, dall'altro i termini "conciliare" e "opportunità sembrano costituire lo sbocco virtuoso" delle due dimensioni precedentemente indicate.

Se il condizionale "dovrebbero" rimandi ad un futuribile o possa già da oggi essere sostituito con un più rassicurante indicativo che attenga al presente, è ciò che mi propongo di fare con alcune brevi riflessioni inerenti a ciascuna delle dimensioni indicate.

Il lavoro retribuito ha conosciuto a partire dagli anni 70 un forte incremento che ha comportato una sorta di specificità del caso italiano per almeno tre fattori:

- il forte avanzamento della partecipazione femminile;
- il livello comunque basso delle donne nel mercato del lavoro (i dati OCSE indicano: l'Italia al 28° posto, seguita solo da Messico e Turchia, con un tasso del 50,4%);
- il forte divario tra presenza maschile e femminile.

Dati comunque drogati dall'esistenza di ampie sacche di lavoro "nero", essenzialmente nei servizi domestici e agricoltura.

Ai dati quantitativi si associano quelli qualitativi che indicano come la partecipazione femminile costituisca un fenomeno affatto scontato per alcuni motivi.

In primo luogo il lavoro retribuito non è l'unico percorso di vita possibile per le donne. Allorquando è praticato ha generalmente carattere aggiuntivo (se non accessorio) rispetto a quello maschile, considerato ancora il principale percettore di reddito.

Ancora, da un punto di vista culturale, la non partecipazione femminile non genera biasimo sociale ma al contrario una sorta, talvolta, di apprezzamento rispetto alla maggior sensibilità verso le esigenze familiari.

A ciò deve aggiungersi che le opportunità di inserimento sono comunque scarse e le carenze del Welfare, in termini di servizi alle famiglie, ricadono in maggior misura sulle donne.

Un ulteriore dato qualitativo segna, in fine, una netta differenziazione tra i due sessi sotto il profilo del tempo di lavoro.

La crescita occupazionale femminile ha coinciso con un processo di modernizzazione del mercato del lavoro, che è consistito nell'estensione sempre più massiccia di forme flessibili di impiego.

E' noto, infatti, come ciò che accomuna le nuove tipologie contrattuali sia la durata determinata del rapporto, sotto il duplice profilo sia delle ore lavorate che della conclusione dell'esperienza lavorativa. Ad esempio, il part-time tende sempre più a configurarsi come " un tipo di lavoro" più che una forma di orario.

Complessivamente si evidenzia una netta asimmetria tra percorsi lavorativi maschili e

femminili.

Quelli maschili più lineari e stabili nel tempo, quelli femminili più tortuosi e discontinui, caratterizzati da fenomeni di esclusione ed autoesclusione. Così il ricorso sempre più massiccio alla flessibilizzazione dei rapporti di lavoro, come antidoto alle storture del mercato, se guardata in una prospettiva "di genere" segnala forti incongruenze che trasformano la flessibilità, a quel punto contrapposta al sacrosanto diritto alla "certezza del tempo" (già sancito dalla Corte Costituzionale nel 1992), in una sorta di instabilità che si riverbera su elementi delicati quali il reddito, l'identità sociale, le relazioni personali.

L'altra dimensione, cui all'inizio accennavo, è la cura o lavoro non retribuito, nelle sue molteplici sfaccettature. In una prospettiva di genere, il termine indica tutto un insieme di attività che quotidianamente le donne svolgono in ambito domestico familiare, senza compensi monetari e senza pause e festività. Si tratta di un carico di lavoro che tende in genere ad espandersi se si riduce - o manca del tutto - il contenimento imposto dallo svolgimento (anche part-time) di una attività retribuita. Un carico di lavoro che certamente ha un valore economico non misurato ma in qualche modo calcolabile. In questo senso si è fatto riferimento al concetto di "mancato guadagno" (che si basa sulla retribuzione di mercato che una persona riceverebbe per svolgere la sua professione) o a quello più convincente di "mancata spesa" inerente al prezzo di mercato dei diversi servizi domestici e di cura. Con stime, ancorché grossolane, si è ritenuto che nei paesi industrializzati il lavoro svolto gratuitamente dalle donne costituisca tra il 25% e il 40% del prodotto interno lordo. Sono cifre così elevate che pur nella loro imprecisione meriterebbero un serio approfondimento per trarne le dovute conseguenze. Parte preponderante del lavoro di cura si riconnette alla maternità, che non solo riduce la disponibilità delle donne al lavoro extradomestico, ma costituisce un solido perno su cui ruotano molti atteggiamenti discriminatori nei confronti dell'offerta di lavoro femminile. Così, mentre sul versante maschile il ruolo di marito e padre accresce le opportunità di trovare e mantenere il lavoro, poiché le responsabilità familiari per gli uomini vengono percepite dalle imprese come elementi di particolare affidabilità, al contrario, sul versante dell'offerta femminile, la gravidanza e perfino il matrimonio sono potenti elementi di esclusione dal mercato del lavoro, poiché percepiti dalle imprese come i fattori di inaffidabilità e scarsa convenienza economica.

A fronte di questa situazione complessiva, il Governo nel corso degli anni ha posto in essere tutta una serie di politiche legislative volte alla realizzazione sia della parità che delle pari opportunità. E qui si aprono una serie di interrogativi sulla seconda parte del titolo di questa tavola rotonda: mi riferisco al tema delle pari opportunità e della conciliazione.

I due concetti, così come all'inizio accennavo, sembrano innescare quel

circuito virtuoso in cui, in una prospettiva di ricomposizione in positivo, dovrebbero confluire le due dimensioni precedentemente analizzate. Ma quali opportunità e che tipo di conciliazione? E ancora prima, allo stato attuale, queste dimensioni già presenti nel nostro apparato legislativo sono in grado di innescare quel circuito virtuoso a cui prima ci si riferiva?

Analizzando l'esistente sul piano delle pari opportunità e delle azioni positive intraprese ci troviamo di fronte ad una serie di misure che da un punto di vista sistematico rientrano in quel meccanismo di controllo e regolazione sociale, che acutamente Norberto Bobbio ha definito "tecnica dell'incoraggiamento": cioè l'incitamento di comportamenti conformi alle norme, con la predisposizione di regole procedurali finalizzate ad indirizzare l'attività dei privati. Una strategia dunque che costituisce, attraverso leggi incentivo, uno dei tratti più salienti del sistema giuridico di uno stato assistenziale. Ciò determina una convivenza tra norme imperative ed incentivanti, nella condivisione di una medesima finalità che non è più solo di tutela dell'ordine pubblico ma di correzione dei risultati della libertà contrattuale e dunque degli esiti spontanei del mercato. Quindi da un lato la tradizionale tecnica proibitiva - repressiva che si ritrova nella legge n. 903/77 ed in parte nella 125/91, dall'altra quella premiale presente sia nella 125/91 che nel decreto legislativo n. 151/2001 in materia di tutela e sostegno della maternità e paternità. In particolare rispetto alla normativa in materia di congedi parentali traspare una filosofia, certamente pregevole, che la rende una sorta di avamposto che segnala le profonde contraddizioni in una società basata su logiche integralmente produttivistiche.

L'impianto della legge, infatti, rende permeabile il rapporto di lavoro subordinato alla rilevanza giuridica di una serie di qualificati interessi strettamente privati del lavoratore, in una sorta di "umanizzazione" del programma contrattuale inerente il rapporto di lavoro. Tutto ciò non può che suscitare soddisfazione ma anche giustificate perplessità che attonano all'idea di realizzare le pari opportunità da un lato attraverso leggi, per di più basate su tecniche esclusivamente premiali, dall'altro su logiche di tutela che appartengono a tendenze già di lungo periodo non particolarmente fortunate nei loro esiti.

In generale le stesse politiche per le pari opportunità, in un ottica di approccio tradizionale, si sono fino ad oggi sostanziate in azioni positive mirate, certamente in grado di modificare situazioni specifiche di svantaggio, ma del tutto inefficaci nell'intaccare alle radici il sistema di ineguaglianze di una società che ruota attorno alla dimensione di genere. Una che ne è dunque di quella sinergia in positivo, cui all'inizio accennavo, e che doveva costituire il fisiologico sbocco di quell'insieme di interventi finalizzati a rendere non solo possibile la presenza femminile nel mercato del lavoro, ma ad accrescerla così come auspicato a Lisbona nel 2000 dal Consiglio Europeo? L'obiettivo in generale indicato era l'innalzamento del

tasso globale di occupazione (maschile e femminile) dal 61% al 70% entro il 2010, ed al suo interno strategico era il forte potenziamento della presenza femminile nel mercato del lavoro. Presenza che avrebbe portato ad un doppio reddito in grado di indurre una maggiore propensione al consumo e alla domanda di servizi e quindi minor vulnerabilità sociale e dunque minor spesa pubblica. In realtà, io credo, che di fronte alle nuove disuguaglianze e a quelle che ancora tenacemente perdurano, le politiche di pari opportunità debbano compiere un salto di qualità che le porti a superare quel carattere di specificità, a fronte di politiche economiche e per l'occupazione che continuano inesorabilmente ad affrontare il tema della creazione e regolamentazione dei posti di lavoro in modo indistinto se non esplicitamente maschile. In questo senso l'azione di contrasto deve necessariamente essere rafforzata da un approccio di "mainstreaming" che conduca a considerare la sfera lavorativa non come ambito a se stante ma come una delle parti di quel complesso intreccio di attività e relazioni che costituiscono la vita di donne ed uomini. In sostanza vanno poste in essere "azioni di sistema" in un quadro di interventi volti ad affrontare le disparità di genere da prospettive diverse ed in ambiti diversi. Interventi mirati, ad esempio, sul piano delle caratteristiche delle nuove tipologie contrattuali, per rendere più accettabile la flessibilità da parte delle donne, trasformandola da instabilità a strumento amichevole che tenga conto delle esigenze personali e sia dunque ricontattabile, reversibile e tempestiva rispetto agli eventi personali che la rendono necessaria. In realtà la flessibilità che in sé non può essere considerata un valore in assoluto ma un semplice strumento, ha finito per gravare in negativo solo sui lavoratori non riuscendo minimamente ad intaccare quella "insostenibile rigidità delle organizzazioni" rispetto alla quale le stesse azioni positive si sono dimostrate in buona sostanza incapaci di incidere, non riuscendo a spostare il pendolo applicativo lungo quella ampissima frontiera mobile del diritto del lavoro. Mi riferisco alle possibili polarità della politica lavoristica delimitata da confini segnati da principi costituzionali: da un lato il confine delle ragioni fondative dell'economia di mercato, dall'altro il limite dei diritti sociali e personali inalienabili all'interno di uno Stato sociale. Lo stesso tema della conciliazione, credo, vada affrontato con un ottica diversa che superi la mera dimensione della tutela e della risposta strumentale all'obiettivo di una più ampia occupazione. L'innalzamento del livello di istruzione femminile, la diminuzione dei tassi di fecondità, la crescita della instabilità coniugale e occupazionale, l'aumento delle aspettative di vita, hanno dato un forte impulso alla partecipazione femminile alla vita economica; nello stesso tempo, però, hanno reso sempre più evidenti le difficoltà delle donne a conciliare questo impegno con quello familiare.

Non si tratta, allora, di elaborare un concetto nuovo di conciliazione, ma di promuoverne un uso diverso che eviti di

rafforzare quelle asimmetrie e disuguaglianze di genere che la stessa intende rimuovere. Un uso diverso, basato sul concetto di "contratto sociale di genere", così come previsto nel 2000 dalla risoluzione del consiglio Europeo dei Ministri del lavoro. Un contratto sociale che

si basi sulla integrazione di tre sistemi complessi: le imprese (che regolano tempi, intensità e forma di organizzazione del lavoro), le famiglie (al cui interno definiscono tempi, forme, modalità di condivisione del lavoro domestico e di cura), il governo centrale e locale (che

imposta tempi, forme e diffusione delle attività sociali e dei servizi).

Un concetto di " patto sociale" da cui emerga con sempre maggior chiarezza, la consapevolezza che nessuna misura specifica, sia essa repressiva o incentivante, come pocanzi si diceva, può

di per sé essere risolutiva dei problemi delle pari opportunità perché ogni misura ha necessità di collegarsi ed integrarsi con le altre, dando vita ad una complessiva azione di sistema.

Marta Turk - Presidente Commissione Economia - consiglio Nazionale della Slovenia

La mia esperienza può essere descritta in queste poche parole: mia nonna è rimasta sola con cinque bambini durante la guerra. Con un po' di fantasia possiamo capire che cosa significhi rimanere sola, soprattutto se hai una casa dalla parte della strada dove ci sono aggressori di un paese e dall'altra parte, dove hai il posto per i tuoi animali, ci sono altri aggressori. E' molto, molto complicato. Lei è rimasta viva e con lei tutti e cinque i figli. Per questo credo che l'imprenditoria sia già nata tanti anni fa.

Se invece devo parlare di me. Io personalmente ho cominciato con una ditta molto molto piccola, nel 1983. In Slovenia c'era ancora il vecchio sistema, era molto difficile insediare una ditta privata, quelli che hanno una tradizione più lunga sull'imprenditoria conoscono e capiscono la proprietà privata, ma non possono capire che cosa significa il cambiamento di dover rispettare la proprietà privata, l'idea di fare economia e fare il profitto, ma questo è un altro discorso.

Per stabilizzare la ditta ho notato che è molto importante aiutare altre donne, essere solidali e mostrare che si può fare. Ma la prima cosa che mi sembra più importante è far capire perché ho cominciato. Avevo tre figli, oggi ne ho quattro, non avevamo asili, lavoravo con il giornale più grande della Slovenia e di solito bisognava lavorare il pomeriggio per preparare gli articoli per il giorno dopo. Dove portavo i bambini? Con me al lavoro; così un giorno ho detto basta a tutto questo. Volevo essere indipendente. Con questa idea di aiutare le altre donne mi sono messa in contatto, prima con la IDA che è un'Associazione italiana molto importante, la marchesa Carignani che vive e lavora soprattutto a Trieste, è stata molto importante per noi slovene per farci capire che cos'è l'imprenditoria femminile e che cosa vuol dire prendere la tua vita nelle tue mani.

Così sono diventata socia della ERSM, e volevo stabilire, organizzare un'associazione delle

donne imprenditrici in Slovenia.

La nostra storia è differente, non aspettavamo che venisse un'entità che ci dava i soldi per creare l'associazione, ma abbiamo fatto da sole. Solo successivamente abbiamo aiutato altre donne imprenditrici, per esempio in Serbia, Bosnia Erzegovina e anche Macedonia e Croazia.

La ERSM è una grande famiglia di più di trenta paesi soci, ma quello che è importante è sapere che è grande e mondiale, con più di 16 o 17 paesi africani, paesi come la Corea (e la Corea è molto interessante anche sul discorso di conciliare che vi dirò dopo).

C'è poi una grande associazione globale che è molto importante per lo sviluppo dell'imprenditoria femminile e l'indipendenza delle donne; si legge nel programma che ha sede a Parigi e che fa tante e importanti conferenze per fare capire ai governi cosa bisognerebbe fare per aiutare le donne ad assumere ruoli più importanti.

La IUNS a Ginevra, in Svizzera, fa questi importanti incontri con le donne che vengono da stati che fanno parte della Russia; è la WIPO, la Working International Property Organization, un'associazione che ha, al suo interno, una divisione speciale dedicata alle donne che vogliono cominciare ad usare la loro proprietà intellettuale; di solito noi dimentichiamo questo.

La CRUC, in Croazia, invece, fa anche una parte della rete alla quale appartengo e anche questa rete che oggi è qui rappresentata. Professionalmente sono molto coinvolta nei progetti come Equal Vesna, che integra Slovenia, Inghilterra e Svezia, e adegua i programmi dove sono anche coinvolti l'Inghilterra, la Slovenia, la Svezia e la Polonia e UIPNET - e ciò avviene in Italia.

In questa tavola rotonda parlo anche delle opportunità e io credo che molte risposte, quando oggi abbiamo parlato anche dei datori di lavoro, le condizioni di entrare nel lavoro e così via, siano imprenditoria. Si può decidere cosa fare con il proprio tempo, quanto tempo dedicare alla

propria famiglia. Io credo che fare impresa derivi dal postulato più grande che è la libertà: voglio essere libera di decidere del mio tempo, del mio corpo, delle mie decisioni, e anche andarmene via se voglio, se non diamo queste possibilità alle donne allora avremo problemi anche con la violenza nella famiglia e tutti gli altri tipi di violenza.

La collega/amica del Montenegro, ha detto che a lei piace più spiegare le cose con degli esempi. Abbiamo sentito poco parlare della violenza, ma le violenze sono tante. Per es. la violenza più intelligente sulle donne che è emersa al Parlamento sloveno è stata la seguente: una nostra parlamentare ha protetto una nuova legge sulle pari opportunità anche per l'altro sesso ed un parlamentare ha detto, davanti a tutti, "io non posso comprendere perché questa donna stia proteggendo questa legge, io credo che domanderò di fare il testo sul suo sesso, e questa è veramente una violenza nel mondo della politica".

Ci sono tanti altri esempi di queste violenze, che sono anche molto importanti dal punto di vista del comportamento, ma alla fine, grazie alla pratica che ho acquisito, credo sia più importante discutere di opportunità, imprenditoria e scambio; per esempio l'Italia ha la legge 215 che noi in Slovenia non abbiamo e tanti altri paesi non hanno, con questa legge voi donne, se vi organizzate meglio, potete richiedere più finanziamento per l'imprenditoria femminile, che sarebbe di grande aiuto alle ditte femminili in crescita e che creano nuovi posti di lavoro. Questa legge per noi in Slovenia sarebbe molto importante.

La seconda cosa che credo sia molto importante sviluppare è questa network idea, soltanto per incontrarsi, ma per scambiare delle esperienze e vedere come gli altri paesi hanno risolto qualche problema. Per es. sulla conciliazione; sono stata ad una conferenza in Corea sull'imprenditoria di quella parte del mondo e ho fatto questa stessa

domanda: "ma essere coreana o essere una cinese, come conciliate la vostra vita familiare con la vostra vita professionale avendo anche una ditta?" La signora ha risposto che per lei non c'è nessun problema, perché ha a casa due o tre aiutanti che la aiutano ad organizzare la vita a casa. E' un altro mondo; per loro è un obbligo dare lavoro ad altre persone nella stessa famiglia.

La terza cosa che io credo essere molto importante è la politica. Per esempio, in Slovenia con la legislazione che noi abbiamo, ci è consentito un buono sviluppo, siamo sullo stesso livello della Svezia, abbiamo un'aspettativa per maternità (maternity leave) di un anno retribuita, abbiamo la legge speciale di paternità, abbiamo possibilità di rimanere a casa se ci sono problemi con i figli. Cosa succederà ora se diminuiscono drasticamente i ruoli femminili nel mondo delle imprese? Le donne prima avevano il 100% di partecipazione sui posti di lavoro, adesso sta diminuendo ma drasticamente.

Esiste poi il problema demografico. Non è soltanto un discorso di statistica, ma noi donne siamo in maggioranza in tutti i paesi, siamo più del 56%, ma ci comportiamo come minoranza. Secondo il parametro della lunghezza della nostra vita bisognerà pensare di dover organizzare le cose in modo diverso, pensando ad un maggior numero di anziani, al fatto di non avere abbastanza bambini.

CATHERINE SPAAK

Si, io vorrei fare una domanda, sono stata colpita dal suo racconto dei suoi primi passi nel mondo del lavoro in cui mi è sembrato di comprendere che il senso di grande solidarietà fra donne era molto forte e molto sentito. Vorrei conoscere la sua impressione rispetto invece al fatto che ci sia o meno solidarietà secondo lei fra le donne italiane imprenditrici e comunemente lavoratrici.

MARTA TURK

Non credo che soltanto qui in Italia

si stia vivendo una rincorsa al capitale, al profitto da parte di multinazionali. Ognuno guarda alla propria sopravvivenza e ciò

conduce all'egoismo o alla ricerca di organizzazioni che sono no profit e che cercano di cambiare la vita o aiutare a provvedere per una vita

di qualità. La responsabilità di noi donne è veramente di supportare questa idea di solidarietà e di aiutare a

condividere con altri paesi.

Donatella Linguisti - Sottosegretaria di Stato per i diritti e le Pari Opportunità

Io credo che questo ultimo momento che ci è rimasto possa essere invece un momento di riflessione sui risultati e penso che, io non so se gli obiettivi, le aspettative di chi ha organizzato e di chi ha partecipato sono stati soddisfatti, sono stati raggiunti.

Credo però sicuramente una cosa, che l'obiettivo di sostanza che è stato raggiunto con queste due giornate sia quello di aver occupato uno spazio pubblico, io credo che una delle necessità, veramente impellenti che abbiamo come donne, come donne attive nella politica, come donne attive nella propria professione, come donne che si occupano appunto di tante questioni, sia proprio quello di riappropriarsi, anche in una maniera differente, dello spazio pubblico, cioè di quello spazio dove far sentire e mettere sul piatto della bilancia il peso delle proprie esperienze, il peso dei propri saperi e sia anche quello spazio che ci permette di far sì che quello strumento che tutti e tutte in questo caso, abbiamo individuato come essenziale per qualsiasi strategia, cioè la rete, che questa rete sia una rete effettiva, cioè una rete fatta di intrecci e di nodi.

Penso che oggi un nodo di questa rete, un nodo che si è rappresentato in uno spazio pubblico, che non è soltanto uno spazio locale, perché ovviamente si è intrecciato, in queste due giornate si sono intrecciate esperienze appunto italiane e non italiane, credo che questo sia uno degli obiettivi che sono stati raggiunti.

Forse non era previsto in quanto tale, perché appunto poi le tematiche, i titoli ci portano innanzitutto a ragionare in maniera anche pragmatica sul merito e a volte ci sfuggono invece altri aspetti sull'agire delle donne. Far sì che la politica, che è una parola femminile tra l'altro, diventi parte della sostanza femminile, e in questo senso io credo che un risultato è stato raggiunto, cioè queste due giornate ci hanno permesso di occupare uno spazio pubblico e di occuparlo con un linguaggio, una modalità, un approccio ai problemi di natura diversa con lo spirito e quello

sguardo che riesce a connettere il proprio territorio, il proprio vissuto, cioè quindi a partire dalla propria esperienza del sé persona, donna, territorio al sé locale, al sé più grande e quindi alla comunità. Abbiamo detto Adriatico e Mediterraneo, ma potremmo dire mondo, perché poi le esperienze messe a confronto, pur nella diversità delle manifestazioni parlano la stessa lingua, parlano di un modello patriarcale che ancora esiste e che le manifestazioni che ovviamente si modificano nello spazio e nel tempo. Ed ecco l'altro obiettivo che si è raggiunto, anche se non l'abbiamo dichiarato palesemente, è uscito come riferimento in una serie di interventi.

L'altro obiettivo raggiunto è quello che abbiamo potuto verificare e parlare di discriminazione, la non parità, la non uguaglianza, le non possibilità che le donne vivono hanno una matrice comune e hanno forme e manifestazioni forse differenti, no, sicuramente differenti.

Credo che l'altro obiettivo che pure si è raggiunto con queste due giornate sia stato quello forse più nascosto, in cui penso le donne sono brave: perché, vedete, noi siamo state insieme a donne di paesi diversi, che sono arrivate qui in Italia. Molte di loro sono emigranti e generalmente quando noi ci rapportiamo a questi paesi, così nella quotidianità non vediamo quello che il paese costruisce, noi viviamo questi paesi come quelli da cui partono i barconi, da cui arrivano tante persone che hanno un progetto di futuro, che forse noi non siamo neanche in grado di dargli, ma che comunque arrivano qui e in questo caso il mare ancora una volta è il veicolo di avvicinamento. Io credo che un altro contributo possiamo aver dato da donne anche su questo terreno, perché abbiamo costruito un confronto rispetto a questioni concrete sullo stesso livello di dignità, ma anche appunto vivendo quel paese per quello che è, riconoscendo appunto nei singoli paesi percorsi le storie, i problemi non come qualcosa di così diverso da noi nel senso negativo del termine, ma qualcosa di diverso da noi ma

comunque simile a noi.

Credo che queste due giornate ci parlino anche di un'altra cosa: ci parlano del fatto che noi come donne italiane, (perché poi, voglio dire, degli impegni bisogna prenderseli, e come istituzioni italiane,) dentro l'aggiornamento di rete, nell'area del Mediterraneo, possiamo portare un grosso contributo proprio per le esperienze che abbiamo fatto rispetto a conquiste che siamo state capaci di ottenere sul piano formale, sul piano normativo, ma che ancora non sono pienamente realizzate.

Probabilmente un intervento come quello che ci ha fatto la rappresentante della Tunisia forse l'avremmo potuto fare quando abbiamo vinto la battaglia per l'aborto per es., perché eravamo in una fase di conquista e quindi di risultato raggiunto.

Nell'area dell'Adriatico e del Tirreno ci sono paesi e donne che hanno condotto e che stanno ottenendo dei risultati rispetto al loro punto di partenza, risultati normativi, di aggregazione; non tutte le cose ovviamente in due giorni si possono dire, ma abbiamo sentito di associazioni, di associazioni non governative, di donne che si incontrano e che si trovano in questa fase. E allora in questa rete credo che la nostra esperienza rispetto al gap tra conquiste nominali, formali e realtà dei fatti possa essere un contributo per far sì che chi si avvicina dopo di noi abbia dei tempi di realizzazione più brevi.

E' un piccolo obiettivo? Io non credo che sia un piccolo obiettivo, credo che sia un impegno che possiamo assumerci, un patrimonio di esperienza che possiamo mettere dentro ad una "rete".

Tante domande oggi sono state fatte alle nostre interlocutrici e tutte secondo me molto pregnanti, una in particolare voglio riprendere, "ma di chi è la colpa?" "Che cosa possiamo fare?"

Di chi è la colpa è palese, io insomma non ho dubbi sul "di chi è la colpa", perché ovviamente c'è un sopra e un sotto, c'è chi prevarica e chi subisce e quindi le responsabilità principali sono quelle. Quello che possiamo fare è un patto tra donne, che non sia un

patto di solidarietà. Abbiamo bisogno di rinnovare un grande patto tra donne che sia appunto sull'occupazione dello spazio pubblico, sulle questioni del potere, che non è una piccola cosa perché, ovviamente, se non si partecipa al processo decisionale, è poi normale che non si cambi, se qualcun altro decide per te, quella decisione è sicuramente una decisione che è improntata su un modello, su un'idea, su una costruzione di ruoli e di collettività che non è il tuo.

Quello che noi abbiamo davanti non può che essere un patto internazionale, perché la politica oggi è questo, quello che noi dobbiamo essere capaci di mettere in atto e appunto un patto per legare il locale al globale, dal vicino al più lontano. Gli strumenti oggi ci sono, la tecnologia ci offre tante possibilità.

Chiudo ringraziando la Regione Marche per questa iniziativa, l'Assessore Loredana Pistelli in modo particolare che ci ha creduto e l'ha voluta fare, sostenendola ulteriormente perché questa iniziativa è un'iniziativa che ha un valore per le Marche ma che ha un valore nazionale e internazionale per gli scambi che ci sono stati, rassicurandola (se serve, ma non ce n'è bisogno, perché Loredana ha forza da sé) che come Ministero stiamo lavorando anche su questo terreno, tant'è vero che abbiamo in progettazione proprio un "pezzo" di lavoro sulle donne dell'area del Mediterraneo. Cominceremo con le prime cose entro l'anno e gli obiettivi di questo lavoro sono proprio quelli di rafforzare le reti di donne, quelli per far sì che le donne delle istituzioni, le donne che hanno capacità di decidere possano intrecciarsi con le donne della società civile, con le donne organizzate in manifestazioni e in questo incontro si rafforzino un patto tra donne dell'area del Mediterraneo che è l'area che ci contraddistingue, che ci da un'identità e che è parte della nostra identità anche di donne. Con l'augurio di rincontrarci in questo percorso, vi saluto e vi ringrazio.

Pubblicazione a cura di:

Maria Luisa Baroni



**Regione
Marche**

P.F. Pari Opportunità
Via Tiziano,44 - 60125 Ancona
www.pariopportunita.regione.marche.it
funzione.pariopportunita@regione.marche.it

Finito di stampare
marzo 2008

Progettazione grafica

ADVANCED
meeting solutions
Ancona

